



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Montreal del 1-4-76

Il Canada ha bisogno di immigranti

Il Comitato Parlamentare sull'immigrazione ha raggiunto una conclusione essenziale: il Canada continuerà ad avere bisogno di un flusso di immigranti per almeno un altro mezzo secolo. Il comitato, che esaminò la situazione per quasi un anno e studiò relazioni presentate da gruppi e da individui in tutto il paese, ha preparato un rapporto che ha ispirato il governo nella preparazione di una nuova legge sull'immigrazione.

Sostengono l'idea dell'immigrazione continua le statistiche e le tendenze demografiche. La relazione fa notare che dal 1969, in Canada, le nascite sono scese a quasi 18 per 1000 di popolazione, livello inferiore a quello necessario perché avvenga una sostituzione naturale. Il che significa che senza l'immigrazione la nostra popolazione diminuirebbe pericolosamente.

"Giacché il Comitato pensa che — dice la relazione — un paese così esteso e così popolato come il Canada

non può permettersi declini di popolazione, conclude che il Canada deve continuare a dare il benvenuto ad un minimo di 10.000 immigranti all'anno almeno finché la situazione fertilità di oggi non cambia".

Tali cifre, oltre bilanciare le ridotte nascite canadesi, controlleranno le diminuzioni dovute alla popolazione che lascia il paese. Per molti anni, dopo la prima guerra mondiale, il Canada aveva più emigranti che immigranti, la situazione cambiò però drasticamente dopo la seconda guerra mondiale. Molti lasciano ancora tuttavia il Canada per stabilirsi altrove. In tale categoria rientrano i numerosi canadesi che si ritirano in Florida, in Arizona e nelle Indie Occidentali, professionisti che trovano buone occupazioni all'estero ed un certo numero di immigrati che tornano al paese natio.

Le statistiche dimostrano che, durante i trascorsi 10 anni, il numero degli emigrati corrispondeva a circa il 30% del totale degli immigrati.

Intervista con Albert Oeswald, il presidente socialdemocratico della Regione Assia

SULLI STRANIERI PROIBITO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

di Milano

del 1-4-76

Oswald è un rappresentante della vecchia guardia socialista. La sua popolarità ha subito preoccupanti sbandamenti negli ultimi anni, a causa di una poco chiara storia di fallimento di una banca, in cui era direttamente coinvolto e per l'attacco dell'ala giovanile del suo partito che l'accusa di conservatorismo. Oswald è un uomo politico al tramonto della sua carriera, ma riveste una carica di prestigio nel Bundesrat ed è stato rieletto, nell'ultimo congresso del suo partito, nel consiglio nazionale. È un vecchio leone che sa ancora ruggire, almeno fino a quando la generazione dei Brandt e dei Wehner riesce a mantenere in pugno le redini della socialdemocrazia.

Wiesbaden, aprile. L'attuale presidente del Bundesrat (il consiglio dei Länder, che svolge le funzioni di seconda Camera, all'incirca come il nostro Senato), il socialdemocratico Albert Oswald, che da anni è presidente della Regione Assia, si è recentemente pronunciato in favore di una politica che riduca drasticamente il numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale. Le sue dichiarazioni hanno avuto un'eco particolare ed hanno suscitato reazioni vivacissime perché è la prima volta che un uomo politico socialdemocratico si pronuncia apertamente contro l'immigrazione degli stranieri, allineandosi alle posizioni politiche delle destre democristiane.

Da qualche tempo il parlamento sostiene che il numero degli emigranti in Germania deve essere drasticamente ridotto. E tutto questo perché la sua popolarità è stata messa a dura prova per il fallimento di una banca. In clima di lezioni, Albert Oswald strumentalizza il rancore degli elettori contro i Castarbeiner. Ecco come si giustifica

berg, Hans Filbinger, che da tempo si fa promotore di iniziative antistranieri, fino al punto di far pagare dal suo governo regionale «premi in denaro» a chi rientra volontariamente nel suo Paese.

Albert Oswald ha quindi cercato di correggere il tiro, smussando gli angoli più acuti delle sue dichiarazioni, ma non ha convinto troppo. In ogni caso, per evitare le interpretazioni equivocate dei «sentito dire», siamo andati a chiedere spiegazioni personalmente a lui.

ABC: Presidente, secondo dichiarazioni della stampa, lei ha detto che la riduzione del numero dei lavoratori stranieri è ormai una necessità per poter dare un posto di lavoro ai giovani tedeschi. La sua affermazione ha suscitato preoccupazioni fra i lavoratori stranieri. Vorrebbe spiegarci il suo pensiero?

Oswald: Così come lei formula il mio pensiero, devo negare di avere detto cose del genere. La mia dichiarazione partiva da un dato di fatto, riguardante la situazione nell'Assia. In questo Land abbiamo un milione e 874 mila lavorato-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

stranieri, che illegalmente vivono qui. Il loro numero è molto alto. Nella sola zona di Francoforte si ritiene che da 30 a 40 mila clandestini stranieri soggiornino e lavorino illegalmente. Questo è un problema che per noi è importante perché altrimenti è di difficile soluzione.

ABC: Che cosa pensa delle cosiddette « 17 tesi »?

Osswald: Il numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale di Germania sarà nel prossimo futuro automaticamente e leggermente ridotto. Questa è la mia previsione, che ripeto ancora una volta. Ciò avverrà con l'applicazione di leggi che già esistono e che non sono state fatte positivamente. Il governo federale non ne ha mai fatto mistero e non ha cambiato parere neppure oggi.

ABC: Non riesco a capire bene. Può darsi una risposta chiara: il fine della sua politica nei confronti dei lavoratori stranieri è l'integrazione o la rotazione, aperta o mascherata?

Osswald: Ripeto: il governo federale non ha mai cambiato opinione ed ancora oggi noi ribadiamo che vogliamo integrare i lavoratori stranieri nella nostra società e che siamo decisamente contro la rotazione.

in Assia, è diminuito di oltre 40 mila e diminuirà ulteriormente nei prossimi anni, se la quota di disoccupazione in Germania rimarrà al livello di oggi o aumenterà addirittura. I lavoratori stranieri dei Paesi non comunitari non avranno più un posto di lavoro e siccome il loro permesso di soggiorno è legato a quello, non potranno rimanere nel nostro Paese.

ABC: Presidente, mi comando se dietro a tutto questo non ci siano scopi politici precisi. Diciamo così: il governo dell'Assia, che lei presiede, è interessato direttamente ad un'ulteriore riduzione dei lavoratori stranieri?

Osswald: Non non abbiamo alcuna possibilità d'influire e non possiamo neppure assumere provvedimenti amministrativi per tali scopi. Più direttamente saranno interessati a controllare meglio la presenza clandestina degli

riccio di tempo determinato. Al termine di questo periodo, per i lavoratori stranieri che non appartengono alla comunità europea, scade anche il diritto al permesso di lavoro e di soggiorno. Questa è la situazione che ho esposto.

ABC: In altre parole si tratta di una rotazione mascherata, al termine del periodo pagato.

Osswald: Ciò significa soltanto che, al termine del suo diritto di disoccupazione, al lavoratore straniero di Paesi terzi che non abbia trovato altra occupazione non verrà concesso il permesso di soggiorno.

ABC: Passiamo considerare queste parole come una smentita a ciò che hanno pubblicato i giornali prima?

Osswald: No, io non smentisco quelle dichiarazioni. Lei deve capire nel senso giusto: il numero dei lavoratori stranieri negli ultimi due anni e mezzo,

ri, di cui 12,5 per cento sono stranieri (contro una media nazionale dell'11,2 per cento). Quindi nel nostro Land abbiamo l'1,3 per cento in più, rispetto agli altri Länder, di stranieri occupati, anche se questo può derivare dalla particolare concentrazione industriale della nostra zona Reno-Meno. Ha poi aggiunto che, da quando il governo federale ha imposto il blocco nelle assunzioni dei lavoratori stranieri, gli stranieri sono diminuiti nel nostro Land di circa 40 mila, passando dai 280 mila di allora ai 235 mila di oggi. Io non sono un fautore della « rotazione », come tutti sanno, ed è d'altronde noto che i lavoratori stranieri dei Paesi comunitari godono della « libera circolazione ». È logico che il numero degli stranieri diminuisca, se si considera che il blocco delle assunzioni voluto dal governo federale impedisce nuovi arrivi e che, alla pari dei lavoratori tedeschi, i lavoratori stranieri disoccupati godono dell'assegno di disoccupazione per un pe-



T-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "ABC" di 10-IV-76 del M. L. C. (M. L. C.)

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

Su ABC del 12-2-1976 è apparso un articolo sulla assistenza scolastica e sugli insegnanti italiani in Baviera. Premesso che riteniamo superficiale la valutazione che in esso si fa dell'operato di uomini di scuola che si sono impegnati fino in fondo nella missione educativa, i sindacati Cgil, Cisl, Uil desiderano contestare quanto l'articolista ha scritto: «... il ministero della Pubblica Istruzione bavarese ha pubblicamente sostenuto che l'80% dei maestri italiani in Baviera è inadatto all'insegnamento. L'ha comunicato al ministero degli Esteri italiano anche l'ispettorato scolastico di Bonn, alcune settimane fa».

Tale tesi è stata purtroppo più volte sostenuta e dalle autorità tedesche, e dalle autorità italiane (Ambasciata, Ispettorato Scolastico, Direttori Didattici) e dalle parti sociali. Con queste critiche agli insegnanti, le responsabili autorità tedesche ed italiane cercano un alibi al com-

pleto fallimento della loro politica scolastica. L'affermazione gratuita merita una smentita categorica e quindi si reputa necessario sottolineare che l'insegnante è un « emigrato » tenuto in condizioni di precarietà e di ricattabilità. Egli si viene a trovare di fronte alla particolare problematica dell'emigrazione senza aver avuto né avere da parte di nessuno quegli aiuti che gli consentirebbero di svolgere meglio il suo già difficile compito.

E' più che mai ora d'avviare un nuovo e serio discorso sulla assistenza scolastica ai figli degli emigrati. A proposito poi del lodato «giovane» (anni 54) direttore didattico Mario Ganzerli, si fa notare che egli è colui che si mise d'accordo, nel settembre del 1975, con le autorità tedesche ed accettò passivamente il licenziamento di due insegnanti in Baviera, come ABC riferì ampiamente in un numero del novembre scorso. Malgrado le responsabilità di questo signore, il sottosegretario Granelli continua a lasciarlo al suo posto, né si cura di dare una risposta al sindacato.

Confederazione Sindacato Scuola Germania Cgil Cisl-Uil

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di Mezzogiorno

del 10/10/70

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PABENTI

I finanziamenti per la stampa d'emigrazione

Umberto Ortoiani,
presidente
della
Federazione
mondiale
della stampa
Italiana
all'estero.



La discussione sulla destinazione delle provvidenze per l'edifizia e combacina: da una parte c'è la Fmsie, la federazione che raccoglie una sessantina di testate, dall'altra le associazioni legate a partiti e sindacati

Il primo giornale d'emigrazione « L'eco d'Italia » fondato in Europa, le pubblicazioni sono cessate per mancanza di fondi.

S Roma, aprile
Il piatto della stampa d'emigrazione c'è, dal 6 giugno 1975 (legge n. 172 sulle provvidenze per l'edifizia) un miliardo tondo che aspetta d'essere distribuito. E' il primo di altri due che seguiranno nei prossimi anni: in totale tre miliardi in tre anni, che pure con la svalutazione della lira, rappresentano un ghiotto boccone. La discussione sulla destinazione di questi miliardi è cominciata da tempo.

Da una parte la Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, guidata da Umberto Ortoiani,

rivendica il suo diritto a decidere in merito, in quanto « prima e unica federazione delle vere testate d'emigrazione ». Nella Fmsie infatti sono controllate le testate del periodo che da anni si stam-

8

pano all'estero, in totale una sessantina, di cui otto in Europa. Il criterio stabilito nello statuto della Fmsie per definire un giornale d'emigrazione è che abbia « la ragione sociale e la redazione all'estero ». Non è un caso che sia stata posta una simile limitazione.

Infatti per opera di organizzazioni di partito (specialmente della demo-

cristiana Unale, ma senza escludere la Psie, comunista) sono sorte un po' ovunque delle associazioni regionali di emigrati: trentini nel mondo, siciliani nel mondo, campani nel mondo, eccetera. Giornali e giornalotti d'emigrazione sono così sorti un po' ovunque, più a sostegno dell'apparato organizzativo che non di reale contributo all'informazione dei lavoratori emigrati.

Filef e Ferdinando Santi (Psi) hanno dato poi il via a pubblicazioni più serie, ma sempre da Roma: il bollettino della Filef e « Avanti Europa ». Dividere il miliardo a disposizio-

ne fra tanti aspiranti alla sessantina della Fmsie se ne aggiunge il vero almeno altrettanti in Italia) diventa sgradevolmente meno interessante. Dall'altra parte i partiti e i sindacati sono ben decisi a non lasciare gestire un malloppo tanto consistente a giornali che spesso non sono altro che imprese editoriali private (Oltremare) o in mano ad organizzazioni confessionali (Europa).

Inoltre, come tutti sanno, i soldi non sono mai abbastanza ed i partiti, che pure hanno già ricevuto sostanziali finanziamenti con la famosa legge, quei miliardi son ben decisi ad

amministrarli in proprio. Una delle più recenti prese di posizione sull'argomento è stata quella della Filef, legata al Pci.

In un documento di tre pagine, pubblicato in questi giorni, la Filef riassume il testo della legge, facendo notare che il richiamo ai criteri suggeriti alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione è esplicito: « L'ente per la cellulosa e per la carta è autorizzato a concedere contributi per l'importo complessivo di mille milioni a giornali italiani all'estero, secondo condizioni e modalità che verranno stabilite con decreto del presidente del consiglio dei ministri di concerto con i ministri per gli Affari esteri, per il Tesoro, per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato e per i Beni culturali e ambientali, considerate le risultanze della Conferenza nazionale dell'Emigrazione ».

Sulla base di questo testo, la Filef ragiona così: « Il richiamo alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione può avere un duplice significato: quello di impegnare nella formulazione delle proposte da farsi al governo, prima dei decreti, il comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza, istituito presso il Ministero degli Esteri e quello di ripartire i fondi, in mancanza di criteri oggettivi nel campo dell'emigrazione, secondo la rappresentatività delle forze associative (e quindi dei loro giornali) che il governo già riconobbe alle singole componenti politiche e sociali presenti nell'emigrazione italiana e all'estero ». In parole più chiare, il documento della Filef precisa poi il suo pensiero: « La Conferenza nazionale dell'Emigrazione si compose con delegazioni, pressoché paritetiche, di lavoratori emigrati, delle principali forze presenti e corrispondenti alla reale articolazione pluralistica del nostro Paese: a) i partiti e i gruppi parlamentari; b) le associazioni dei lavoratori emigrati; c) i sindacati e i loro patronati d'assistenza.

La Filef propone pertanto una ripartizione seguente del miliardo per la stam-

pa, conclude infine il documento, a) un terzo, circa 333 milioni, per i giornali dei partiti nell'emigrazione, da distribuire secondo i voti di ciascuno (cioè secondo i risultati elettorali in Italia); b) un terzo, circa 333 milioni, per la stampa all'estero dei patronati e dei sindacati, ai quali va richiesta la specifica ripartizione; c) un terzo, circa 333 milioni, alla stampa promossa dalle associazioni secondo la medesima rappresentatività stabilita dalla Conferenza ». E così il gioco è fatto. Il commento infatti non può essere diverso, specialmente se si tiene conto che partiti, associazioni e sindacati non si sono mai seriamente preoccupati dell'informazione ai lavoratori emigrati all'estero.

E' vero che esistono in emigrazione giornali reazionari o d'interesse privato, ma è altrettanto vero che, a fianco di questi, ne esistono altri che da molti anni sono impegnati con grandi sacrifici in un sistematico lavoro d'informazione, che non può essere ignorato. Testate come il « Sole d'Italia » di Bruxelles non possono essere ignorate, soltanto per il fatto che non appartengono ad alcun partito o associazione. D'altra parte, obbligare i giornali a legarsi a partiti o associazioni va contro la più elementare definizione di libertà di stampa.

E' facile pubblicare giornali solamente dopo essersi assicurati il malloppo del governo e basando i criteri di distribuzione soltanto sui rapporti di forza che esistono negli ambienti politici romani. Che questo criterio, come conclude commentando il documento della Filef, contenga « elementi di moralizzazione della ripartizione dei fondi » ci sembra per lo meno discutibile. La moralizzazione si può ottenere con un controllo più diretto della distribuzione, ma non distribuendo fra i controllori il miliardo in ballo, tenuto anche presente che la legge non è meno esplicita nell'indicare i beneficiari di questa distribuzione: « giornali italiani all'estero ».



14

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano "A I S E" di Roma del 10-IV-76

A I S E Roma 1-6

aumentano i disoccupati in canada

6) ottawa. (teleagenzia montecitorio) - recente calcoli effettua-
ti in canada hanno rivelato che il tasso d'inflazione canadese do-
vrebbe scendere dal 10,5 per cento al 9 per cento, grazie
ai prezzi favorevoli dei prodotti importati e di quelli agricoli.
tuttavia si ritiene che la disoccupazione progredira' leggermen-
te quest'anno per raggiungere il tasso del 7,1 per cento contro
il 7 per cento nel 1975. inoltre la produzione reale dovrebbe aumen-
tare del 5 per cento, dopo il periodo di stagnazione dell'anno scor-
so, ma tale aumento non sara' comunque sufficiente a ridurre
l'importante eccedenza di capacita' del canada.

vm/10,35



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A.I.S.E

di

Roma

del

1-4

(a.i.s.e. - ribadito l'impegno da parte delle a.c.l.i. e dei sindacati cristiano sociali del canton ticino per la soluzione del problema dei frontalieri.

come - il problema dei frontalieri e' stato al centro di una importante e costruttiva riunione che si e' svolta a Como organizzato dalla presidenza regionale della svizzera del canton ticino e la presidenza Lombarda delle a.c.l.i.. durante lo svolgimento dei lavori, presenti numerosi lavoratori interessati alla sollecita soluzione dei problemi che interessano questa particolare branca di lavoratori, e' stata ampiamente esaminata la vasta problematica in rapporto agli accordi bilaterali ed alla luce grave situazione economica in cui versano sia l'Italia che la svizzera, a causa della quale i precedenti problemi sono riemersi con particolare gravita'. un aspetto oltremodo qualificante emerso nel corso della

riunione e' stato quello relativo alla sindacalizzazione del problema ed a questo proposito e' stato ribadito l'impegno da parte delle a.c.l.i. e del s.c.s.t. (sindacato cristiano sociali ticinesi) di operare in stretta collaborazione.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Buenos Aires dal 1-4

La FMSIE ripropone il congresso dei mezzi audiovisivi all'estero

ROMA, marzo. — Alle seconda riunione del Comitato consultivo per l'attuazione delle finalità della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione svolta alla Farnesina sotto la presidenza dell'on. Cianelli, l'avv. Umberto Ortolani, presidente della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero ha fatto diffusamente il problema dei mezzi audiovisivi per gli italiani all'estero. Dopo aver ricordato che tale problema viene discusso dal COIE già nella prime due sessioni, in altre sedi come la Camera dei Deputati ed il CONEL, e inoltre durante il 1° Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, in un "Incontro di lavoro sui problemi dei programmi radio-televisivi in lingua italiana all'estero" l'avv. Ortolani si è intrattenuto sulle difficoltà che hanno, fino a questo momento, impedito lo svolgimento del Congresso Mondiale del Mezzo Audiovisivi Italiani all'Estero. Ora la Federazione della Stampa Italiana all'Estero propone di accertare le disponibilità delle stazioni statali (varie Nazioni) di trasmettere programmi in lingua italiana, precisando per ognuna di esse accordi, tempi e modalità; il numero dei programmi radio e televisivi in lingua italiana esistenti nel mondo e la loro peculiarità caratteristiche (periodicità, tempi e contenuti delle trasmissioni); le disponibilità operative della RAI-TV, te-

nendo conto delle sovvenzioni corrisposte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, onde poter erogare contributi e fornire il materiale necessario per una qualificata informazione italiana all'estero sugli avvenimenti politici, economici, sociali ed associativi del nostro Paese. Soltanto quando lo Stato sarà in possesso di questi elementi — ha affermato l'avv. Ortolani — si potranno programmare, concretamente, le trasmissioni destinate a 6 milioni di italiani all'estero o a 30 milioni di ordini. Per quanto riguarda la conoscenza del numero dei programmi radio e televisivi operanti nel mondo e le conseguenti necessità, Ortolani ha ricordato che dal 1972 la Federazione ha manifestato alla Presidenza del Con-

siglio dei Ministri ed al Ministero Affari Esteri l'opportunità di indire un Congresso Mondiale del Mezzo Audiovisivi. Soltanto dopo il congresso, come è già avvenuto per la stampa, si potranno conoscere le precise richieste e le varie necessità di ogni singolo programma (radio e televisivo). Con questa documentazione si potrà passare all'impostazione delle proposte da sottoporre prima all'esame del comitato organo dell'emigrazione e poi presentarle, per la fase operativa, alla Direzione Centrale dei programmi per l'estero della RAI-TV.

Per questa iniziativa la Federazione ha già ottenuto l'adesione di massima da parte

della Presidenza del Consiglio e del Ministero Affari Esteri e ci auguriamo di poter avere entro il corrente mese i relativi stanziamenti. Il Congresso, che sarà il primo ad essere indetto in Italia per tale settore, potrebbe avere luogo entro il mese di settembre 1976 data la grande mole di lavoro che comporta la sua preparazione ed organizzazione. Mi auguro — ha concluso l'avv. Ortolani — che il Comitato per l'attuazione delle finalità indicate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la presidenza del Consiglio, il Ministero Affari Esteri e la RAI-TV assicurino, fin da questo momento, ogni collaborazione all'iniziativa.



10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

A. I. S. E.

di Roma

del 1-4

A. I. S. E. - verso il 4° convegno nazionale ucei: la partecipazione nelle migrazioni

roma - il tema del 4° convegno nazionale dei delegati diocesani e dei missionari di emigrazione (roma, 13-16 settembre 1976) ha avviato una serie di incontri a livello periferico intesi a focalizzare il punto centrale della riflessione: la partecipazione, quale viene auspicata e come viene praticata e le conseguenze che essa comporta nella società ecclesiale, sia in quella di arrivo come in quella di partenza, a questa riflessione ha servito parzialmente il recente incontro del 18-19 marzo a livello europeo di bruxelles, al quale hanno partecipato i rappresentanti ucei in seno alle consulte regionali per l'emigrazione e diversi delegati regionali ucei d'italia, i delegati nazionali per i missionari degli emigrati italiani in europa ed i presidenti delle federazioni di associazioni collegate con le missioni cattoliche italiane in europa. la partecipazione a livello civile è uno stimolo ed un contributo ed in qualche modo anche un effetto di una esigenza ben più ampia e profonda che deve avere un suo riscontro anche nella sfera ecclesiale, o la comunità ecclesiale e comunione o la comunità ecclesiale non esiste affatto. in questo senso e con un taglio più specificamente interno avrà luogo nei prossimi giorni, il 3-4 aprile a poggio san francesco presso palermo un convegno delle componenti ecclesiali della sicilia e del profondo medirione: se si pensa, per limitarci all'isola, che l'ultimo censimento intercensuale (1961-1971) ha dato per la sicilia una uscita netta di oltre 600 mila persone (di cui oltre la metà verso il nord italia) su una popolazione di neppure 5 milioni appare più che evidente, anche da solo questo dato, come l'emigrazione incida profondamente sulla vita sociale, economica e religiosa della intera isola. sono cose note ed arcinote, che rischiano di passare alla indifferenza della assuefazione ed alla passività del fatalismo. contro questi due pericoli una comunità viva deve reagire. il convegno, indetto dall'ucei (ufficio centrale per l'emigrazione



(29)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale di del

vitaliana) in collaborazione con l'ufficio per l'Italia della cee
e realizzato dal seres (segretariato regionale per l'emigrazione
siciliana) si incentra su una relazione mirante a chiarire il
rapporto "chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni"
(prof. alongi) per passare ad alcuni aspetti localmente rilevan-
ti come "la scolarizzazione dei figli dei migranti" (dr.giro)
e "la politica mediterranea della cee" (on.v.le bersani).
La presenza di tutti i delegati diocesani di sicilia e loro colla-
boratori, dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati di
rappresentanti dei comuni assicurano il dibattito, le applicazio-
ni e le proposte nell'ottica generale della partecipazione, ma con
l'aderenza alle specifiche e concrete realta' del meridione in
genere e della sicilia in particolare.

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Corriere della Sera* di *Ortano* del *1° 10-76*

Interrogazione dc su due diplomatici cecoslovacchi espulsi

ROMA — Due deputati democristiani, Sboarina e Orsini, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio Moro per avere particolari sulla vicenda di due diplomatici cecoslovacchi fatti rimpatriare perché il SID li avrebbe riconosciuti responsabili di spionaggio politico-militare ai danni del nostro paese.

Poiché dell'episodio non venne data pubblicità (come avviene per prassi in tutti i casi analoghi) i due parlamentari accusano il ministro degli esteri Rumor e vogliono sapere da Moro se « tale atteggiamento non sia tale da giustificare il sospetto di una volontà tesa ad acquisire benevolenza nei settori della sinistra italiana indubbiamente interessata ad evitare la diffusione di notizie del genere ».



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *1°-12*

Chieste al governo misure urgenti

Gli emigrati "pagano" la crisi

Nostro servizio

PERUGIA, 31. — Si sono riuniti a Perugia i presidenti delle consulte regionali dell'emigrazione per esaminare i problemi dei nostri lavoratori. Erano presenti i rappresentanti delle regioni Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Basilicata, Puglia, Lazio, Marche, Emilia Romagna ed Umbria.

Al termine del dibattito introdotto dall'assessore dell'Umbria Germano Marri è stato approvato un importante documento. I rappresentanti delle regioni italiane è detto tra l'altro, riuniti a Perugia hanno esaminato i comuni problemi derivati dall'accentuarsi del fenomeno dei rientri in massa dei lavoratori emigrati espulsi dalla produzione a seguito della crisi economica internazionale. Viene così resa ancora più drammatica la situazione occupazionale in un periodo di crisi profonda del sistema in cui si determinano fenomeni imponenti di riduzione dell'apparato produttivo con conseguente crescita vertiginosa della disoccupazione.

Le regioni riaffermano che oggi come non mai è necessario l'intervento del governo centrale per la definizione di una politica di medio termine che sia raccordata agli impegni regionali le cui condizioni di ripresa produttiva siano finalizzate alla difesa dei posti di lavoro esistenti ed alla creazione di nuovi. Le regioni chiedono pertanto che il governo assuma idonee iniziative dirette a garantire: primo la concorrenza tramite rappresentanti di loro scelta alla definizione delle politiche della CEE per decisioni che direttamente od indirettamente le riguardano e le attengono alle condizioni dei lavoratori emigrati. Secondo — la informazione alle regioni sui rapporti bilaterali con i paesi i cui governi sono riconosciuti dalla Repubblica per tutte le questioni attinenti alla tutela dei diritti e del soddisfacimento delle istanze dei lavoratori italiani all'estero. Terzo — un confronto politico decisionale in materia di garanzia delle rimesse degli emigrati che si vuole finalizzare anche esso al processo di ripresa delle occupazioni. Quarto — la necessità di una informazione giornaliera tramite soprattutto i canali radio televisivi e la utilizzazione delle burocrazie consiliari che permettano un rapporto diretto delle istituzioni regionali con i cittadini emigrati. Infine i partecipanti convinti della opportunità del superamento della politica assistenziale hanno tuttavia convenuto di avviare un processo di armonizzazione delle procedure e delle provvidenze assistenziali previste dalle rispettive legislazioni regionali.

Altri aspetti particolari esaminati nel corso dell'incontro riguardano la difesa delle rimesse, la legislazione locale dei paesi della CEE, discriminazione nei confronti degli emigrati, frontieri e stagionali, rapporti bilaterali del ministero degli Esteri, leggi regionali e strumenti amministrativi e loro possibile raccordo, sindacati della CEE.

Sandro Falcinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVANTI

di

Roma

del

1-10-40

● RICERCHE
SULLA
EMIGRAZIONE

Caro direttore, siamo un gruppo di giovani di Tricarico in provincia di Matera; da un anno ci siamo organizzati in un Centro che promuove attività socio-culturali. Tendiamo, per quanto possibile, di smuovere certe situazioni di vuoto, abbandono e di apatia, che da sempre caratterizzano il nostro paese, la nostra regione. Attualmente siamo impegnati nello studio dei problemi inerenti all'emigrazione. Tra gli interessi più immediati, ci preme conoscere in modo particolare la condizione degli emigrati di Tricarico, in quanto si è venuta a creare una situazione di grave squilibrio sociale. Ci proponiamo, pertanto, di costituire un Centro di contatto con gli emigrati, che si metta a loro completa disposizione per trattare cose di più immediato riscontro, fino ad aprire un discorso più profondo che parte dalla conoscenza del loro modo di vivere, delle loro difficoltà, anche in prospettiva di eventuali rientri. Vogliamo, in definitiva, ristabilire con essi un contatto con il proprio ambiente, che rischia di dissolversi col passare del tempo. Tramite l'«Avanti!» preghiamo gli emigrati di Tricarico, interessati a voler collaborare, a mettersi in contatto con noi, scrivendo al seguente recapito: Centro Studi «Rinascita Tricarico» - Largo Assunta 11 - 75019 Tricarico (Matera).

(Segue la firma)
Tricarico (Matera)



Per i seimila dipendenti del ministero degli Esteri polemiche e personalismi bloccano le carriere

Una lotta fra sindacalisti paralizzava la Farnesina

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Organizzazione degli uffici, promozioni, trasferimenti, distacchi, note di qualificati alla Farnesina è tutto bloccato. Il Consiglio di amministrazione del nostro ministero degli Esteri, che dovrebbe provvedere alla gestione tecnica e organizzativa di tutto l'apparato, non si riunisce praticamente da due anni (se si esclude il periodo compreso fra il marzo e l'agosto del 1975). Una riunione finalmente convocata per l'11 marzo, con un ordine del giorno arricchito di ben 499 pagine, è stato rinviato all'ultimo momento, con una procedura insolita: per telefono. La legge (il testo unico sulla pubblica amministrazione del 1957) stabilisce che il Consiglio di amministrazione debba riunirsi almeno ogni tre mesi, mentre le esigenze richiederebbero che avvenisse ogni dieci giorni.

La ragione di questi rinvii (da otto mesi a questa parte) risiede nel conflitto sorto da tempo tra il sindacato più potente dei lavoratori della Farnesina, l'Unasmae-Uil, e i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, Vittorio Pinnavaia (membro della segreteria nazionale della Federstatali Uil) e Franco Pericle Cozzolino. Il gruppo dirigente dell'Unasmae-Uil, che raccoglie circa un terzo dei 6.000 dipendenti del ministero degli Affari Esteri (al-

tri 1.500 sono iscritti alla Sindmae-Cisl, circa 500 al sindacato autonomo Sindmae e un centinaio alla Cgil-Esteri), non ritiene che i due rappresentino più i suoi interessi e le sue istanze. Perciò li hanno dichiarati decaduti. Ma Pinnavaia e Cozzolino hanno contestato la legittimità della decisione, rimanendo al loro posto e denunciando ancora una volta le « attività inconfessabili » che si nasconderebbero dietro l'etichetta sindacale.

L'Unasmae è diretto da una segreteria collegiale di cui fanno parte fra gli altri Stefano Mortari, dell'ufficio personale, recentemente espulso dal Psi; Antonio Bernardi, ex carabinieri, addetto alle trasmissioni in codice, con passaporto e targa d'auto diplomatici; Giovanni Garavelli, addetto alla sezione trasferimenti dell'ufficio personale; Giacomo Leggio, impiegato di concetto, segretario del comitato acquisto armi, amico e concittadino di Vito Miceli.

Questi uomini, con una serie di attività e pressioni, costituirebbero un notevole gruppo di potere all'interno della Farnesina. Da essi è stata costituita la cooperativa Unasmae-casa, al centro di un clamoroso caso di speculazione edilizia nei pressi

Ma il grosso del proprio potere, l'Unasmae lo detiene grazie alla influenza che riesce ad esercitare sul piano dell'organizzazione degli uffici e dei trasferimenti. Perciò ha cercato ed è riuscita, sinora, ad evitare che il Consiglio di amministrazione si riunisse e decidesse su una lunga serie di questioni delicate, per lo più legate alla carriera dei dipendenti, senza due suoi rap-

presentanti fidati, Pinnavaia e Cozzolino, infatti, da quando sono stati nominati, cioè dal marzo '75, si sono trovati sempre in contrasto con Mortari e soci, criticandoli per la cooperativa edilizia, per la cooperativa di consumo, per avere ridotto a zero l'attività sindacale all'interno della Farnesina.

Ora si attende il parere del Consiglio di Stato investito della questione dal ministro Mariano Rumor. Se desse ragione all'Unasmae, al posto di Pinnavaia e Cozzolino, entrerebbero subito nel Consiglio di amministrazione Leggio e Bernardi. Così la Farnesina ricominciarebbe a funzionare, però sotto il condizionamento del gruppo di potere che fa capo all'Unasmae. Se invece il responso del Consiglio di Stato fosse favorevole ai due dissidenti, questo gruppo ha due sole vie per tentare di recuperare la propria rappresentanza nel Consiglio di amministrazione: riaccattivarsi Pinnavaia e Cozzolino, o sperare che il primo accetti di dimettersi e di scegliere il « grosso incarico nazionale » promessogli dal segretario nazionale della Federstatali-Uil, Attilio Del Poce. Ma Pinnavaia ha già detto che non ci sta: « Il Consiglio di Stato ci darà ragione », egli dice, « e noi vogliamo rimanere alla Farnesina ».

di Veio, a ridosso delle rovine romane. Il presidente Mortari aveva raccolto 700 soci, cui aveva promesso altrettante villette, mentre nei fatti i vincoli urbanistici consentivano al massimo 70-80 villette, al centro di una tenuta di 220 ettari. Mortari avrebbe garantito sulla promessa di aiuto di esponenti socialisti, per far passare illegittimamente la lotizzazione: di qua la sua espulsione dal Psi. Un'altra attività che fa capo all'Unasmae è la cooperativa di consumo che occupa ormai tutto l'ex-garage della Farnesina (le macchine del nostro ministero degli Esteri, anche di notte, sono parcheggiate all'aperto). Questo negozio, cui di fatto succedono anche non dipendenti del ministero, ha ormai un bilancio di tre miliardi all'anno (solo di cancelleria, scende due milioni e mezzo).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Le MONDE di Paris del 1° IV 26

immigrés

● COLLOQUES DE LA C.G.T. SUR LE RACISME ET L'IMMIGRATION. — La C.G.T. organise, le 15 avril, à Paris, une « table ronde » sur le racisme, à laquelle participeront des juristes, des médecins, des enseignants et des écrivains. Des travailleurs immigrés viendront y témoigner des « faits racistes » dont ils sont victimes dans leurs entreprises. D'autre part, la C.G.T. tiendra, les 29 et 30 avril, à Paris, sa quatrième conférence nationale sur l'immigration, qui précédera la troisième conférence des syndicats de l'Europe et du Maghreb, du 20 au 22 mai, à Stuttgart. Cette conférence nationale, qui réunira quatre cents délégués français et étrangers, sera l'occasion pour la C.G.T. de dénoncer « les méfaits de la politique Giscard-Djoud ». ■



IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 10 IV 76

ZCZC

n. 225/3 seg. 159/3

ester

italiano uccide l'amica e tenta il suicidio in austria (2)

(ansa) - vienna, 1 apr --

secondo quanto l'ansa ha appreso dalla direzione di polizia di bregenz, il giovane siciliano e' stato operato questa mattina nell'ospedale di feldkirch. i medici si riservano la prognosi.

natale parrocchiale si trovava a lech da alcuni anni e aveva stretto una relazione con la giovane margit da cui ha avuto anche un figlio che - secondo la polizia - avrebbe due anni. non si sa ancora per quale motivo la ragazza ha abbandonato l'amico, il fatto probabilmente ha suscitato la gelosia del giovane che, dopo essersi appostato nei pressi dell'abitazione dell'amica, la scorsa notte, vedendola con un altro uomo, le ha sparato con un fucile di piccolo calibro, uccidendola.-

h 1799 cos/mo

nnnn



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa di Roma del 1-4

immigrazione e sviluppo demografico in australia

(ansa) - sydney, 1 apr - per l'australia, il 1975 e' stato l'anno "nero" dell'immigrazione. le cifre ufficiali rivelano infatti che le restrizioni imposte nell'ottobre 1974 hanno causato nell'anno successivo una "perdita" netta (la differenza fra arrivi e rimpatri) di 500 unita'. il ministro per l'immigrazione mackellar ha lasciato intendere la necessita' di incrementare il flusso "netto" degli immigrati che nel 1974 e negli anni precedenti e' oscillato fra le 87 e le 40 mila unita'.

questa corrente negativa si riflette sul tasso di sviluppo demografico che oggi e' a livelli estremamente bassi. la situazione e' abbastanza grave da giustificare la richiesta fatta dal ministro dell'immigrazione di una indagine dell' "australian population council" sulla pianificazione dell'immigrazione e dello sviluppo demografico.

il ministro mackellar e' apparentemente in favore di una liberalizzazione entro i limiti della disponibilita' di posti di lavoro e la richiesta di particolari categorie di specializzati. l'australia, ha detto il ministro, ha risorse naturali, possibilita' economiche e strutture sociali e politiche per consentire un aumento demografico fino al 2000 ad un livello pari a quello pre-bellico. in considerazione del continuo declino del tasso di natalita' l'immigrazione dovra' assumere un ruolo determinante. l'australia ha teoricamente gia' raggiunto il tasso di crescita zero.

RAI-TV: troppe carenze

nelle trasmissioni per gli emigrati

Solo la presidenza del Sottosegretario agli Esteri on. Granelli, si è tenuta alla Farnesina la seconda riunione del Comitato per l'attuazione delle finalità della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ai lavori del Comitato, che avevano all'ordine del giorno la discussione sul problema delle trasmissioni radiotelevisive, per gli italiani all'estero, ha partecipato il dott. Nerino Rossi, Direttore Generale dei programmi per l'estero della Rai-TV.

Durante il lungo e a tratti acceso dibattito sono emerse le molteplici carenze e disfunzioni delle trasmissioni per gli emigrati.

La Rai, che fino ad oggi ha praticamente ignorato il problema reale di questo tipo di trasmissioni, nonostante tutti i buoni propositi che già da anni doveva di voler attuare, ha dimostrato in realtà — per tramite del suo rappresentante — non solo una scarsissima informazione sulla tematica politica che sta alla base dei problemi dell'emigrazione, ma anche — e ci duole

constatarlo ancora una volta — un inadeguato senso di responsabilità politica e di preparazione di massa rappresentati dalla radio e dalla televisione.

Infatti, tra le amenità — se fosse lecito scherzare sul dramma dell'emigrazione — che abbiamo dovuto ascoltare c'è stata l'idea, forse solo estemporanea, di formare presso gli uffici di collocamento delle liste speciali e privilegiate per gli emigrati che rientrano a causa dei numerosi licenzamenti. A tale proposito bene ha fratto l'on. Corbelli ad invitare il dott. Rossi ad «informarsi per informare», visto che i lavoratori hanno da lungo tempo abbondantemente superato questo tipo di posizioni quanto meno corporative.

Anche dal punto di vista tecnico ed amministrativo la discussione ha lasciato molto a desiderare da parte del rappresentante della Rai. Egli, cercando delle giustificazioni alle carenze dell'azienda, ha fatto rilevare, ad esempio, che sotto questo aspetto figurano l'ineadeguatezza dei mezzi tec-

nici disponibili (che sono vecchi di decenni) e l'impossibilità di utilizzare dei corrispondenti che forniscono il materiale per la realizzazione di programmi meno carenti e di notizie più consone alle esigenze degli emigrati.

Ma ci chiediamo come mai lo stesso dott. Rossi, che denunciava gravi difficoltà organizzative ed economiche, abbia potuto dire poi che «non vi sono limiti finanziari». Vero è che ha aggiunto la

proverbiale osservazione che tra i desideri e la realtà vi sono distanze enormi.

C'è da chiedersi che cosa volesse intendere con tanti giri inutili di parole: forse che la Rai, non potendo realizzare il meglio, è costretta a non fare niente?

Alle inconcludenti affermazioni del rappresentante della Rai, che nulla ci ha rivelato che già non sapessimo, i rappresentanti delle associazioni e dei sindacati hanno risposto offrendo la propria concreta collaborazione e proponendo delle indicazioni di massima, nonostante l'impreparazione

con cui si era stati costretti ad arrivare alla riunione a causa della più assoluta mancanza di qualsiasi ipotesi di lavoro. Se la Rai tenesse in conto anche soltanto in parte tali proposte, potremmo ritenere di aver realizzato già un buon passo avanti in questo settore tanto interessatamente trascurato fino ad oggi.

Nel vari interventi è stata puntualizzata innanzitutto l'esigenza che il settore delle trasmissioni per l'estero, ed in particolare quelle destinate agli emigrati, debba essere costantemente aggiornata in stretta collaborazione con coloro che vivono e si occupano dei problemi del mondo dell'emigrazione e del lavoro. E poiché le informazioni in questo settore rivestono un carattere della massima importanza è necessario che vi siano direttamente coinvolti giornalisti, esperti, uomini politici e di cultura, amministratori degli Enti Locali, rappresentanti delle varie forze sociali e politiche.

L'on. Granelli ha concluso il dibattito sulle trasmissioni radiotelevisive per gli emigrati, esser-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti Tempo di *Roma* del *2-V*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

vando che il raggiungimento di risultati concreti richiede la collaborazione dell'intera Rai, del Parlamento sull'acquisizione e la diffusione di notizie che riguardano il problema dell'emigrazione, problema che non è solo quello degli italiani all'estero, ma quello generale del lavoro nel nostro Paese. Ha proposto che il Comitato elabori un

documento che, partendo dalle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione indichi che cosa l'utenza richiede. Quanto ad una collaborazione diretta del Comitato con la Rai, è evidente che essa potrà essere realizzata soltanto se la Rai è d'accordo ed accetta di costituire una commissione mista, con ampi

poteri. Se questo, per qualsiasi motivo, non fosse possibile, dovrà farsi in modo che il gruppo si costituisca presso la Presidenza del Consiglio, la quale può chiedere alla Rai di esaminare preventivamente i testi e di adottare tutte le iniziative che saranno giudicate opportune.

I. LE.

IL PSID E LE SOSTENERE LE ATTESE DEGLI EMIGRATI

Tutta l'area capitalistica occidentale sta attraversando una profonda crisi economica che non può essere ricondotta nei limiti di un semplice fenomeno ciclico: esso rappresenta piuttosto un momento di una nuova fase dell'evoluzione del capitalismo internazionale.

L'elemento caratterizzante di questa che è soltanto una fase di tutto un processo di deterioramento già in atto da tempo, è stato l'improvviso mutamento dei rapporti commerciali tra paesi industrializzati e paesi fornitori di materie prime, con tutto quel che ne consegue per i primi: mutamento in parte determinato dalle legittime aspirazioni del Terzo Mondo di correggere il meccanismo del « commercio diseguale » e in parte dalle

esigenze e dalle manovre delle multinazionali.

Non v'è dubbio che i paesi europei in particolare, inseriti in un certo sistema economico internazionale, hanno le loro responsabilità nell'ostinato e miope perseguimento di un modello di sviluppo basato in definitiva su uno sfruttamento colonizzatorio.

prattutto in certe fasi, caratteristiche e dimensioni addirittura paradossali e suicide.

La « centrale » capitalistica statunitense punta ora, per uscire da questa crisi, a fare accollare il maggior peso ai paesi a capitalismo « dipendenti » e ai paesi del Terzo e Quarto Mondo.

Si tratta sostanzialmente per i paesi industrializzati trasformatori di materie prime di contribuire ad una razionalizzazione del sistema che passa per una riduzione delle proprie capacità produttive e una diversa divisione del lavoro a livello internazionale e quindi per una ristrutturazione dell'apparato industriale che comporta una drastica diminuzione dell'occupazione, per mantenere le rispettive capacità concorrenziali.

E qui cadono opportunamente due considerazioni. Innanzitutto in un tale contesto la crisi del capitalismo « dipendente » assume caratteri e proporzioni che rimettono attualmente in discussione le stesse basi del consenso ed in prospettiva la possibilità di mantenere in vi-

le le stesse istituzioni democratico-liberali dei paesi occidentali.

In secondo luogo va detto che l'integrazione economica e politica dell'Europa, pur avendo raggiunto forme di cooperazione indispensabili soltanto vent'anni fa, tuttavia, per gli obiettivi perseguiti, per i metodi adottati e per il tipo di istituzioni comunitarie, non può ricevere più ulteriori impulsi sufficienti a superare il livello raggiunto: è ormai caduta l'illusione che questa specie di integrazione economica — integrazione dei mercanti, non dei lavoratori — possa condurre automaticamente ad una qualsivoglia integrazione politica.

Il dramma che i lavoratori europei, in special modo quelli emigrati, stanno vivendo indica con certezza che l'Europa unita non può essere che il risultato di un'azione politica diretta, condotta dal movimento operato internazionale, frutto di una vertenza sovranazionale nei confronti di tutti i governi europei.

Per quanto attiene all'Italia, emerge con evidenza la passività con la quale essa assiste al corso degli avvenimenti in-

ternazionali e alla sua progressiva riduzione a subcontinentale europeo; lo stesso « rapporto Tindemans » contiene già indicazioni che denunciano implicitamente questa realtà.

Occorre infatti riconoscere come oggi in Italia ci si trovi a subire una situazione economica semil-incontrollabile e resa ancor più difficile a causa della grave crisi europea che sta spingendo decine di migliaia di lavoratori emigrati al rientro, e che quindi sta producendo una disoccupazione aggiuntiva che aggrava le già precarie condizioni del nostro paese.

E' in questo contesto che gli emigrati esprimono l'urgenza e la necessità di alcune garanzie: a livello internazionale il posto di lavoro, la conquista di diritti civili e politici nel quadro della costruzione di una nuova Europa, la realizzazione della parità di trattamento con i lavoratori dei paesi di accoglimento, soprattutto nell'ambito della CEE.

A livello nazionale occorre invece una svolta politica tesa ad invertire le linee di fondo della po-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

"Avanti Europa" di Roma del 2-11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

litica economica del Paese, ponendo al centro il problema della saldatura tra le azioni di lotta degli occupati, dei disoccupati, dei giovani e degli emigrati che rientrano.

Sulla base di tali esigenze, recepite dal 40° congresso del PSI, la politica dei socialisti a sostegno degli emigrati deve svilupparsi soprattutto nel settore della riqualificazione e del reinserimento economico e sociale, dei servizi sociali, della formazione professionale.

Nello spirito di rinnovo

vamento che è nelle intenzioni della componente socialista del movimento operaio è necessaria una politica il cui obiettivo di fondo sia quello della promozione politica e culturale dei lavoratori emigranti quale elemento determinante della coscienza civile e di classe.

In particolare il PSI deve farsi parte dirigente del portare avanti e sostenere le attese che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha creato tra i nostri lavoratori all'estero e deve incalzare il Governo, qualsiasi governo avremo, affinché nulla sia più lasciato all'incertezza interessata delle forze conservatrici, che presentano l'emigrazione come un male necessario.

In tutto il mondo, ma in special modo in Europa, gli emigrati attendono dai socialisti un'assunzione di responsabilità netta e precisa.

I socialisti devono impegnarsi a fondo in questo compito promuovendo a livello internazionale un coordinamento sempre più stretto con i partiti socialisti dell'Europa comunitaria e dei paesi europei extracomunitari, che potranno entrare a farne parte, come Spagna, Portogallo, Grecia; a livello nazionale, non concedendo più preroghe o prove d'appello alle forze moderate e conservatrici.

VITTORIO GIORDANO



II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OPINIONE ANSA di Roma del 2-IV-73

ZCZC

n. 259/3

ester

italiano condannato a vienna per rapine

(ansa) - vienna, 2 apr - enrico innocenti, di 33 anni, da bergamo, e' stato condannato a quattro anni di reclusione dal tribunale di vienna per tre rapine compiute nell'agosto e nel settembre 1975 in altrettanti istituti di credito viennesi. l'innocenti si sarebbe reso colpevole di analoghi fatti a trieste e a grado.

il bottino delle rapine e' stato di 175 mila scellini austriaci, 120 sterline e 15 mila franchi svizzeri (in totale oltre 14 milioni di lire). in principio l'innocenti aveva detto agli inquirenti che il denaro era stato da lui guadagnato mediante "prestazioni amorose", ma davanti ai giudici ha ritrattato completamente la sua deposizione.

h 1942 cos/bra

nrnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio "ANSA" di Roma del 2-IV-76

ZCZC

n. 102/3

altre

preparazione conferenza ministri europei su problemi famiglia

(ansa) - roma, 2 apr - si e' conclusa alla farnesina - informa un comunicato del ministero del lavoro - sotto la presidenza del sottosegretario al lavoro on. tina anselmi, e con la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. granelli, una riunione preparatoria della quindicesima conferenza dei ministri europei incaricati di questioni familiari.

le conferenze europee della famiglia, che si svolgono con la assistenza del consiglio d'europa, hanno lo scopo di consentire ai ministri interessati uno scambio di esperienze e di punti di vista in ordine ai problemi piu' importanti e attuali della famiglia. l'argomento centrale della prossima quindicesima conferenza, che si terra' a bonn nell'autunno del 1977, riguardera' la preparazione della famiglia ai suoi compiti educativi.

alla riunione preparatoria hanno partecipato funzionari di Paesi europei e una delegazione del consiglio d'europa, guidata dal direttore generale degli affari economici e sociali, dott. m. fadel h. sur, nonche' una rappresentanza della comunita' economica europea.

h 1310 bre

nnnn



11 - X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il giornale di Milano del 2-10-76

Interrogazione dc dopo le rivelazioni di un settimanale

L'espulsione di spie cecoslovacche venne taciuta su richiesta di Rumor?

Roma, 1 aprile

Due deputati democristiani, Gabriele Ugo Sboarina e Gianfranco Orsini, hanno chiesto spiegazioni al presidente del Consiglio sull'espulsione dall'Italia di due diplomatici stranieri — in pratica, spie — espulsione della quale non si è saputo ufficialmente nulla. Con una interrogazione parlamentare a risposta scritta, i due deputati domandano « se risponde al vero che nel mese di gennaio sono stati espulsi dall'Italia Iaroslav Sosna, funzionario dell'ambasciata, e Miroslav Forst, segretario dell'addetto militare della Repubblica cecoslovacca, responsabili di spionaggio politico militare ».

In particolare, agli interroganti preme di sapere se è vera l'informazione riportata in questi giorni da un settimanale, secondo la quale « fu evitata qualsiasi pubblicità sulla brillante operazione dei nostri servizi di sicurezza, per espresso ordine del nostro ministro degli Esteri ».

Viene insomma chiamata in causa la responsabilità del titolare della Farnesina, l'on. Rumor.

I due deputati, su questo punto, incalzano, e vogliono provocare una presa di posizione di Moro, nella sua qualità di responsabile della condotta di tutto il governo. Domandano infatti al presidente del Consiglio se non ritenga l'atteggiamento imposto dal ministro degli Esteri « gravemente lesivo dei diritti democratici dell'informazione e tale da giustificare il sospetto di una volontà tesa ad acquisire benevolenza nei settori della sinistra italiana, indubbiamente interessata ad evitare la diffusione di notizie del genere ».

Appare evidente l'intenzione degli interroganti di attirare l'attenzione su un episodio grave in sé e grave come indizio di un atteggiamento ben diverso da quello che si richiederebbe, nel momento in cui si fa gran rumore — da parte del settore della sinistra italiana — su

asserite attività nel nostro Paese di agenti di potenze occidentali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

X **IL POPOLO**

di *Roma*

del *2-IV-76*

**« Riabilitato »
un italiano
fucilato
in URSS**

Mosca, 1 aprile

Una pergamena attestante il conferimento della cittadinanza onoraria di Castiglione dei Pepoli (Bologna) a Giuseppe Sensi, cittadino italiano rifugiatosi nell'URSS nel 1921 e fatto fucilare da Stalin nel 1939, è stata consegnata oggi al figlio Mario e alla sua consorte, Valia Mularova, nel corso di una cerimonia svolta nella sede dell'ambasciata d'Italia a Mosca.

Giuseppe Sensi, nato a Roncobilaccio (Bologna), il 21 agosto 1889, espatriò in Francia subito dopo l'ascesa al potere di Mussolini a causa della sua attività antifascista. Subito dopo si trasferì a Mosca.

Durante le terribili epurazioni staliniste del 1938-39, non riuscì però a sfuggire alla sorte delle innumerevoli persone perseguitate dalla polizia politica (NKVD): deportato in Siberia, vi fu fucilato nel 1939. Dopo la destalinizzazione crusciana, Giuseppe Sensi è stato riabilitato.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 2-IV-16

canada

Assemblee e dibattiti coi nostri lavoratori

Le iniziative unitarie di FILEF, ACLI, INCA - Tavola rotonda a Montreal

A Montreal e in altre città del Quebec le organizzazioni più legate agli immigrati italiani nelle scorse settimane hanno promosso assemblee e dibattiti su temi di interesse immediato per le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori in Canada. Le ACLI, l'INCA e la FILEF sono intervenute sul problema delle classi speciali per gli immigrati italiani rilevando la necessità che queste nei contenuti rappresentino un veicolo di effettivo inserimento sociale e professionale da integrare in una riorganizzazione delle attività scolastiche. Al riguardo è necessario conoscere meglio i propositi del consolato italiano.

La FILEF di Montreal nel quadro della sua attività ha largamente contribuito alla riuscita di una tavola rotonda sulla nuova legge canadese riguardante l'immigrazione e alla quale hanno partecipato giornalisti, docenti universitari, insegnanti e studenti. FILEF, ACLI e INCA hanno illustrato e dibattuto tra i lavoratori le nuove disposizioni riguardanti i sussidi di disoccupazione recentemente emanate dalle autorità governative canadesi. La FILEF continua a portare avanti adeguate iniziative di informazione sulla gestione e l'istituzione dei servizi sociali destinati agli emigrati raccogliendo — come nel caso del progetto riguardante la costruzione di una casa di riposo per immigrati anziani nel Quebec — significative adesioni di assistenti sociali i quali esigono la introduzione di metodi che portino al superamento di alcune forme di favoritismo, considerando questi servizi un diritto del lavoratore.

di dall'estero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-10-70

brevi dall'estero

■ Si apre domani a LIEGI il nuovo circolo culturale degli emigrati italiani. La inaugurazione avviene in una grande assemblea di nostri emigrati con la partecipazione dei rappresentanti dei circoli democratici e regionali esistenti nella zona. Per volontà unanime è stato deciso di dedicare il circolo alla memoria di Carlo Levi.

■ Si è tenuta a SYDNEY, in Australia, la settimana della « Nuova Toscana », patrocinata dal governo regionale. Per l'occasione il compagno consigliere regionale F. Marchetti ha preso contatto con gli emigrati italiani, in particolare con gli amici della FILEF e i compagni del circolo « Di Vittorio ».

■ A TROOZ, nelle pre-Ardenne (Belgio) si è svolta la prima festa dell'Unità organizzata nel 1976 dai comunisti italiani emigrati. I compagni della locale sezione del PCI hanno così potuto prendere contatto con le famiglie italiane di Trooz grazie ad una serie di iniziative ricreative e cul-

turali svoltesi nella sala delle scuole comunali, gentilmente concessa dall'amministrazione retta dal Partito socialista belga.

■ A FRIBURGO (Germania meridionale) è stato rinnovato il comitato di coordinamento consolare. Del comitato fanno parte anche i rappresentanti delle organizzazioni democratiche, tra cui la compagna Tucci, segretaria della sezione del PCI di Friburgo.

■ Costituito a GRENOBLE il Comitato regionale d'interscambio. L'iniziativa è stata presa dalla Amicale franco-italiana (AFI), dalla « Ferdinando Sutti », dai patronati INCA e INAS, dall'UCEI e dall'Associazione « Resistenza unita ».

■ Anche in BELGIO si sta sviluppando l'attività per la celebrazione della festa della Liberazione. Nel Liburgo è stato costituito un comitato preparatore di cui, oltre alle forze democratiche italiane, fanno parte anche le locali sezioni del partito socialista e del partito comunista belgi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del *21-26*

Molti giovani entrano nel PCI a Monaco

La sezione del PCI di Monaco di Baviera dopo il recente congresso annuale è impegnata in una nuova iniziativa di reclutamento tra i lavoratori italiani. Trenta emigrati — in prevalenza giovani — hanno chiesto la iscrizione al PCI. Frattanto, grazie all'impegno dei compagni e dei simpatizzanti del circolo «Rinascita», è uscito in una nuova serie il mensile *Tempi nuovi* che si avvale della collaborazione delle organizzazioni democratiche degli emigrati della zona di Monaco.

rft.

Dibattuti i problemi della scuola

Denunciate le gravi carenze in una riunione a Stoccarda

Il funzionamento del COASIT e il suo impegno sul problema della scuola sono stati affrontati in una riunione svoltasi a Stoccarda tra i dirigenti del consolato italiano e i rappresentanti del Comitato d'intesa tra le associazioni democratiche italiane. La preoccupazione maggiore è quella di ottenere un funzionamento democratico che, in attesa della definitiva approvazione della legge sulla riforma dei comitati consolari, assicuri la più ampia partecipazione e, nel contempo, la efficienza del COASIT che si ritiene urgente data la drammaticità dei problemi e in primo luogo quello dell'assistenza scolastica. La riunione ha permesso a questo proposito un ulteriore approfondimento della situazione e un'analisi delle carenze esistenti nel campo della scuola con la constatazione che necessitano doposcuola per la lingua e la cultura italiana e corsi per la lingua tedesca. Il Comitato d'intesa di Stoccarda ha inoltre approntato un programma per la celebrazione unitaria del 25 Aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La STAMPA di Trieste del 2-IV-76

**Disoccupazione Cee
Germania in testa**

Bruxelles, 1 aprile.

(Ansa) La Germania Federale è il Paese con il maggior numero di disoccupati (1.346.723) nella Comunità Europea che, alla fine del febbraio scorso, ha raggiunto un totale di oltre cinque milioni e mezzo di persone senza lavoro.

In base ai dati pubblicati giorni fa a Bruxelles dai servizi della commissione Cee risulta inoltre che il Regno Unito è al secondo posto con 1.304.416 disoccupati. Al terzo l'Italia — per la quale i dati si riferiscono, tuttavia, solo alla fine del dicembre scorso — con un milione 164 mila e 300. Seguono, nell'ordine la Francia (1.017.357), l'Olanda (236.097), il Belgio (226.246), la Danimarca (155.300), l'Irlanda (114.410) e il Lussemburgo (621).

La Germania è in testa anche per quanto riguarda la disoccupazione femminile (536.121), seguita da Francia (510.442) e Italia (435.160).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di *Roma*

del *2-IV-66*

Voci critiche anche
al congresso della DC

Rimuovere le cause del fenomeno migratorio

E' più che mai neces-
sario « voltare pagina »

All'ultimo congresso della DC hanno potuto prendere la parola anche i rappresentanti dei lavoratori democristiani emigrati. Le argomentazioni poste per sostenere la necessità che la DC si impegnasse più direttamente nel mondo dell'emigrazione sono state di significativa importanza. Anche il nostro partito, sottolineando la gravità e complessità del problema che angustiano i lavoratori italiani emigrati, ha sempre sostenuto che la DC, uscendo finalmente dalle coperture offerte da una fitta rete di rapporti clientelari, si dovesse confrontare in prima persona con i lavoratori emigrati e le loro più pressanti necessità.

Oggi fa piacere poter notare che queste critiche non sono più prerogative dei comunisti e della sinistra italiana, ma che abbiano potuto risuonare anche nell'ampia sala del Palazzo dello Sport di Roma. Tale, ci sembra, il significato di quanto affermato al congresso dc dal delegato dei « Gruppi di impegno politico all'estero », iaddove egli rilevava che « il dramma dell'emigrazione... non ha detto nulla al nostro partito... L'emigrazione fa parte della realtà del Paese alla cui guida il partito della Democrazia Cristiana è da oltre trent'anni, senza aver mai avuto il coraggio di affrontare nella sua ampiezza la realtà del mondo dell'emigrazione ».

Queste considerazioni critiche, espresse con sofferita preoccupazione per il timore che la DC continui come per il passato a disattendere i problemi e le speranze dei lavoratori emigrati, sono state accompagnate da richieste che ci vedono so-

stanzialmente consenzienti, quali, ad esempio, l'esigenza di una politica economica che rimuova alla radice le cause del fenomeno migratorio e di una sollecita promozione della partecipazione degli emigrati alla gestione di strumenti democratici e di iniziative che li riguardano più da vicino.

Una precisazione ci sembra necessaria perché da una presentazione un po' troppo sommaria potrebbe anche apparire che in definitiva la DC porta soltanto la responsabilità di essersi dimenticata degli emigrati e di non essersi impegnata direttamente tra di loro. Estremizzandola, questa rappresentazione potrebbe anche prestare il fianco a chi, proprio nella DC, ha cercato, anche recentemente, di scaricare le sue colpe sulla sinistra o, quantomeno, di far credere che se le cose non sono andate come dovevano, la colpa è da ripartire in parti eguali tra i partiti di governo e l'opposizione.

Troppo facile! Tanto più che, in realtà, la DC una politica della emigrazione l'ha sempre fatta, solo che si è trattato della politica dell'inganno e della divisione da seminare tra i lavoratori emigrati e al cui servizio sono stati posti sia le istituzioni dello Stato (consolati e ambasciate, istituzioni scolastiche all'estero, istituti di cultura ecc.) sia i mezzi finanziari previsti per l'emigrazione dal bilancio del ministero degli Esteri. La Conferenza nazionale dell'emigrazione ha severamente criticato questi metodi e ha visto i delegati democristiani sostenere con gli altri la necessità di voltare pagina. Dalla Conferenza è trascorso ormai più di un anno, ma questi metodi continuano a pesare negativamente sull'azione del governo verso le collettività italiane all'estero. Se questa svolta non si effettua, sarà ben difficile alla DC affermarsi tra i lavoratori emigrati con una azione e un impegno politico nuovi, così come la drammatica situazione di crisi richiede, oggi ancor più di ieri, (d.p.)



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della sera Milano del 2-4

ARDUO INIZIO DEL VERTICE DI LUSSEMBURGO

La CEE si rivela impotente a guarire i mali dell'Europa

Nessuno sembra in grado di suggerire terapie contro la disoccupazione, l'inflazione e il disordine monetario - Discorsi fumosi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — L'Europa dei Nove guarda impotente le proprie malattie economiche; si consola ma non reagisce. Tra i suoi leaders, nessuno è in grado di suggerire terapie utili per combattere la disoccupazione crescente (alcune minori e settecentomila unità, dicono le

statistiche), l'inflazione differenziata (dal 25 per cento dell'Italia al 7 per cento della Germania federale, passando per il 14 per cento della Francia), la recessione, il disordine monetario. Manca quindi una leadership europea, e con essa probabilmente la volontà di progredire tutti assieme. Il sorriso disincantato di Wilson, ma per lui si tratta dell'ultimo « consiglio europeo », è sembrato quasi il simbolo di questo stato di « dissoluzione alle porte ».

Il vertice di Lussemburgo voleva essere l'occasione, per i capi di Stato o di governo della CEE, di curare malattie comuni con rimedi comuni, ma non sembra avviato sulla buona strada. Attraverso discorsi fumosi, che riflettono la sostanziale debolezza politica di chi li pronuncia, si cerca quasi quasi di teorizzare la « non solidarietà ». C'è una specie di fuga dalla realtà quotidiana (fabbriche che chiudono, guerra commerciale strisciante, opinione pubblica stanca) talché l'incontro al vertice finisce per avere un sapore accademico.

Giscard d'Estaing pareva fosse intenzionato a presentare un progetto di riforma del « serpente », ma all'ultimo momento ha cambiato idea; si è limitato a un semplice e generico « contributo scritto » sul problema delle monete. A suggerirgli la virata dicono sia stato il cancelliere tedesco Schmidt, creando un certo malumore fra i tecnocrati dell'Eliseo. Così facendo Schmidt ha messo però in crisi l'asse preferenziale Bonn-Parigi che aveva raggiunto il suo apogeo nel recente incontro di Nizza e che aveva fatto rinascere nella mente di Giscard l'idea di un direttorio europeo fondato sull'alleanza franco-tedesca.

Schmidt, come sempre, è stato chiaro. Tutto gli si può rimproverare meno la lucidità e la determinazione. Ha detto di non poter accettare modifiche al « serpente », (il meccanismo monetario di fluttuazione congiunta entro un

marginale del 2,25 per cento, cui aderiscono il marco, il fiorino, il franco belga-lussemburghese e la corona danese). Ha aggiunto che per la Germania federale una severa disciplina monetaria è indispensabile, criticando implicitamente i paesi, che tale disciplina non hanno inteso seguire in passato né intendono seguire al presente.

Inoltre, il governo federale non reputa opportuno ampliare la dotazione del « Fondo europeo di cooperazione monetaria » (al quale l'Italia ha attinto prestiti per 1,9 miliardi di dollari) né mettere in comune una parte delle riserve monetarie dei Nove. Quest'ultima operazione, ha sempre detto Schmidt, deve essere lo sbocco di una politica monetaria comune e non l'inizio.

Ancora una volta Schmidt ha affermato che il marco, pur scoppiando di salute, non sarà rivalutato. Per impedire l'uscita del franco francese dal « serpente » la Germania federale, è vero, avrebbe anche affrontato il rischio di una piccola rivalutazione. Ma adesso che Parigi ha scelto la libertà monetaria, facendo fluttuare il franco sul mercato dei cambi, Bonn ritorna sui propri passi. E la parità attuale del marco non può essere più messa in discussione.

Alla luce delle parole di Schmidt, l'intervento di Aldo Moro è sembrato fuori tempo, una rincorsa dei vecchi ideali di solidarietà. Il presidente del Consiglio ha detto che le « accentuate divergenze dei tassi di inflazione e i marcati squilibri regionali all'interno della Comunità europea non permettono l'impegno collettivo di una politica monetaria fondata sulle rigide regole del « serpente ». Per Moro occorre coordinare — magari attraverso un severo controllo monetario — la domanda globale

Arturo Guatelli

le della CEE e le politiche dei redditi dei singoli Paesi membri. Inoltre, ogni decisione di carattere economico a livello nazionale deve essere preceduta da consultazioni in sede europea.

Al contrario di Schmidt, per Moro è necessario dare sempre maggiore importanza al « Fondo europeo di cooperazione monetaria » estendendo progressivamente le sue funzioni fino a farlo diventare l'unico organo di intervento sul mercato dei cambi, una specie di Banca centrale della Comunità europea.

Prima che gli orientamenti emersi dal dibattito economico fossero rinviati, come è d'uso, ai ministri delle finanze, è intervenuto il primo ministro belga Leo Tindemans, il quale, non senza ironia, ha domandato ai suoi colleghi a che cosa servono i « vertici » fra i capi di governo quando alla fine emerge la non volontà a decidere. Ma quello di Tindemans è rimasto un interrogativo senza risposta.

In serata i capi di governo della CEE hanno iniziato a parlare delle elezioni a suffragio universale diretto dal Parlamento Europeo. Dovrebbero preparare la convenzione, cioè la legge elettorale. I disaccordi fra i Nove riguardano soprattutto il numero di seggi da assegnare ai diversi Paesi, oltre a divergenze minori (data unica, ruolo del deputato europeo, compatibilità fra mandato nazionale e mandato europeo), quindi una decisione in proposito è difficile. Oggi il vertice prende in esame il rapporto Tindemans sull'unione politica.

A. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo NAZIONE

di Firenze

del

2-IV-76

Accusata di complotto italiana in Marocco

E' una vedova di guerra che dirige un nido d'infanzia a Casablanca

Rabat, 1 aprile.

Una cittadina italiana di 63 anni residente in Marocco, Pietrina De Maggio, è comparsa in stato di arresto insieme ad altre due donne di nazionalità marocchina davanti al giudice istruttore che le ha accusate di attentato alla sicurezza dello Stato. Lo ha reso noto il quotidiano marocchino *Al Moharrir*.

Gli arresti delle tre donne sarebbero in rapporto con il cosiddetto «affare Balafrej» per il quale sono state arrestate complessivamente un centinaio di persone sotto l'accusa di aver complotato contro il regime e di aver costituito un'associazione illegale. La maggior parte di questi arresti sono avvenuti tra l'agosto e il novembre 1974.

Nata a Palermo, la signora De Maggio, vedova di guerra, vive da molto tempo in Marocco dove dirige un nido d'infanzia privato in un elegante sobborgo di Casablanca.

Essa è stata arrestata la sera del 4 marzo dalla polizia giudiziaria di Casablanca. Dell'arresto non è mai stata data notizia ufficiale.

Contemporaneamente sono state arrestate Saida Menebhi — sorella di Aziz Menebhi, ex presidente dell'unione nazionale degli studenti marocchini (organizzazione proibita sin dal 1972) — e Fatima Oukacha, che lavorava come ingegnere nell'ente nazionale dell'energia. Le tre donne, a quanto reso noto da *Al Moharrir*, sono comparse il 29 marzo davanti al giudice istruttore di Casablanca.

Le autorità continuano a mantenere un riserbo totale sull'intera vicenda.



II - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

Ansa

di *Ansa*

del *2-4*

Comitati consolari
più delle parole valgono
i fatti concreti

pescatore siciliano annegato nell'eggeo

(ansa) - catania, 2 apr - giuseppe conti, un pescatore di 35 anni, di acitrezza, e' annegato nelle acque del basso eggeo lunedì scorso; ne e' stata data notizia alla capitaneria di porto di catania soltanto stamani al rientro del motopesca 'maria grazia' del cui equipaggio la vittima faceva parte.

i compagni di lavoro di conti hanno riferito che la loro unita', attrezzata per la cattura del pesce spada, e' incappata nella mattinata di lunedì scorso, in una tempesta. un'ondata gigantesca ha ad un tratto spazzato il ponte della piccola imbarcazione risucchiando a mare conti. inutili sono stati i tentativi dei compagni di soccorrerlo; il lancio di cime e salvagenti non e' riuscito a raggiungere il naufrago che dopo avere annaspato per qualche minuto e' scomparso tra i flutti.

il 'maria grazia' per due giorni ha incrociato nella zona nella speranza di recuperare almeno il corpo del marinaio.-

h 1942 gl/pa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REACTA NUOVA di Zurigo del 3 ID-7

Comitati consolari: più delle parole valgono i fatti concreti

di CESARINO BECCALOSSI

Il Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) riaffermando ancora una volta la "propria decisa volontà di arrivare alla riforma dei Comitati consolari di coordinamento con compiti precisi, con elezioni dirette e con voto libero e segreto", non ha fatto altro che rispettare una indicazione uscita da un'ampia discussione che ha coinvolto migliaia di connazionali. Ora non vi dovrebbero essere ulteriori margini di manovra per i "palafrenieri" che hanno cercato invano di arrestare un processo (per altro irreversibile) nella loro scomoda posizione di zelanti portaordini dei consoli e quindi sostanzialmente del governo democristiano.

Certo, non bisogna fare di ogni erba un fascio. Un conto sono le comprensibili perplessità di fronte alla dimensione del compito assunto, alla eseguità dei tempi disponibili e all'entità degli oneri relativi al conseguimento dell'obiettivo di una effettiva democratizzazione del Co.Co.Co.; un altro conto sono gli atteggiamenti e le posizioni di quanti all'interno del CNI si muovono guardando più a non perdere la benevolenza di un console o di un sottosegretario che alle aspirazioni e alle richieste dei connazionali. Perché di questo si tratta: o si procede rapidamente per fare del Co.Co.Co. strumenti rappresentativi e qualificati, oppure l'emigrazione viene privata di un mezzo assai importante per coagire, una politica che la incalza sempre più da vicino, data la gravità della situazione in cui essa è costretta a muoversi con la crisi economica e la discriminazione imperante.

Ormai più che le parole valgono i fatti concreti. Insomma chi non è d'accordo si presenti di fronte ai lavoratori e dica chiaramente che gli emigrati non hanno il diritto di eleggere democraticamente i propri rappresentanti nei Comitati consolari. Non devono ulteriormente nascondersi dietro i se e i ma, oppure rifugiarsi nella recondita speranza di poter raccogliere i frutti di una impossibile continuità di quella prassi umbertina, definita giu-

stamente della "ditocrazia", secondo la quale solo al Console spetta il diritto di indicare chi ha o non ha i requisiti necessari per essere un degno rappresentante degli interessi degli emigrati nei Comitati consolari.

Ecco perché bisogna battere queste recondite speranze, anche per eliminare quelle incongruenze molte volte denunciate, per cui nei CNI abbiamo sempre un voto unanime mentre poi questa unanimità è molto spesso messa in discussione nei conciliaboli interni di associazione o di partito. Insomma, chi vuole fare il "furbo" deve essere isolato anche per dare maggior rilievo e vigore alle coerenti posizioni delle Associazioni e organizzazioni che contano (e sono le più numerose e qualificate) e si possa trovare il terreno sgombro dagli equivoci e dalle confusioni che hanno la loro origine in quegli atteggiamenti irresponsabili che non ci stancheremo mai di denunciare.

D'altra parte non siamo certamente noi che neghiamo la complessità della riforma del Co.Co.Co., soprattutto se questa riforma deve avere valore per tutte le collettività emigrate nelle varie parti del mondo. Comprendiamo quindi le difficoltà del legislatore e le posizioni di attenta valutazione dei partiti politici che in Parlamento si stanno confrontando su questa specifica e complessa materia. Quello che non comprendiamo è l'insistenza nel negare ai nostri connazionali in Svizzera, la scelta di eleggere

con voto libero, segreto, su liste unitarie i propri rappresentanti, quando questa scelta non pregiudica affatto le attuali prerogative del Console e tanto meno pone in discussione quella formale ratifica degli eletti come è nello spirito dell'art. 53 del Decreto Presidenziale del 5 febbraio 1967. Perciò a coloro che ancora sostengono che bisogna aspettare una nuova legge per avviare una consultazione democratica è giusto rispondere che una base legislativa già esiste in quanto l'art. 53 non esclude il ricorso ad una consultazione come quella fatta propria dai CNI in Svizzera.

Allora cosa temono coloro che avanzano in ogni occasione riserve pseudo-legalitarie? Essi molto probabilmente temono quanto sta a monte e a valle del processo di democratizzazione dei Comitati consolari che intendiamo avviare in Svizzera.

Dietro l'attivismo dei consoli, i contraddittori atteggiamenti di alcuni personaggi sempre pronti a scompigliare le carte su consiglio delle centrali romane (come conferma la strana abitudine di formulare direttive per cablogramma ai membri della segreteria del CNI) noi vediamo, con fondate ragioni, un tentativo di rompere il filo unitario del CNI o comunque il pericolo di un pesante condizionamento al fine di snaturare la funzione, il ruolo e l'impegno del CNI nella autogestione dei problemi dei lavoratori emigrati in Svizzera.

Perché quindi perdere ulteriore tempo prezioso quando occorre collaborare seriamente perché si vada con sollecitudine alla consultazione per eleggere i Co.Co.Co. di Zurigo, Basilea, Baden e in altre giurisdizioni consolari? Non vale infatti nascondersi dietro un paravento costruito con fragile materiale del CNI, delle Associazioni e le organizzazioni, dei Comitati cittadini e soprattutto le organizzazioni connazionali perché finalmente sia data via libera alla consultazione secondo i tempi, i modi e lo spirito indicato dalle assemblee unitarie di questi giorni.

In questi giorni trovandosi molto spesso sulle posizioni sostenute dai nostalgici.

Infine è bene ricordare che la delegazione unitaria "svizzera" alla Conferenza nazionale di emigrazione è stata eletta democraticamente dalle Associazioni del CNI, e non per questo è stato il diritto di partecipazione di intervento in tutte le fasi della Conferenza stessa. Come sulla questione delle elezioni democratiche del Co.Co.Co. verno assume un atteggiamento diverso?

Queste elezioni possono essere considerate dal governo come un "fatto privato" dell'azionismo organizzato, ma può negare la collaborazione sostegno pratico, tecnico e finanziario poiché esso si tro fare i conti con una esigenza vile, sociale, democratica deve essere incoraggiata quanto rappresenta un arricchimento, una valorizzazione all'estero di un processo che alla base del nostro regime democratico.

Anche su questo è legittimo attendersi una risposta. Ma come già troppo tempo è stato perduto (non certamente per la responsabilità del CNI) si pone il problema di recuperare il terreno perduto con un maggior impegno del CNI, delle Associazioni e le organizzazioni, dei Comitati cittadini e soprattutto le organizzazioni connazionali perché finalmente sia data via libera alla consultazione secondo i tempi, i modi e lo spirito indicato dalle assemblee unitarie di questi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

REALTA' NUOVA di Zurigo

del

3-IV-76

Emigrazione e intervento delle regioni

Gli emigrati non vogliono parole ma fatti concreti, non vogliono privilegi corporativi ma parità assoluta di trattamento con i lavoratori che lavorano in Italia. Vogliono concorrere con loro alla lotta per il lavoro, per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia regionale, con la valorizzazione in loco di tutte le risorse, a cominciare da quelle umane

di PAOLO CINANNI

Quasi tutte le Regioni hanno ormai emanato delle norme legislative in materia di emigrazione. La FILEF — che a suo tempo s'era premurata a sollecitare i primi Consigli regionali a volere includere nei propri Statuti la materia dell'emigrazione tra quelle di cui le Regioni stesse hanno potestà di intervento — ha provveduto poi a inviare loro uno schema di legge per l'emigrazione, da adattare alla particolare situazione di ciascuna, ma in cui fossero tuttavia presenti i due momenti fondamentali: quello democratico, con la costituzione della Consulta regionale della emigrazione, che avesse nel suo seno una larga rappresentanza di emigrati medesimi; e quello dello stanziamento annuale di un fondo per concrete provvidenze a favore dei nostri emigrati e delle loro famiglie.

Quasi tutte le Regioni hanno oggi un simile strumento d'intervento, e ciò, nella grave situazione di crisi che imperversa in tutta Europa, e che sta provocando una crescente corrente di rientri di lavoratori rimasti disoccupati, può supplire molto parzialmente, in vero, alle gravi carenze e agli inadempimenti della stessa politica governativa. Ma qual è oggi il grado di applicazione di queste leggi regionali?

Ci siamo intrattenuti altre volte sugli esempi positivi dell'Umbria e dell'Emilia, ma occorre segnalare anche i casi di mancata applicazio-

ne, di inefficienza delle stesse Consulte, che in diverse Regioni non sono state neppure costituite o nel mancato finanziamento delle leggi stesse, o nei finanziamenti non spesi, per cui si resta tuttora nel campo delle buone intenzioni e delle promesse non mantenute.

E' questo, per esempio, il caso della Calabria, la regione che registra da sempre la più alta percentuale di lavoratori emigrati, ove la legge n. 15, del 17 settembre 1974 non ha avuto sinora pratica applicazione, la Consulta regionale non è stata costituita, e non ha potuto, quindi "proporre i provvedimenti e le iniziative relativamente ai problemi economici ed assistenziali che interessano gli emigrati e le loro famiglie", come dice l'articolo 4 della legge stessa.

Eppure, l'articolo 11 precisa in tutte le lettere che "i benefici previsti dalla legge sono applicabili dal 1 gennaio 1974": In questo drammatico momento di crisi è del tutto imperdonabile questa tradizionale trascuratezza, che rinvia alle calende greche la realizzazione di compiti così importanti riguardanti gli urgenti bisogni di decine di migliaia di nostri emigrati e loro familiari.

Né vorremmo che fosse un alibi all'inadempienza la recente presentazione di un secondo progetto di legge che promette di più, ma nella relazione del quale era doveroso fornire un consuntivo dei primi tre anni di gestione (o mancata gestione) della prima legge. Certo è opportuno

e necessario aggiornare le norme e la misura degli stanziamenti, e particolarmente necessario prevedere una presenza più significativa di lavoratori emigrati nella Consulta, ma ciò avrebbe potuto e dovuto esser fatto dalla consulta stessa, senza ritardare l'applicazione della legge originaria. Gli emigrati non pretendono privilegi e conquiste corporative preferenziali, perché ciò li metterebbe contro gli altri disoccupati, ma richiedono la parità effettiva di trattamento con i lavoratori rimasti senza lavoro in Italia.

Noi ci siamo battuti, per esempio, per ottenere la legge n. 402, che prevede "un trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati", del tutto uguale a quello goduto dagli altri disoccupati: tale legge è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 26 agosto 1975, e gli emigrati rientrati sin dal 4 novembre 1974, avevano 30 giorni di tempo per presentare la relativa domanda; ma il Ministero non ha dato in tempo le dovute disposizioni agli Uffici del lavoro, per cui tanti emigrati si son visti rifiutare le domande per il sussidio di disoccupazione, per gli assegni familiari e per l'assistenza malattie, per loro ed i loro familiari, per i 180 giorni previsti dalla legge. Per molti, i termini di legge sono, pertanto, scaduti, e ciò è senz'altro delittuoso, e invitiamo quanti si trovano in tale situazione, soprattutto fra i lavoratori rimpatriati dalla Svizzera, di presentare lo stesso le domande all'atto di iscriversi



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

come disoccupati presso gli Uffici del lavoro, segnalando e inviando le documentazioni relative alle organizzazioni della FILEF o agli uffici INCA, per l'inoltro del necessario ricorso.

E' questo un esempio dell'interesse marginale, o della speculazione demagogica che si fa spesso nei confronti dei nostri emigrati. Lo ha denunciato a Zurigo, il 7 dicembre u.s., il "Congresso della Federazione delle associazioni calabresi emigrati in Svizzera", ed ha protestato per questo anche il Convegno regionale della FILEF, tenutosi l'11 gennaio a S. Giovanni in Fiore. Gli emigrati non vogliono parole ma fatti concreti: non vogliono privilegi corporativi, ma parità assoluta di trattamento con i lavoratori che lavorano o che sono disoccupati in Italia: vogliono concorrere con loro alla lotta per il lavoro, per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia regionale, con la valorizzazione in loco di tutte le risorse, a cominciare da quelle umane.

I lavoratori che rientrano chiedono gli stessi diritti in materia di previdenza ed assistenza sociale, l'assegnazione di una casa e un aiuto concreto per potersi reinserire nella vita attiva della regione, chiedono di poter partecipare alle iniziative di riqualificazione professionale e facilitazioni per il reinserimento dei figli nelle scuole nazionali.

Per tutto questo la Regione può fare molto chiedendo al Governo stesso il mantenimento degli impe-

gni scaturiti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione; ma la Regione medesima ha il dovere di convocare una sua Conferenza regionale, per approfondire le cause dell'esodo e i provvedimenti necessari per il suo arresto con lo sviluppo della sua base produttiva, e l'aumento delle possibilità d'impiego delle sue forze-lavoro, che rappresentano sempre la più grande ricchezza di un paese.

Naturalmente questa attività delle Regioni deve essere sostenuta dal Governo, che deve provvedere con una legge-quadro a dare uniformità alla vasta materia, e soprattutto a dare alle Regioni i mezzi adeguati per una concreta e vasta politica assistenziale per gli emigrati che restano all'estero e per le loro famiglie, e per una politica dei rientri, sia di quelli "forzati" di questo periodo, sia di quelli normali, fornendo i necessari mezzi per il reinserimento attivo nelle regioni d'origine. Per questa politica debbono essere assegnate alle Regioni anche i mezzi forniti dai Fondi europei "sociale" e "regionale".

Sono questi gli obiettivi per cui si battono oggi le associazioni aderenti alla FILEF, sia all'estero che in Italia: è interesse delle Regioni sostenere e avvalersi della loro azione di raccolta di mobilitazione e di lotta da loro promossa fra gli emigrati e le loro famiglie, facendo delle Consulte regionali dell'emigrazione la sede del confronto e delle iniziative per elaborare e realizzare le misure necessarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Relevés Internationels di *M. Leno* del 3-6-76

Economia delle migrazioni

TAPINOS GEORGES, *L'économie des migrations internationales* - Paris, Colin, 1974, pp. 288, s.i.p.

Convinto che malgrado l'importanza economica delle migrazioni internazionali gli studiosi del settore non abbiano ad essa dedicato la dovuta attenzione, l'A. conduce con criteri rigorosamente scientifici un'approfondita analisi dell'argomento. Dopo aver esaminato i meccanismi della domanda e dell'offerta di manodopera sul piano internazionale, mette a fuoco il ruolo dell'emigrazione-immigrazione nel contesto dello sviluppo economico dei paesi che esportano e di quelli che importano forza-lavoro. Ma in che modo i flussi migratori incidono sugli equilibri economici e politici internazionali? E' convinzione dell'A. che le conseguenze della dinamica migratoria a livello internazionale vadano più nel senso della destabilizzazione degli equilibri che in quello opposto: in questa prospettiva sia i paesi sviluppati, sia quelli sottosviluppati avranno forse di che preoccuparsi nei prossimi anni.

a. t.



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il SOCE d'ITALIA di Busselle del 3-IV-76

LO STATUTO EUROPEO DEL LAVORATORE MIGRANTE

L'on. Ferdinando Storch ha rivolto al Ministero degli Esteri tre interrogazioni a risposte in Commissione, concernenti i problemi degli emigrati. Con la prima interrogazione, l'on. Storch chiede al Ministero degli Esteri « quali iniziative intenda assumere per una efficace preparazione della partecipazione italiana alla Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che si svolgerà a Ginevra nel giugno 1976 ». La Conferenza — viene precisato nell'interrogazione — è dedicata al problema dell'occupazione nei vari Paesi del mondo ed assume pertanto un interesse del tutto particolare per il nostro Paese anche in riferimento alla condizione dei nostri lavoratori emigrati, sia per

quanto riguarda le loro occupazione, la tutela e l'assistenza di cui possono disporre e la garanzia a loro riconosciute in caso di difficoltà nella stessa occupazione e di rimpatrio ».

Nella seconda interrogazione l'on. Storch chiede di conoscere « se a seguito di recenti incontri con le autorità australiane siano stati regolati i problemi riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali per i lavoratori italiani », « se siano state concordate disposizioni in materia di trasferibilità delle pensioni e comunque se siano state fissate le date delle riunioni della Commissione mista italo-australiana a suo tempo costituita d'intesa tra i due Governi ».

Nella terza interrogazione si chiede di conoscere « che cosa intenda fare il Governo italiano a seguito della dichiarazione del Vice Presidente della CEE in base alla quale non sarà dato seguito in sede comunitaria alle proposte da tempo avanzate per la definizione di uno statuto del lavoratore emigrante. Sembra invece all'interrogante — così continua il testo dell'on. Storch — che la materia da esso prevista possa rientrare fra quelle poste in discussione al Consiglio europeo e pertanto che le proposte avanzate possano essere ancora considerate per ogni possibilità di accoglimento in tale sede ».

J



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 ore

di

Milano

del

3-IV-76

**Leggera flessione
nella Rft del tasso
di disoccupazione**

Bonn, 2 aprile
Il tasso di disoccupazione
nella Germania occidentale è
sceso al 5,2% nel mese di
marzo, rispetto al 5,9% di gen-
naio; nel marzo 1975 la disoc-
cupazione ammontava al 4,9%
della popolazione attiva tede-
sca.

Il numero dei disoccupati è
sceso a 1.190.200 rispetto a
1.346.260 unità di febbraio
a 1.114.000 del marzo 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Globe

di

Milano

del

3-4

L'industria CEE chiede una nuova politica

BRUXELLES, 2. — La piccola e media industria della CEE ha lanciato oggi, nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a Bruxelles, un grido di allarme per la situazione nella quale le aziende minori si dibattono in tutta la comunità ed ha rivendicato una nuova politica nell'ambito comunitario. Alla conferenza stampa, organizzata dal comitato europeo della piccola e media industria (EUROPMI), era presente per l'Italia la CONFAPI.

L'esperienza fatta nella politica comunitaria finora attuata, è stato messo in evidenza, fa intravedere due pericoli: la cristallizzazione dell'attività della CEE in una subordinazione sempre maggiore agli interessi delle grandi imprese e delle multinazionali ed il rischio sempre crescente di chiudere la politica europea entro il binomio datori di lavoro, lavoratori dipendenti in contrasto con la realtà economica perché ciò esclude dall'Europa l'immensa massa dei ceti medi.

La richiesta delle piccole e medie industrie europee sono quindi: aggiungere ai partners sociali anche il ceto medio con caratteristiche di piena autonomia, e porre al centro della politica economica comunitaria le piccole e medie imprese.

I rappresentanti delle organizzazioni delle piccole e medie industrie d'Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania e Olanda hanno ribadito la fondatezza della critica alla politica economica della comunità, illustrando per i vari aspetti l'esperienza dei loro rispettivi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Riforma

di

De Luca

del

3-IV-76

I DATI DEL MESE DI MARZO

Negli Stati Uniti migliora il livello dell'occupazione

Il numero dei disoccupati è diminuito di circa 100 mila unità mentre sono state 375 mila le persone con un nuovo impiego — Il tasso di disoccupazione è sceso in un mese dello 0,1 per cento

WASHINGTON, 2

Il tasso di disoccupazione, negli Stati Uniti, durante il mese di marzo, è sceso dal 7,6 al 7,5 per cento. Lo ha annunciato oggi il Dipartimento del Lavoro.

Il numero dei disoccupati è diminuito di circa 100.000 unità a poco più di sette milioni di persone, mentre il numero delle persone occupate è salito di 375.000 unità a un nuovo massimo di 76,7 milioni.

Tra gli uomini adulti, il tasso di disoccupazione è del 5,6 per cento, contro il 5,7 per cento di febbraio, per le donne adulte del 7,3 per cento contro il 7,5 per cento. Pertanto nel settore femminile si è registrato un maggiore recupero.

Nel settore dei giovani, al di sotto dei venti anni, il tasso di disoccupazione è pure sceso dal 19,2 al 19,1 per cento, mentre il tasso di disoccupazione tra i lavoratori non-bianchi è diminuito dal 13,7 al 12,5 per cento.

Anche il periodo di disoccupazione è mediamente sceso da 16,2 a 15,8 settimane.

La forza di lavoro globale è cresciuta di 260.000 unità ad un totale di 93,7 milioni. Nei confronti dello scorso anno l'aumento è stato di 1,8 milioni di unità.

Tra le 172 industrie che fanno oggetto dei dati del Dipartimento, il 67,4 per cento ha registrato un aumento dell'occupazione durante il mese di marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere della sera Milano

del 3-4

A LUSSEMBURGO DUE GIORNI DI STERILI CONVERSAZIONI TRA I NOVE

Fallito il vertice europeo

Il cancelliere tedesco Schmidt si è opposto al rilancio dell'unità monetaria - Si accentua il distacco tra Bonn e gli altri partners economicamente più deboli - L'Italia ha respinto le proposte di Giscard sulla composizione del nuovo Parlamento comunitario

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — Dopo due giorni di sterili conversazioni, del Consiglio europeo di Lussemburgo non rimane che la «foto di famiglia», con il cancelliere Schmidt, occhi freddi e protesi verso il «grande largo», all'estrema destra dello schieramento, e accanto il presidente Moro, timido, schivo e con lo sguardo abbassato. Una fotografia emblematica, che meglio non avrebbe potuto rispecchiare lo stato attuale della Comunità europea, un'area geografica dove istituzionalmente devono convivere la affluente società tedesca e le drammatiche contraddizioni sociali, politiche ed economiche dell'Italia.

Deludendo le aspettative al di là di ogni ragionevole limite, il vertice dei capi di Stato o di governo della CEE non ha preso alcuna decisione; la situazione economica e monetaria, che di fatto ha generato una guerra commerciale aperta all'interno del MEC, non ha spinto i Nove sulla strada di una ritrovata solidarietà; la «Convenzione» proposta da Giscard d'Estaing per eleggere a suffragio universale diretto il Parlamento europeo si è scontrata con la opposizione dell'Italia; il rapporto Tindemans sulle «unioni europee» è stato affidato allo studio di un «gruppo ad hoc», è finito cioè nel cimitero degli elefanti, e se ne parlerà, forse, a fine anno.

Si può quindi parlare di fallimento totale del vertice di Lussemburgo? Pare di sì, i giudizi infatti discordano soltanto nella forma. C'è chi ama guardare la realtà in faccia; chi preferisce non essere troppo pessimista; chi vuole ingannare la pubblica opinione stendendo un velo di ipocrisia sulla assenza di risultati concreti.

La mappa delle dichiarazioni soffre di alti e bassi. Esempi. Il primo ministro belga Leo Tindemans: «Non c'è niente da fare, il Consiglio europeo deve trovare il giusto equilibrio, così non si può andare avanti; occorre riconsiderare la sua posizione e definire meglio i suoi compiti». Il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing: «Oggi non abbiamo progredito, ma bisogna guardare all'avvenire con serenità». Il cancelliere Schmidt: «Nessun risultato, però continuiamo a parlare tra di noi, anche se Wilson era distante da me quindici metri, e Giscard magari una ventina».

Il ministro degli esteri italiano Rumor: «Queste riunioni del Consiglio europeo sono sempre molto, molto utili; abbiamo esaminato a fondo la situazione economica dei singoli Paesi e della CEE nel suo complesso; vista l'urgenza dei problemi abbiamo deciso di rinviare tutto ai ministri delle finanze».

Le divergenze di carattere economico fra i Nove sono esplose anche quando si è trattato di redigere il comunicato finale del vertice. Schmidt si è opposto a «formulazioni vaghe e contraddittorie», come ha detto parlando con i giornalisti. Chiedeva un documento che mettesse in evidenza le diverse situazioni economiche, nonché l'esigenza di una severa disciplina in quattro settori-chiave dell'economia: la politica monetaria e del credito; il finanziamento dei deficit di bilancio; la dinamica degli aumenti salariali; l'equilibrio delle bilance dei pagamenti.

Ma nessuno ha inteso seguire i suggerimenti del cancelliere, anche perché il giorno prima era stato proprio Schmidt — non senza valide giustificazioni — a respingere le proposte di Giscard d'Estaing, e di parecchie altre delegazioni, tese a rilanciare, ma senza impegni vincolanti, l'unione monetaria fra i Nove. Sicché l'atto finale del vertice è stata la conferenza-stampa

del suo presidente, il lussemburghese Gastone Thorn.

Il dissidio fra la Germania federale (e i suoi «satelliti»: il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo e la Danimarca) e il resto della Comunità europea è profondo, va al di là di un semplice equilibrio economico, di una demarcazione fra regioni ricche e regioni povere. Schmidt lo ha detto a chiare note. La Germania è troppo forte rispetto agli altri e non ha più bisogno dell'avallo dell'Europa per continuare la sua inarrestabile progressione economica e politica.

Non sono pochi a vedere nelle parole del cancelliere federale una specie di condanna a morte per la Comunità europea, anche se la loro «brutalità» potrebbe essere giustificata dalle imminenti elezioni in Germania federale. Questa è comunque l'atmosfera del Lussemburgo subito dopo la conclusione del vertice, al di là delle dichiarazioni di rito che abbiamo riportato e delle frasi di prammatica tanto generiche quanto inutili.

Con una mossa a sorpresa, Giscard d'Estaing, ha proposto per il «nuovo» Parlamento europeo (eletto a suffragio universale diretto) il mantenimento dell'attuale composizione: 198 seggi di cui trentasei all'Italia. Troppo pochi — secondo il presidente Moro — per arrivare a un'equa rappresentanza di tutti i partiti politici italiani. Con il rischio poi di vedere esclusi dal Parlamento europeo i piccoli partiti (il PRI, il PSDI, il PLI) che sempre hanno mostrato una certa fede euro-peista.

Accettando la proposta di Giscard, Moro si sarebbe messo in un bel pasticcio. Infatti, la «Convenzione» elettorale del Parlamento europeo deve essere approvata anche dai parlamenti nazionali e la Democrazia cristiana avrebbe corso il rischio di veder difeso alle Camere il ruolo dei piccoli partiti, suoi tradizionali alleati, dal partito comunista. Queste le ragioni che hanno

indotto Moro a non accettare le idee di Giscard d'Estaing, il quale, riducendo all'osso il numero dei deputati europei, voleva, probabilmente, compiacere la ortodossia gollista e il partito comunista francese che notoriamente si oppongono a un Parlamento europeo liberamente eletto dai popoli d'Europa.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di *Milano*

del 3-4

— i rappresentanti vengono eletti da tutti i lavoratori, indipendentemente se essi siano o meno sindacalizzati; e non necessariamente gli eletti sono dei sindacalisti;

— i temi affrontati in quelle sedi riguardano eminentemente la gestione aziendale, spesso restano fuori gli interessi della categoria e del tutto estranei sono quelli attinenti i temi di politica generale.

Una tale realizzazione costituirebbe un chiaro regresso per le confederazioni sindacali italiane che con la legge del 1970, da tutti chiamato « lo Statuto dei Lavoratori », hanno realizzato ben tutelate forme di rappresentanza a livello aziendale, creando seri ostacoli alla costituzione d'ulteriori sindacati, minoritari ed autonomi, ed affossando definitivamente l'istituto delle Commissioni Interne, già per molti versi in crisi.

In ogni caso si è potuto rilevare, in questi ultimi tempi, che i sindacati pur riconfermando la loro avversione alla realizzazione dell'articolo 46 della Costituzione, hanno assunto una posizione più aperta sul tema della partecipazione, considerato anche che di essa se ne fa un parlare ormai corrente. La partecipazione « con distinzione dei ruoli » è quanto propugnato dalle organizzazioni sindacali le quali dichiarano che con tale spirito hanno condotto la loro politica negli ultimi anni: testimonianze in tal senso sono gli accordi interconfederali per i licenziamenti collettivi del 1965, il controllo dello stoccaggio alla FIAT della fine del 1974 e, per finire, gli accordi raggiunti all'inizio dello scorso anno sulla scala mobile e sulla Cassa Integrazione Guadagni.

Una tale forma però non può considerarsi come espressione di una effettiva volontà di partecipazione, poiché quest'ultima non è ravvisabile in tutte quelle forme che, non rinunciando alle proprie posizioni, svolgono un ruolo di natura sindacale, cioè di esclusiva tutela degli interessi dei lavoratori, al limite, anche in contrasto con quelli dell'azienda.

Da parte degli imprenditori italiani il rifiuto a forme di partecipazione è basato non tanto su motivi di principio, quanto su considerazioni inerenti alla realtà italiana. In primo luogo vi è la posizione conflittuale del

sindacato ed il mancato realizzarsi a livello politico di tendenze che raccolgono in partiti intermedi vasti strati della nostra classe lavoratrice. In Italia l'evoluzione e lo sviluppo storico delle relazioni industriali si sono radicalizzati su posizioni politiche e conflittuali, controllo dello stoccaggio alla tanto da suscitare numerose perplessità, da parte imprenditoriale, circa la possibilità di considerare i sindacati italiani pronti a recepire modelli stranieri ed a realizzare forme di più o meno ampia partecipazione.

Per quanto concerne i paesi europei la crescente moniata dal referendum in tale settore è testimoniata dal referendum svolto il 21 marzo scorso nella Confederazione Elvetica, che pur se ha dato un risultato negativo ha posto i cittadini elvetici dinanzi al quesito circa la necessità o meno dell'introduzione del principio della cogestione. A tale riguardo si deve notare preliminarmente che un largo numero di lavoratori, che svolgono la loro attività in Svizzera ed interessati a tale fenomeno, sono stranieri e quindi non hanno votato; secondariamente va considerato che la proposta è venuta dai sindacati, è stata rivolta ad una popolazione scarsamente sindacalizzata ed estremamente conservatrice (in un recente referendum si è votato contro l'estensione del diritto di voto alle donne!!); quindi un risultato simile doveva darsi pressoché per scontato.

In Germania il 19 marzo il Bundestag ha approvato il principio della partecipazione paritetica generalizzata (amplius ved. Zangari « IV Globo » del 26 marzo) dei lavoratori, ed essa è stata canalizzata in tre settori: operai, impiegati e diri-

genti. Le istanze sindacali tendenti ad affermare una loro maggiore influenza a livello aziendale sono andate deluse: è rimasto, ad esempio, l'ampio potere riservato al « direttore dei lavori », espressione della volontà dell'imprenditore; a lui spetta infatti l'ultima parola su di una decisione, in caso di parità tra le due parti, ed inoltre per la sua elezione non potrà più essere frapposto alcun veto dai rappresentanti dei lavoratori. Si prevede quindi una seria opposizione da parte dei sindacati al momento della realizzazione pratica della legge.

Per quanto concerne le istituzioni comunitarie esse sono ampiamente favorevoli a forme di partecipazione e si muovono in tal senso. In occasione del menzionato incontro del CERIS il Prof. Zangari ha illustrato le linee di sviluppo del fenomeno partecipativo nei vari paesi della Comunità Europea, in base anche ai recenti dati del « libro verde », elaborato dal Commissario della CEE: Gundelach. Quest'ultimo, con altri noti esperti comunitari, parlerà sul tema de « la partecipazione nell'impresa » ad un convegno che si svolgerà a Roma a cura dell'IDE nei prossimi giorni. In tale sede, congiuntamente al « libro verde », sarà esaminata la nuova proposta di Statuto della Società Europea, che nelle sue strutture prevede sia il Consiglio Direttivo che il Consiglio di Vigilanza. I membri di tale ultimo organismo sono eletti secondo la seguente ripartizione: 1/3 di essi è nominato dai lavoratori o dai loro rappresentanti; 1/3 dagli azionisti e l'altro terzo da persone che non risultano direttamente collegate ad entrambe le rappresentanze.

lizzazione degli impianti, in occupazioni, ecc. (triste primato per il nostro paese) realizzano un maggiore progresso per la collettività e direttamente assicurano indipendenti.

Angelo Pompei

opo il referendum

a Svizzera

la nuova legge

a Germania

La parteci-

pazione ed

i sindacati

in Italia e

in Europa

ANGELO POMPEI

A TAVOLA rotonda
svoltasi pochi giorni
or sono a Roma, a cu-
ra del CERIS, sulla « par-
tecipazione », nonché i re-
sultati avvenimenti europei ci
fornono lo spunto per un bre-
ve esame dell'argomento.

Per quanto riguarda l'Ita-
lia i principi costituzionali e
regolativi, in pratica la rea-
lizzazione dell'art. 46 della
Costituzione, che riconosce
il diritto dei lavoratori a
collaborare... alla gestione
delle aziende » è auspicato
solo da una parte della dot-
trina giuslavoristica, ma
in diverse sono le posizioni
delle Confederazioni sin-
dicali che degli imprendi-
tori.

In primo luogo il rifiuto di
partecipazione dei sindacati è dov-
uto all'esigenza di non lega-
re il lavoratore all'anda-
mento dell'impresa, nella
quale le decisioni, in ultima
analisi, spetterebbero sem-
pre all'imprenditore; la
partecipazione inoltre potrebbe esse-
re condotta con criteri sba-
lati o volutamente in per-
dita al fine di annullare il
potere, costituito dal-
la rappresentanza dei lavo-
ratori.

Le organizzazioni sindaca-
li sono anche contrarie a
forme di cogestione alla te-
cnica per una serie di con-
siderazioni:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aure

di

Roma

del

3-4

| costituito comitato interministeriale per l'emigrazione -
(ansa) - roma, 3 apr - e' stato pubblicato sulla gazzetta uf-
ficiale il testo della legge che istituisce il comitato inter-
ministeriale per l'emigrazione. alla farnesina si fa notare che
si realizza cosi' una delle istanze - quella del coordinamento
delle attivita' delle varie amministrazioni statali e delle
regioni in materia di emigrazione - piu' vivamente auspiccate
dalla conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi a roma nel
1975.
il nuovo comitato dovrebbe entrare in funzione al piu' presto
e affrontare quei problemi dell'emigrazione che soltanto con
uno sforzo programmato e congiunto potranno ricevere le attese,
complesse e indispensabili soluzioni.

h 1430 gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VOCE ITALIANA

di

Lima

del

4/10

Emissioni televisive per emigrati «Immigres parmis nous»

Il CEDIM (Centro Studi e documentazioni sull'Emigrazione — 12, rue Pierre Leroux 75007 Paris, telf. 16-1.567.81.89), è stato incaricato dal Segretariato di Stato per l'Emigrazione della realizzazione di una serie di emissioni televisive, consacrate ai lavoratori immigrati. Il titolo dell'Emissione è: «Emigrés parmis nous»; sono 12 emissioni di 30 minuti, ripartite su 6 mesi; Hanno avuto inizio il 18 febbraio 76, ogni due domeniche su F.R.3., alle ore 18.15.

Sotto l'angolo dell'informazione generale, ogni numero comprenderà due sequenze per una durata dagli otto ai dieci minuti ciascuna; saranno pertanto 24 soggetti partendo

dall'accogliimento alla formazione, dall'alloggio all'integrazione, dal lavoro alla condizione della donna, dalla salute all'educazione dei figli, dal tempo libero al rimpatrio e allo stabilimento definitivo.

Il terzo della durata dell'emissione sarà consacrata all'attualità culturale, sociale, economica, e alle informazioni pratiche.

Ogni emissione sarà affidata ad un giornalista diverso che potrà essere anche originario di uno dei paesi d'emigrazione.

Anche i soggetti di ogni servizio televisivo interesseranno volta per volta ogni nazionalità come pure le regioni d'immigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Franco Forte del 4-4-76

L'emigrato è stanco di ascoltare

Alle promesse dovranno seguire i fatti

Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri on. Granelli, la seconda riunione del comitato per l'attuazione delle finalità della conferenza nazionale dell'emigrazione. Tema centrale dell'incontro è stato il problema delle trasmissioni RAI-TV per gli italiani all'estero. Ai lavori ha partecipato il neo-direttore generale dei programmi per l'estero, il dr. Nerino Rossi.

Il dibattito ha esaminato sia gli aspetti tecnici degli attuali programmi, sui quali si è soprattutto soffermato il dr. Rossi, sia i nuovi contenuti da dare alle trasmissioni che, secondo l'opinione di tutti i membri del comitato, devono essere sostanzialmente ristrutturate e rafforzate.

L'esigenza di una radicale riforma delle trasmissioni per l'estero era stata sottolineata alla conferenza nazionale dell'emigrazione. La mozione finale della IV commissione chiedeva "una partecipazione ed un controllo delle speciali trasmissioni da parte delle associazioni, sindacati, partiti ed altri organi rappresentativi degli emigrati, con particolare riguardo al diritto di accesso". Sosteneva inoltre l'es-

igenza di creare una direzione centrale per le trasmissioni destinate agli italiani all'estero.

dicità, tempi e contenuti delle trasmissioni; c) le disponibilità operative della RAI-TV onde poter erogare contributi e fornire il materiale necessario per una qualificata informazione italiana all'estero sui diversi avvenimenti. Solo allora lo stato potrà programmare concretamente le trasmissioni destinate a 6 milioni di italiani all'estero e a 30 milioni di oriundi.

Per conoscere l'entità delle trasmissioni italiane all'estero,

fin dal 1972 la Federazione aveva sostenuto l'opportunità di indire un Congresso mondiale dei mezzi audiovisivi. Ortolani ha rilanciato la proposta, affermando di aver già ottenuto l'adesione di massima della Presidenza del Consiglio e del ministero degli affari esteri. "Il congresso, che sarà il primo ad essere indetto in Italia per tale settore, potrebbe avere luogo entro il mese di settembre 1976, data la grande mole di lavoro che comporta la sua preparazione e organizzazione".

La riunione si è conclusa con due importanti decisioni: di elaborare un documento che indichi le richieste degli emigrati e possa incidere sul programma che la RAI deve approvare entro il 30 aprile, e di chiedere la costituzione presso la presidenza del consiglio di una commissione che esprima le linee della CNE ed eserciti una funzione di controllo e di stimolo sulle trasmissioni dedicate agli emigrati.

Soprattutto per questa ultima alternativa, proposta da Granelli,

li, oltre che per il tono concreto del dibattito, i vari membri del comitato sono rimasti abbastanza soddisfatti dell'incontro. "Ci siamo soffermati in modo particolare sul fatto che la politica dell'informazione degli emigrati - ha commentato Sacchetto, dell'Ufficio Emigrazione ACLI - non è altro che un aspetto della più generale politica dell'emigrazione. Rispetto ai problemi tecnici abbiamo chiesto la soppressione delle onde corte che diffondono programmi in 26 lingue che sono praticamente inascoltabili per la debolezza delle emittenti, per le ore di trasmissione ed anche perché non esistono quasi più apparecchi radio in grado di captarle. Per quanto riguarda il livello qualitativo dei programmi per gli italiani all'estero abbiamo chiesto meno canzoni, meno arte varia e maggiore approfondimento dei problemi dei lavoratori e delle loro prospettive, il tutto con il pieno coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori emigrati".

In effetti sul modo concreto per attuare il rinnovamento delle trasmissioni per l'estero il comitato ha avuto un orientamento unitario per tutti: si tratta di coinvolgere direttamente il lavoratore emigrato nelle trasmissioni radio e televisive che lo riguardano.

Purtroppo le rubriche attuali, ("Panorama Italiano", "Qui Italia", "Andata e ritorno", "La nostra terra", "Appuntamento Italiano", e via dicendo...) sono dirette da persone che conoscono l'emigrazione solo per sentito dire. Lo ha dovuto ammettere lo stesso Nerino Rossi: nessuno dei giornalisti del settore che lui dirige ha varcato qualche volta la frontiera per andare a documentarsi direttamente sulla vita del lavoratore emigrato. Si capisce a questo punto come mai i vecchi problemi dell'emigrazione restino sempre ai margini delle suddette rubriche.

Ma il tempo dell'imbonimento tramite canzoni e arte varia è tramontato. L'emigrato è stanco di ascoltare, di ascoltare frottole, di ascoltare cose che non lo riguardano, che non lo aiutano a capire e a risolvere i suoi problemi, di ascoltare i ciarlatani romani, i parolai sempre pronti a parlare di tutto e di tutti senza capire un accidente delle realtà che affrontano perché non ne sono minimamente sfiorati.

Solo il vero emigrato può parlare dell'emigrazione, perché ha sperimentato e sperimenta quotidianamente sulla propria pelle che cosa essa sia. Stanco di ascoltare, ora l'emigrato vuol par-

lare. Ma non basta dargli la parola per rinnovare le trasmissioni radio-televisive che lo riguardano: occorre farlo partecipare nella produzione delle medesime, occorre dargli la gestione dell'informazione.

genza di creare una direzione centrale per le trasmissioni destinate agli italiani all'estero. Con la riforma RAI-TV dello scorso anno ed entrata recentemente in vigore il primo punto è stato attuato, rimane ancora da risolvere il secondo. Prima però ha detto l'avv. U. Ortolani, presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, bisognerebbe fare l'inventario delle possibilità di intervento, e cioè accertare: a) la disponibilità delle stazioni statali delle varie nazioni di trasmettere programmi in lingua italiana; b) il numero dei programmi radio e televisivi in lingua italiana esistenti nel mondo e loro principali caratteristiche (perio-

T. B.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Espresso di Roma del 4-4

ARGENTINA/DOPO IL GOLPE

Fino all'ultimo guerrigliero

di TELESIO MALASPINA

QUEGLI ITALIANI CHE SONO IN GALERA

Uno dei primi articoli dello statuto rivoluzionario sancito dalla giunta militare abolisce l'articolo 23 della Costituzione argentina che garantisce il diritto di espatrio a tutti coloro che sono in carcere non condannati o processati a disposizione del potere esecutivo in virtù dello stato d'assedio. Questo diritto era l'ultima speranza di almeno un migliaio di detenuti politici fra cui molti dirigenti sindacali.

Dieci di questi detenuti sono cittadini italiani. Diamo il nome della maggior parte di essi. Nel carcere di Villa Devoto ci sono Wanda Fragale nata a Cosenza nel 1948 e Francesco Carlucci nato a Senise (Potenza) nel 1948. Nel carcere di Resistencia c'è il reverendo Giancarlo Testa nato a Bra (Cuneo) nel 1942. Nel carcere di Sierra Chica, Giuseppe Zito dirigente sindacale nato a Acerra (Napoli) nel 1942 e Angelo Porcus dirigente sindacale nato a Villa Puzzu (Cagliari) nel 1941. Nel carcere di Cordoba, gravemente ammalato, Salvatore Privitera, medico, nato a Grammichele (Catania) nel 1947. Nel carcere di Rawson, il dirigente sindacale Pasqualino D'Errieco nato a Cingoli (Macerata) nel 1943.

La Farnesina non ha ancora preso nessuna iniziativa per ottenere il rimpatrio di questi connazionali. Eppure ci risulta da buona fonte che gli argentini sarebbero molto sensibili a una richiesta del nostro ambasciatore.

IN ATTESA DEL SETTIMO

In cinquant'anni i colpi di Stato succedutisi in Argentina sono stati sei. 1. Nel settembre 1930 il generale Uriburu depone il presidente radicale Iriguyen. 2. Nel giugno 1943 il generale Ramirez assume la direzione d'un governo militare. 3. Nel settembre 1955 il presidente Juan Domingo Peron viene rovesciato e gli subentra il generale Edoardo Lonardi, rovesciato a sua volta in novembre dal generale Aramburu. 4. Nel marzo 1962 le forze armate depongono il presidente Arturo Frondizi e nominano in sua vece José Maria Guido. 5. Nel giugno 1966 il generale Onganía rovescia il presidente Arturo Illia. 6. Nel giugno 1970 la giunta dei comandanti delle tre armi rovescia Onganía e designa alla presidenza il generale Roberto Levingston.



III

10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *4-4*

Il Canada premia il lavoro italiano

Dal nostro inviato

Montreal, aprile

Per le strade di Montreal echeggiano frequenti frasi in dialetto siciliano e veneto. Nella capitale economica del Canada, dove gli angoli stile vecchia Francia o vecchia Inghilterra resistono facilmente all'avanzata del petro-cemento dirazionale perché non sussistono problemi di spazio, dove le insegne francesi sovrastano quelle inglesi, dove l'Olimpiade continua ad offrire motivi di polemica tra anglofoni e francofoni, dove il tassista (venticinque dollari dal nuovo aeroporto Mirabel al centro) dice di non avere preferenze ma risponde in francese, la colonia italiana si sta espandendo e può assumere quasi il ruolo di terza forza.

L'ultimo censimento fissa in un milione e trecentomila gli abitanti della city, nel doppio quelli della grande Montreal. Di questi due milioni e seicentomila, gli italiani sono quasi mezzo milione. Ancora più alta l'in-

cienza sulla popolazione di Toronto, circa settecentomila su due milioni e quattrocentomila residenti. Queste cifre sono destinate ad aumentare. Il Canada è ora meta di una nuova emigrazione, che per ragioni contingenti ed economiche ha assunto livelli imprenditoriali, dopo che intorno agli anni Sessanta vi era stato un grande afflusso di manodopera.

Con un biglietto di sola andata

Dieci, vent'anni fa l'emigrante partiva dal profondo sud, come all'inizio del secolo, con il biglietto di sola andata per Nuova York. Poi hanno fatto la valigia per il Canada, nuova terra promessa, gruppi di veneti, manovali, muratori, braccianti che una volta andavano a costruire case in Francia e in Germania o nelle miniere del Belgio. Una emigrazione dura, erano sempre considerati stra-

nieri, con molte umiliazioni e poche soddisfazioni. Nel Canada guadagnano di più e sono rispettati perché il Paese, trentatré volte l'estensione dell'Italia con appena ventisei milioni di abitanti, ha bisogno di braccia, di gente che lavori. E bastano cinque anni di residenza per poter ottenere la nazionalità canadese.

Chi ha avuto la forza di affrontare grossi sacrifici nei tempi buoni ha avuto la possibilità di farsi una posizione. E' il caso di Pietro Rizzuto. E' venuto qui diciannove anni fa da Eraclea Cattolica (Agrigento), faceva lo stradino, lavorava diciotto ore al giorno quando gli altri sgobbavano otto ore. Gli imprenditori premiarono la sua volontà, lo promossero capo-squadra, lo responsabilizzarono, poi l'aiutarono al grande passo, da manovale a imprenditore. La sua «Corival» oggi possiede due cave, una cinquantina fra autocarri e mezzi meccanici, è una delle maggiori imprese per la pavimentazione stradale.

Lo chiamano il «signor Pietro». E' il «padrino» — nel senso buono — degli italiani in Canada, è stato scelto quale attaché del Coni presso il comitato olimpico. E' stato fondatore della Federazione italiana, organizzazione apartitica che svolge un'intensa opera di assistenza sociale e culturale per i connazionali, adesso l'hanno eletto presidente onorario. Un suo colpo di telefono fa aprire molte porte.

Il lavoro a Montreal e nel Quebec — la regione è nove volte l'Italia ma conta soltanto sei milioni di abitanti, meno che la Lombardia — è duro soprattutto a causa del clima invernale, estremamente rigido. Le attività all'aperto vengono ostacolate, spesso rese insostenibili dalla neve, dal vento, dal gelo che manda il termometro anche a trenta gradi sotto lo zero. Per gli operai generici l'anno lavorativo dura in pratica otto mesi, ma guadagnano quasi per dodici; e quando non lavorano percepiscono circa ottantamila lire alla settimana quale sussidio di disoccupazione. Otto mesi rendono in media ottomila dollari netti (il venti per cento dello stipendio viene assorbito dalle tasse, i sindacati incassano una tangente proporzionale) che al cambio attuale fanno sei milioni e quattrocentomila lire. Chi lavora al cantiere olimpico — ci sono circa 1800 italiani su cinquemila — guadagna diciotto dollari lordi l'ora, che per otto ore al giorno equivalgono a centoquarantaquattro dollari, 115 mila lire. La vita costa supergiù come nell'Italia del nord, un po' meno per la carne e gli alimentari, di più per l'abbigliamento. Costa di meno la casa. L'anno scorso con cinquanta milioni di lire si poteva acquistare una villetta di tre appartamenti di cento metri quadrati ciascuno,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

e si poteva usufruire di favorevoli mutui che le banche locali concedono abbastanza facilmente, specie agli italiani perché sanno che lavorano e che pagano puntualmente. D'altra parte il Paese aiuta gli stranieri, ma le sue leggi sono spietate verso chi sgarra.

Come una nuova terra promessa

Di recente un imprenditore milanese ha lottizzato una zona residenziale a Mount Royal, quasi al centro di Montreal, offrendo per sessanta milioni di lire una villa con trecento metri quadrati abitabili; in questa zona si sono installati le decine di industriali che si sono trasferiti negli ultimi tempi nel Canada da Milano, dalla Lombardia e da Roma.

All'aeroporto Mirabel scendono, spesso, imprenditori italiani che trapiantano

le loro attività in questa terra promessa, che offre buone garanzie. Il Canada vieta ora agli stranieri di esercitare il commercio; ma accetta lavoratori, impiegati, industriali e per ognuno ha sempre pronte allettanti offerte. Trovarvi un'occupazione è abbastanza agevole. Un imprenditore di laterizi — ad esempio — è stato «guidato per mano», gli hanno trovato l'area più favorevole per impiantare l'azienda e gli hanno assicurato anche un plafond di commesse, agevolandolo in tutte le operazioni bancarie. Merito della situazione favorevole — uffici governativi hanno stabilito che il Canada può dar da vivere, ai livelli attuali, a duecento milioni di persone — e merito della serietà di chi vi si trasferisce.

Adesso è sorto anche il «Credito italo-canadese» a capitale misto, una banca che si prefigge precipuamente di aiutare le iniziati-

ve italiane. E' un successo che, nel settore economico e creditizio, ha un preciso significato.

Il quartiere italiano si espande a nord di Montreal, avendo l'epicentro fra rue Zotique e rue St. Dominique. In questa zona almeno tre ristoranti su cinque alzano insegne di casa nostra, con chiari allattamenti alla pizza, agli spaghetti, alle lasagne.

Un piatto di spaghetti

Sono molti i bar che richiamano l'attenzione offrendo «caffè espresso», che non si può richiedere, o meglio non si riesce ad ottenere nei locali gestiti dai canadesi, e «gelati italiani». Sono luoghi obbligati d'incontro fra connazionali, un piatto di spaghetti e un bicchiere di barolo rappresentano un

angolo della casa lontana o della terra dei padri.

La comunità vive abbastanza compatta, ha i suoi circoli, la casa Italia in rue Talon, dove periodicamente approdano cantanti, attori, personaggi del mondo culturale. L'altra settimana ci è passato Giancarlo Giannini per presentarsi Pasqualino Settebellezze. Ci sono quattro settimanali, formato tabloid a 64 o 96 pagine, una rassegna di notizie dall'Italia, di commenti sulla politica, sull'economia, sulla vita di ogni giorno, con un notevole sostegno pubblicitario. Abbondano le offerte di lavoro e di abitazioni, intere pagine sono invase da annunci di chiromani e di astrologi che si offrono di risolvere problemi di cuore e di famiglia.

Un canale della Tv canadese ospita la domenica due ore di trasmissioni in lingua italiana, già è stato promesso che saranno raddoppiate. Più attiva «radio Italia», sei ore al giorno con ritmo spigliato e testi molto efficaci, sia nelle informazioni sia nella pubblicità; vanno di moda Adriano Celentano e Rosanna Fratello. La domenica «radio Italia» trasmette in collegamento diretto con la Rai, via satellite, «tutto il calcio minuto per minuto» che viene offerto pubblicitariamente da una grande industria di pneumatici. E' la trasmissione più seguita perché il pallone rappresenta il ponte più continuo ed efficace con la patria lontana. Quando a Torino, Milano, Roma e sugli altri campi sono le sedici e comincia il secondo tempo della partita, e si apre il collegamento radio con le voci di Ameri, Ciotti e degli altri radiocronisti qui l'orologio segna le dieci del mattino. Sentire a quell'ora gol e risultati fa una certa sensazione. E' questione di farci l'abitudine.

Silvano Tauceri

...L'ITALIA E INQUIETA

Piccoli imprenditori vanno in Canada per ricominciare

Nell'Italia della crisi, affiora un'emigrazione con connotati e obiettivi diversi da quelli tradizionali. E' alimentata dalla speranza, o dell'illusione, di trovare « lontano da qui » una serenità perduta. L'operaio meridionale, che aveva conosciuto un effimero benessere nel triangolo industriale, torna al Sud con le spalle piegate dalla sconfitta. Piccoli e medi imprenditori del Nord guardano oltre oceano, al Canada soprattutto, come a un mondo alternativo di lavoro.

Parlano con pudore, non vogliono che i loro nomi siano rivelati. « Vediamo la nostra azienda spegnersi giorno dopo giorno... Non possiamo fare programmi, non sappiamo che cosa il destino ci riserverà domani... Crediamo ancora nella nostra iniziativa, nello spirito pionieristico, e non siamo disposti ad ar-

renderci... I nostri risparmi sono qui, in questa impresa che abbiamo tirato su e che ora è sul viale del tramonto... Non abbiamo conti nei forzieri di Zurigo, accanto ai tesori degli emiri ».

Dipingono un quadro dell'Italia a tinte fosche: « Quasi niente funziona, gli ospedali vanno in rovina, la scuola, l'università... Se ci serve un'autorizzazione, non possiamo averla in un tempo ragionevole senza ungerle le ruote di una burocrazia tanto pletrica quanto inefficiente... ». Il discorso si sposta alla famiglia, ai figli: « Martedì domani telefona la questura e dice che i nostri ragazzi sono stati coinvolti in scontri di piazza; e apprendiamo così che sono sanabellini o rivoluzionari rossi ».

« Poi la paura: dell'aggressione, della rapina, del sequestro di persona; paura

di andare in fabbrica al mattino e di non ritornare a casa alla sera; l'ansia dell'attesa quando « i ragazzi sono fuori con gli amici e tardano a bussare all'uscio ». E' un'immagine drammatizzata della vita del Paese; è una crisi di fiducia che ha spinto molti a piantare tutto e a emigrare in Canada per ricominciare da capo. Hanno ceduto o liquidato le loro aziende — settanta, cento, — e si sono trasferiti cancellando la loro esistenza anagrafica in Italia. Montreal, Toronto, Vancouver: città di un Paese che offre promesse, che chiede tecnologie e guarda con rispetto al capitale americano.

Dicono: « Anche in Canada c'è la conflittualità, ma è un'altra cosa. Di recente i politici hanno scoperato per un mese; una volta risolta la vertenza,

però, le poste funzionano con la puntualità di un cronometro ». Non mancano esempi-limite. Un piccolo industriale aveva un'azienda con cinquanta dipendenti nell'area di Torino. L'ha lasciata agli operai e lui, insieme con sei tecnici, se n'è andato in Brasile per impiantare, con pochi capitali e molte agevolazioni creditizie, una impresa di dimensioni semirivoluzionarie.

L'interesse per il Canada è cominciato un paio di anni fa, ma il fenomeno s'è accentuato dopo il 15 giugno. L'arrivo della consiliazione si conosceva da appena quarantotto ore, e già alla porta del consolato del Canada a Milano bussavano molte persone che volevano avere notizie sul Paese, sulle possibilità di iniziative industriali. Dicono al consolato: « Abbiamo esaurito in poco tempo tutto il materiale illustrativo. Alcuni sono tornati chiedendo

dettagli in campi specifici, altri hanno avviato le pratiche con i nostri ministri, altri invece non li abbiamo mai più visti ». Anche chi decide di attraversare l'oceano, non sempre lo fa con la prospettiva di cancellare dalla sua mente l'Italia. A volte parte per cercare un'attività che sia un rifugio domani, « qualora nel mio Paese accada l'imprevedibile... ». Non taglia i ponti subito, (su alcuni aspetti di questo problema torneremo in un altro articolo) ma vuole sentirsi nella condizione di poter lasciare l'Italia dalla sera alla mattina senza es-

sere un profugo. Il 15 giugno, in quel giorno, ha suscitato reazioni da ultima spiaggia. Il titolare di un'azienda (piccola) si è presentato agli uffici di una ditta di trasporti internazionali. Era il 17 mattina. « Voglio partire subito, domani o dopodomani al mas-

simo; siamo io, mia moglie e due figli ». Di fronte a una risposta negativa (« Il container per il trasloco sarà pronto fra un mese, un mese e mezzo »), ha detto che avrebbe provveduto in altra maniera. Ma non ha trovato soluzioni immediate. Si è presentato di nuovo alla stessa ditta: « Bene, allora mi affido a voi ». In agosto è approdato a Montreal.

Quante sono le famiglie che, da Milano e da Torino, hanno fatto il grande balzo? Statistiche non ce ne sono, ma toni attendibili parlano di duecento dal giugno 1975 al gennaio 1976. Molti imprenditori del Nord, che hanno gettato la spugna. All'Associazione industriale lombarda sono preoccupati: « E' un patrimonio di esperienza e di know-how che va per-

Fabio Felicetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Corriere dello sport di Vicenza del 6-IV-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di *Weyl*

del 4-IV-76

IL CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE « CAMPANI NEL MONDO »

Chiedono lavoro gli emigrati licenziati

Vogliono entrare a far parte dei duemila «privilegiati» che il Comune si prepara ad assumere

Una proposta concreta è venuta dal convegno dei « Campani nel Mondo » a favore degli emigrati licenziati. Con un ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea è stato chiesto al consiglio comunale di riservare il 20 per cento dei duemila posti di lavoro recuperati tra le pieghe degli organici comunali agli operai costretti a ritornare in patria in seguito ai licenziamenti che si sono abbattuti sui nostri connazionali che lavoravano all'estero. Un problema molto sentito, anche perché dalla sola Svizzera negli ultimi mesi sono stati in trentamila a far ritorno.

Il convegno ha avuto dei momenti piuttosto animati nel corso dell'intervento di salute del sindaco Valenzi: c'è stata un po' di ressa di disoccupati che chiedevano di entrare a far parte dei duemila privilegiati che il comune si prepara ad assumere. I lavoratori licenziati, hanno infatti chiesto

di non essere discriminati per far spazio ai cosiddetti disoccupati organizzati. Il convegno è proseguito con un intervento introduttivo del presidente dell'associazione « Campani nel Mondo », Roberto Peppè, che ha sollecitato il governo a delegare alle Regioni poteri e finanziamenti adeguati a garantire una concreta e immediata politica dell'emigrazione, strettamente legata alle esigenze che vengono dal basso.

Sul problema della delega dei poteri e dei finanziamenti alle Regioni in materia di emigrazione si è soffermato anche l'assessore regionale al Lavoro Ievoli, il quale ha detto che le Regioni in sei anni sono riuscite soltanto a prendere qualche misura assistenziale, episodica e del tutto priva di un organico collegamento con le iniziative prese dal governo. Non sono mancate critiche all'immobilismo seguito alla conferenza dell'emigrazione

organizzata dal Ministero degli Esteri l'hanno scorso. È stato detto che si è trattato di una scadenza puramente celebrativa a cui non sono seguite misure ed iniziative concrete, necessarie in una fase di recessione economica a livello europeo, che ha visto i nostri emigrati pagare duramente in termini occupazionali il costo della crisi. L'onorevole Baldassarre Armato ha portato un contributo di concretezza ai lavori del convegno: si è soffermato sulle iniziative da prendere per garantire a livello comunitario gli interessi degli emigranti e ha fatto una severa autocritica della politica seguita in tutti questi anni dal governo italiano. Armato ha parlato anche sulla base delle sue esperienze di sindacalista della CISL e ha detto che il nostro paese non ha dato certamente buona prova di sé in termini di politica dell'emigrazione. L'assessore regionale alla Pro-

grammazione Grippo, ha chiarito che: « governo dell'economia, governo del territorio in un processo democratico di decisione, sono la base indispensabile per poter progettare lo sviluppo, ecco perché non ha senso parlare di un nuovo modello di sviluppo fingendo che si tratti di un argomento economico, quasi di uno specifico disciplinare, mentre se un modello finora c'è stato, si trattava di un modello di economia di mercato dove la salvaguardia dei privilegi di potere è servita ad esaltare la libertà di manovra capitalistica ». Grippo è stato duro con quello che ha chiamato il fenomeno macro-parassitario che a Napoli ha espresso una politica egoistica di immobilismo e di incapacità.

Per oggi è atteso l'intervento del sottosegretario Granelli che farà il punto sulle iniziative che il governo intende prendere per la tutela degli emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE REPUBBLICANA di Roma del 4 IV - 76

Dopo il fallimento del vertice CEE

Saranno rinviate le elezioni europee?

Sul fallimento del Consiglio europeo di Lussemburgo e sulle sue ripercussioni pubblichiamo un commento di Emanuele Garzo, direttore dell'agenzia «Europa».

Perché parlare ancora di elezioni europee nel momento in cui la Comunità è in preda a un così profondo smarrimento? Non vi sono forse problemi «concreti» molto più importanti ed urgenti da risolvere, senza attardarsi su questioni che finiscono soprattutto col provocare scontri di dottrina, e quindi ad approfondire ancora il divario che esiste, sul piano politico ed economico, fra i paesi membri della Comunità?

Abbiamo sentito tutti domande di questo genere, ed il ragionamento che esse presuppongono. E molti tendono a considerarle plausibili. In realtà, coloro che fanno, in buona fede, questo ragionamento, credono che i problemi attuali, concreti, «di fondo», possano essere risolti in seguito a un sussulto di volontà, ed eventualmente nel quadro di un conciliabolo fra coloro che simboleggiano e detengono l'autorità suprema negli stati membri. Lasciando per il momento da parte la questione se l'autorità si trovi veramente, e in qualche misura, dove si dice che sia, è innegabile che una presa di coscienza «comune» da parte di una autorità suprema è indispensabile. Questa autorità suprema, che per il momento non può essere che collegiale, deve intervenire nel processo unitario di cui è un elemento essenziale.

Ma le cose sono forse così semplici? Se lo fossero, lo sforzo unitario si sarebbe manifestato da tempo ed avrebbe prodotto i suoi effetti. La verità è che ogni accordo al vertice rischia di non potersi tradurre in azione concreta in assenza di una ramificazione profonda, vasta ed organizzata in tutti gli strati della società, in tutti i paesi. Non si tratta unicamente dell'evidente necessità di istituzioni appropriate che decidano ed eseguano.

Nel mondo d'oggi, non esistono decisioni valide senza partecipazione. Questa partecipazione può prendere forme diverse di cui una, caratteristica e privilegiata in una società libera, è quella della rappresentazione parlamentare. E' tramite il canale di questa rappresentazione che le grandi scelte di politica economica e sociale (lasciando da parte per il momento la politica estera vera e propria) diventano un patrimonio a un impegno comune; la visione d'insieme che deriva dall'autorità europea riceve l'impulso dalla base popolare, e trasmette a questa base popolare l'insieme delle norme di «comportamento» che resterebbero lettera morta se fossero solamente iscritte in regolamenti di cui viene continuamente criticata l'origine tecnocratica.

E' d'altra parte sintomatico che un Parlamento di alta tradizione democratica, come quello britannico (che al tempo stesso è fortemente pragmatico) abbia consacrato due intere giornate a un dibattito sul tema delle elezioni europee. Naturalmente sono emerse opinioni diverse, ed era logico. Ma è interessante vedere che coloro che sono ostili alle elezioni europee hanno in fin dei conti portato il più chiaro appoggio alle tesi di coloro che ritengono che l'elezione diretta costituirà il punto di partenza di una trasformazione dell'Europa in senso unitario.

Le elezioni europee non sono un esercizio di propaganda. Esse danno alla volontà unitaria dei governi — ammettendo che esista — tutto il suo senso e tutta la sua efficacia. Per risolvere i problemi economici e sociali sono necessarie la volontà e l'autorità; questa volontà e questa autorità non si manifesterebbero senza il consenso esplicito e la partecipazione dei popoli. Le elezioni europee sono quindi una condizione preliminare per ogni costruzione che non poggia sulle sabbie mobili.

Em. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 12-IV-70

70200

n. 300/3 - seq. 302/1

econo

concluso congresso emigrazione a napoli (2)

(ansa) - napoli 4 apr - il sottosegretario granelli ha quindi fatto un bilancio dei provvedimenti intervenuti dopo la "conferenza nazionale dell'emigrazione", e ha affermato che "la precarietà della situazione politica e le difficoltà economiche pesano fortemente sulla volontà di dare rapido adempimento agli impegni assunti, per la difesa dei diritti degli emigranti in italia e all'estero, e sollecitano un impegno unitario e di partecipazione attiva di tutti per superare ogni resistenza". l'oratore ribadita la disponibilità del governo di attuare il piu' ampio decentramento per gli aiuti agli emigranti costretti al rientro ha affermato che "l'imminente entrata in funzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, approvato in questi giorni dal parlamento, sarà uno strumento decisivo di coordinamento e di consultazione per dare efficacia e organicità alla politica del settore".

"l'utilizzo delle rimesse per favorire il reinserimento del connazionale che rientra in italia e della sua famiglia, la

piena parità di trattamento economico sociale, scolastico, degli emigranti nei paesi ospitanti ed in quelli di origine - ha concluso l'on. granelli - saranno un banco di prova per verificare la capacità del governo di realizzare, con l'apporto costruttivo dei sindacati e della stessa opposizione di sinistra, un'azione di sostegno, in primo luogo nel mezzogiorno".

sono state infine approvate due mozioni conclusive: una chiede che il comune di napoli e gli altri enti locali della Campania riservino il 20 per cento delle eventuali assunzioni agli emigrati che rientrano forzatamente dall'estero; l'altra sottolinea l'esigenza, data la particolare crisi occupazionale, di "abolire lo straordinario in tutti gli enti regionali e nelle fabbriche per reperire nuovi posti di lavoro.

h 2234 cor/ap

mmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di Francoforte del 4-4-76

La proposta della settimana

Manifesto della cultura degli emigrati

Chiarissimo direttore, riprendendo il tema sulla cultura degli emigrati, Lo propongo, oggi, un manifesto letterario d'emigrazione.

E' chiaro, ormai, che stiamo assistendo alla genesi e al lievitare di un fenomeno nuovo in emigrazione e il "Corriere d'Italia" ne ha gran parte con la sua politica apertissima alla collaborazione della base: l'emigrato, cresciuto in questi anni e consapevole del proprio stato, fonda un proprio linguaggio e si muove, avendo allargato l'orizzonte, anche in direzione artistico-letteraria.

Parto dal punto di vista che sempre vi è uno stretto legame fra storia e poesia, fra vita ed arte; la quale non è possibile che venga in essere, se non da un'intima adesione al complesso dei motivi che determinano il fatto storico; e non può non considerare e rendere manifesti, appunto, i turbamenti, le tendenze, i patimenti e le aspirazioni di un'epoca.

Si tratta, quindi, a mio avviso, di un'esperienza squisitamente culturale, che emerge da situazioni di vita e che, pertanto, costituisce un passo importante per lo sviluppo di una proposta culturale, alternativa alla cultura dominante del sistema. Essa rappresenta lo sforzo della base dei lavoratori emigrati, che rifiutano i comportamenti generalizzati del consumismo, per fare avanzare la costruzione di una società pluralistica, che esprima valori universali di giustizia e di solidarietà umana.

Desidererei tanto che questo "Manifesto" fosse posto in discussione. All'uopo, sempre che Lei ne reputi opportuna la pubblicazione. La pregherei di postillarlo in questo senso, invitando alla discussione quanti ne hanno interesse, affinché questa proposta sia approfondita dalla base e, se necessario, allargata e completata, dato che la problematica in esso accennata è quella fondamentale da cui questa proposta culturale muove.

Il presente Manifesto contiene la proposta per una letteratura d'emigrazione, fatta da emigrati, che si rivolge ad emigrati, ma non soltanto a questi, nel quadro dell'integrazione, intesa come scambio culturale fra gli allogeni e gli indigeni, mentre dubiti di essere ancora italiano e comprendi che non sei ancora germanizzato.

Letteratura "gast", autonoma rispetto alla letteratura nazionale, nei termini in cui ciò è possibile, nascente in loco, che resta in quest'ambito, forma un linguaggio nuovo, adatto ai luoghi ed alle circostanze di nascita, ai tempi. Inutile obiettare che l'arte travalica ogni confine: qui si uccenna ad un inizio, che, se troverà la sua strada, non avrà limiti. Ma bisognerà prima cominciare, bisognerà prima farla questa letteratura. Avere le prime cose da catalogare.

Una letteratura, sia pure minore, non-arte, artigianato; una poesia, sia pure non-poesia; non più prosa e non ancora verso; non verso che necessariamente divenga poesia, ma certa forma d'esprimere contenuti che non sia prosa.

Così pure teatro "gast", "Gast", ospite. Letteratura che nasce qui, aprendosi un solco autonomo rispetto alla letteratura del Paese d'origine e a quella del Paese d'accogliimento, con temi e contenuti propri dell'emigrazione, intesa come fenomeno provocatorio della giustizia, nelle cause, negli effetti.

Letteratura di protesta, virile, che non dia adito a dubbi circa i suoi fini, non improntata solo di nostalgici ricordi, tesa verso un mondo nuovo e migliore, non ancora compiuta morale; letteratura che sia per lo meno europeistica, non solo dell'Europa

sulla carta dei politici, ma di un'Europa nella carne, fondata, vissuta, sofferta nel lavoro all'estero, che non è già più estero, in quanto considerato quale seconda Terra nell'Europa. L'Europa dei lavoratori, insomma.

Letteratura allucinata ed allucinante, scritta, vissuta da sprovveduti, da emarginati, al momento, scandida dai ritmi di produzione, scilata nelle ore rubate al sonno e agli affetti familiari, nel tempo sottratto alla casa, fra fabbrica e letto, col fracasso delle presse ancora nel cranio e il fumo ancora nei polmoni, mentre tutt'intorno e addosso ti sa ancora di ferro; la doccia, i saponi, lo shampoo, il deodorante; i vestiti, anche se te li sei appena cambiati; il cibo, trangugiato in fretta, la birra, il pessimo vino d'importazione; la sigaretta, fumata nella fatica assorbente dello scrivere.

Letteratura fra schiamazzo di bimbi: i tuoi, quelli degli altri, gli allogeni e gli indigeni. Con la moglie che ha lustrato, dopo dieci ore e più di fabbrica, l'appartamento sotto il tetto e che ora sgrida uno dei figli in cucina, mentre al solito stoccando, e quegli le risponde in dialetto tedesco. E tu l'arrabbi anche perché a casa tua non vuoi che i tuoi figli parlino il tedesco o quello che è, non tanto perché continuino a parlare il siciliano o perché non scordino del tutto il bavese, ma perché vorresti che parlassero quest'italiano, che nessuno insegna loro, non solo perché resti italiano ed hai convinimenti europeistici, ma perché pensi che un domani ai tuoi figli due lingue possano servire meglio che una, e pensi: "lingua" ed in effetti non sono neppure dialetti.

Letteratura già d'esperanto europeo, non inventato a tavolino dai professoroni, ma tratto direttamente dalla tua disperazione e dalla tua solitudine e dal tuo bisogno di comunicare cose che ti ammazzano se non ne parli nelle Gasthäuser con qualcuno e tiri fuori frasi pronunciate con gli accenti dialettali italiani, in un

orribile misto di bavarese, andaluso o dolmata, secondo i casi, i luoghi, gli interlocutori.

"Gast", ma non a significare la provvisorietà; piuttosto a denunciare l'emarginazione da parte della letteratura del Paese d'origine, in corrispondenza all'emarginazione di fatto, nel senso che il soggetto dell'emigrazione è emarginato rispetto ai connazionali, residenti in Patria; nel senso, ad esempio, che la stampa italiana all'estero è emarginata rispetto alla stampa nazionale, nel senso che la vita stessa, e quindi anche le espressioni letterarie ed artistiche, dell'emigrazione è emarginata rispetto alla vita nazionale; nel senso che avvertiamo allentati i legami, che pur manteniamo con le unghie e coi denti, da parte dei connazionali rimasti in Italia, mentre nessuno si preoccupa di sensibilizzarli ai nostri problemi, volutamente, con ignoranza totale, con leggerezza nelle sue varie gamme, che vanno dal vergognoso al criminale.

"Gast", ma non a significare la provvisorietà, piuttosto a denunciare l'emarginazione, che avviene da parte dei paesi di accogliimento; nel senso che molto è lasciato al luogo comune, al nazionalismo, allo scarsissimo spirito cristiano, alle discriminazioni, all'intolleranza, all'interpenetrazione, alla disintegrazione più che all'integrazione, ai preconcetti, ai tentativi più o meno velati di assorbimento e di germanizzazione, che pure non saranno mai così dolorosi, in quanto fermamente respinti, con il doloroso ed esteso tutto il fenomeno negativo che costatiamo venire dalla gente della nostra Terra d'origine e dalla classe dirigente, che essa esprime.

Non solo scrivere, ma farsi conoscere e pubblicare sui fogli italiani all'estero, sia sulla stampa indigena, farsi traduttori della letteratura "gast"; trovare, e stiamo proponendo un grosso affare all'editoria locale, gli editori della letteratura "gast", magari libri con testo a f. o. 12



29

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

IO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Farci conoscere dagli indigeni, confrontarci con loro anche in questo campo, proporci e presentarci altrimenti di come si pensa che noi si debba essere e avere il coraggio di dire: "Vivono in mezzo a voi operai stranieri che lavorano, scrivono, dipingono, scolpiscono con l'inferno dentro, con l'inferno addosso, con l'inferno attorno". E scrivono, dipingono, scolpiscono ciò che vedono e ciò che sentono, come sensibilissimi registratori della loro epoca - attenti! -, non ciò che gli interlocutori vorrebbero che vedessero e sentisse-

ro: non ciò che l'opinione corrente vorrebbe fosse un operaio - delle braccia -, che lavora in fabbrica dieci, undici ore e più, comprese le pause, e poi se ne va a fare altre cinque o sei a tavolino, non da intellettuale, non da artista, forse da scrittore, ma certamente da artigiano, preso dal suo lavoro, arrabbiato e sicuramente stanco.

Dire pane al pane e vino al vino; ma sapere anche cos'è pane e cos'è vino, per averlo prima vissuto, masticato e digerito.

Vito D'Adamo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale *Il GLOBO* di Melbourne del 5-IV-16

Ancora proteste per i Comitati Consolari

ben altri modi. E perpetuano anche la loro condizione di minoranza, senza diritto di voto nelle elezioni politiche di un paese, che hanno scelto come proprio. Sperano forse nel voto degli italiani all'estero, però fino a che c'è tanto di oceano (d'acqua e di cetera) giuridico fra l'Italia e l'Australia, è questo un sogno, che forse non si avverrà nella nostra vita naturale.

Offriamo anche questa settimana (ed è la sesta) la ormai consueta «raziana», di proteste contro i progetti di legge sui Comitati Consolari così come sono stati concepiti dalle direzioni dei partiti comunista, socialista e democratico cristiano. Desideriamo richiamare questa settimana l'attenzione della Ambasciata d'Italia a Canberra (che ci faccia segno con particolare attenzione questo «movimento di condanna» di uso dei più popolari progetti di legge dell'Italia così detta democratica) la lettera di un sacerdote Scalabriniano, lucidissima e dalle motivazioni così stringenti e precise che nemmeno un «onorabile» italiano, con tutta la sua spregiudicatezza, potrebbe «cederle» a cuor leggero.

Da un Sacerdote Scalabriniano
Egregio Direttore,
Le statistiche ufficiali dicono che circa la metà degli emigranti italiani in Australia nel dopoguerra ha ottenuto la cittadinanza australiana per via logico che sia così in un paese di immigrazione permanente.

Ci sono coloro che si trovano in Australia in via temporanea e senza alcuna intenzione di stabilirsi permanentemente, come funzionari del governo, dalle industrie e dai partiti, ma costoro non sono emigranti. Oggi sono qui e domani sono a casa, si richiama dai loro principali.

Almeno verso questi quattro grandi Ordini religiosi (se non verso noi che ci siamo fatti soltanto interpreti dello stato, d'animo generoso) gli esponenti della Democrazia Cristiana dovrebbero sentirsi debitori di un chiarimento e di una risposta aperta e leale.

Coloro che hanno trovato in Australia l'ambiente adatto (non partito, per carità) per la sistemazione propria e dei figli, hanno sentito il dovere di agire alla nuova patria il loro

valido contributo non soltanto in campo economico, ma anche in quello sociale. Hanno imparato la lingua inglese ed hanno preso parte alla corrente della vita associativa, sociale, culturale, recreativa, religiosa e politica australiana - per non rimanere degli «estranei», degli «stranieri» senza la patria d'oltreoceano e senza

quella, che dà loro il pane. E si tratta in genere delle persone più intraprendenti, meglio piazzate e più conosciute dai loro dritti e doveri sociali. Il certificato di naturalizzazione non cambia il loro «colore» verso l'Italia ma solo «riobscure» che vivono sotto un altro cielo.

Ci sono degli italiani e nostalgici per i quali cambiare cittadinanza equivale a «stradimento». Ed ognuno ha diritto al rispetto delle proprie convinzioni. Ma in

zionale della Emigrazione tenutasi a Roma nel febbraio dell'anno scorso. Senza dubbio, dal punto di vista giuridico il parlamento italiano si muove in campo completamente suo, limitando la voce attiva e passiva ai soli cittadini italiani, per i quali solo può legiferare. Non sarà facile sormontare l'ostacolo tecnico di cittadini non italiani quali membri di organismi emananti direttamente dal parlamento e governo italiano. Da un punto di vista politico si può capire come il parlamento italiano sia più attento alla integrazione degli emigrati italiani del continente europeo, che non a quelli delle «prospere colonie» sistematizzate nei paesi di immigrazione permanente. Ma ciò non toglie che il «disegno di legge», come suona, non sia un errore e un torto perpetrati ai danni di questo «prospere» si perpetua la condizione di «emigranti», favorendo i «meno intraprendenti», i meno scatti a contribuire al benessere della intera comunità italiana e a potenziare le utilissime relazioni permanenti - e economiche e culturali - tra l'Italia e l'Australia.

E c'è un altro punto di non poca importanza. I Comitati Consolari formati di soli cittadini italiani e respicabili di fronte alle autorità italiane dovrebbero riflettere la configurazione politica italiana: partiti e sindacati, che bisognerebbe inventare anche in Australia senza naturalizzarli, a tutto danno dell'unità della concordia della collaborazione in senso

Ed è proprio a queste ultime categorie che il «disegno di legge» presentato al parlamento italiano intende affidare il compito di missione democratica dei Comitati Consolari, suspi-

razione, mancanza di tempo, di capacità e di assistenza, fallimento nelle proprie ambizioni di sistemazione, antagonismi nel lavoro e nel vicinato, ecc. il fanno rimanere ancora scetticisti italiani. Ma queste motivazioni hanno poco di sublime.

Ed è bene che il governo sappia che il numero di coloro che si vergognano d'essere italiani cresce di giorno in giorno; lo avvertiamo dal tenore di certe lettere e dalla violenza di certi discorsi. Mai l'Italia «ufficiale», è stata tanto impopolare in Australia come in questi ultimi tempi. Ciò spiega i nostri sforzi e quelli degli elementi più sensibili della comunità italiana che continuano a scrivere per tentare di stabilire un ponte di comprensione reciproca e per scongiurare quella frattura che costituirebbe l'unico risultato pratico dell'entrata in vigore di quel malgiurato disegno di legge sui Comitati Consolari.

quello che dà loro il pane. E si tratta in genere delle persone più intraprendenti, meglio piazzate e più conosciute dai loro dritti e doveri sociali. Il certificato di naturalizzazione non cambia il loro «colore» verso l'Italia ma solo «riobscure» che vivono sotto un altro cielo.

11

111



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio del Giornale

liana. Politicizzata e l'avrete frantumata!
È ancora nel vivo della memoria dei nostri pionieri il campo di concentramento, hanno sofferto perché erano italiani, cioè

«fascisti» all'occhio sbrigativo australiano... Rimaniamo soprattutto italiani anche nella elezione dei Comitati destinati alla guida, sostegno e difesa delle nostre comunità al di sopra delle categorie e al di sopra della sigla dei partiti e dei sindacati della madrepatria. E poi chi ci libererà dalle incursioni dei propagandisti politici e sindacati? Ai quali preferiamo decisamente i cantanti.

Padre Giorgio Baggio, Scalabriniano.

Dalla South Australian Italian Association

Ambasciata d'Italia, Canberra.

Sento il dovere di protestare contro la proposta del Governo Italiano che colpisce ogni diritto degli italiani all'estero. Discriminazioni del genere noi non siamo disposti ad accettarne.

Saluti distinti dal presidente del South Australian Italian Association Inc.

Peter Bezzale.

Da un Sergente Maggiore con tre campagne di guerra

All'Ambasciatore Paolo Canali, Canberra.

Sono un ex sergente maggiore d'artiglieria insignito della Croce di guerra al V.M. con tre campagne di guerra (A.O.I. O.M.S. - 40/43) e con quattro anni di prigionia mutilato senza pensione e con più ferite.

Con tutto questo ora mi vedo privato di ogni diritto solo perché cittadino australiano. Si sa bene che non si rinuncia alla propria cittadinanza e se non ci siamo naturalizzati in adieu di questo ospitale paese lo abbiamo fatto perché noi che attendiamo dal governo italiano la promessa doppia cittadinanza, promessa mai mantenuta dal sopra citato governo, il quale dovrebbe prendersi in seria considerazione.

Sergente Maggiore N. Calangelo vice segretario della sezione di Melbourne dell'A.N.C.R.I.

Da un gruppo di italiani di Werribee

A S.E. l'Ambasciatore d'Italia a Canberra e al Console Generale d'Italia a Melbourne.

Contesto il disegno di legge del Governo di Roma, dei senatori e dei deputati.

Signori: a questo punto Roma ci sta trattando come estranei della nostra terra natale o come una

A CURA DELL'UFFICIO VII

madre che caccia i propri figli per poter spesare secondo i propri desideri. Noi emigrati abbiamo lasciato la nostra terra natale, l'abbiamo lasciata con tanto dolore e amarezza, per poter migliorare le nostre condizioni finanziarie e quelle delle nostre famiglie e per dare un avvenire ai nostri figli. Per tutto questo ci siamo fatti cittadini australiani, secondo le leggi australiane. Tutto ciò Roma lo dovrà capire, come doveva capire che noi italiani siamo sotto la stessa bandiera italiana e portiamo anche onore alla nostra terra d'origine. Sappiamo bene che formando dei club e delle associazioni con la nostra bandiera al vento, in Australia, diamo un segno di civiltà, quello che fino ad ora non hanno fatto i signori di Roma.

Chiudo con l'augurio che questo appello da «Il Globo» venga preso in considerazione. Non ritengo opportuno accludere tutta la lista dei firmatari di questa lettera, ma mi firmo per tutti.

Giuseppe Adate Werribee

Da una donna italiana

Signor direttore.

Anche il più amato deve uscire dalla sua tana per protestare contro il governo di Roma per la sua presa di posizione nei riguardi di noi italiani che per motivi di lavoro abbiamo acquistato la cittadinanza australiana.

E oggi, barbaramente e senza nessuna vergogna, non ci vogliono più come italiani!

Neanche le bestie caribero avuto il trattamento che il governo italiano sta usando nei nostri riguardi!

Rosa Claudia Montaperto, Northcote



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GLOBO

di *W. B. B. B.* del 5-10-76

Ritaglio dal Giornale

Per l'uranio e gli altri minerali

Possono tornare in Australia le imprese italiane

Finalmente l'ombra dell'ultrasettantenne Rex Connor, il visionario ministro delle risorse minerarie ed energetiche nel governo Whitlam che paralizzò per un triennio l'industria mineraria australiana ed alla fine affondò il suo stesso governo inseguendo il miraggio di petrodollari arabi, non dà più fastidi, non crea più allarme, è solo un ricordo. Pochi forse ricordano che una delle prime decisioni del legatoso «padrino nazionalizzatore» di Wollongong fu quella di bloccare una compartecipazione minoritaria dell'ENI ad imprese di sfruttamento di giacimenti uraniferi dell'Australia settentrionale. Come si parmettevano italiani (o inglesi, o tedeschi, o americani, o giapponesi) di arapire le ricchezze del sottosuolo australiano? E, in quanto all'uranio, non sarebbe meglio che questo minerale rimanesse nelle viscere del quinto continente? Non si riuscì mai a capire bene se Connor preferisse lasciare l'uranio sotto terra per «salvare la pace del mondo», o per «fare apprezzare ulteriormente il valore del minerale». Si servì di am-

bedue gli speciosi pretesti a seconda delle occasioni.

Al grido di Connor «Fuori gli stranieri!», anche i geologi italiani fecero le valige e si diressero verso più ospitali lidi sudamericani, statunitensi, canadesi e sudafricani. Ora arrebbero qualche buon motivo di tornare e ritentare l'impresa fallita un paio d'anni fa. Infatti il ministro del Tesoro, Phillip Lynch, ha annunciato le nuove linee programmatiche del governo liberale-agrario in materia di investimenti esteri: una compartecipazione straniera fino al 25 per cento in società per l'estrazione dell'uranio, e fino al 50 per cento in qualsiasi altro tipo di impresa richiedente un investimento superiore ad un milione di dollari.

L'isolazionismo economico dell'Australia è finito, il circolo vizioso «paralisi mineraria - chiusura ai capitali esteri - minaccia di nazionalizzazione - ristagno delle attività di ricerca» è stato spezzato. La strada è ormai sgombra: anche le imprese italiane, se sono ancora interessate all'uranio ed alla bauxite di questo continente, potranno tornare in Australia non solo nel ruolo di clienti, bensì anche in quello di «partners».

Cadono anche le obiezioni ideologiche allo sfruttamento dell'uranio. Con o senza l'uranio australiano, le bombe nucleari realizzano ugualmente grandi potenze quali l'URSS, gli USA, la Gran Bretagna, la Francia e la Cina, un piccolissimo paese come la Cina o una nazione affamata come l'India. Se l'Australia dovesse negare l'uranio per usi pacifici, vale a dire per l'alimentazione di centrali elettriche termoelettriche, a paesi come l'Italia, la Germania o il Giappone, adeguati riferi-

nimenti potrebbero essere assicurati (e lo sono stati già) dal Canada, dal Brasile, dal Sud Africa. La

perdita economica sarebbe tutta e solamente della Australia. Anche i sindacati «obiettivi», in notevole parte manovrati da dirigenti comunisti d'ispirazione sia sovietica che maoista, saranno costretti ad abbandonare il loro preconcetto boicottaggio delle imprese minerarie uranifere. Se non lo vorranno fare per «carità di patria», lo faranno certamente in forza di progettate leggi del governo Fraser, segnatamente quella che profigura il reato di sabotaggio per lo sciopero in imprese di «utilità nazionali».

L'Australia potrà sfuggire a gran parte delle conseguenze della crisi economica mondiale grazie alle sue risorse naturali. Per sfruttarle adeguatamente saranno indispensabili tre condizioni: un flusso di capitali e tecnologie estere, la cooperazione del mondo del lavoro e una ripresa dell'immigrazione sia come manodopera che come fattore di sviluppo della produzione e dei consumi. Per creare le prime due condizioni il governo federale s'è già mosso con dinamismo e chiarezza di visione: per la terza condizione, il rilancio di un programma d'immigrazione, i responsabili a Canberra vanno ancora a tentoni.

Per una significativa coincidenza, proprio la scorsa settimana il ministro liberale delle risorse minerarie nel governo statale del Western Australia

l'immigrato ungherese Mensaros, ha ribadito un concetto fondamentale di una libera e prospera economia: i governi, sia a livello regionale che a quello nazionale, debbono creare le condizioni necessarie allo sviluppo dell'industria mineraria, ma debbono astenersi il più possibile da ingerenze nella gestione e pianificazione delle singole imprese. Mensaros non l'ha detto espressamente, ma è chiaro che egli sia sprodotto alla milizia politica nella sua patria d'adozione dal cocente ricordo e dall'esempio della sovietizzazione dell'economia nella sua patria d'origine. E il Western Australia è lo Stato più ricco ed avanzato del continente in relazione allo sfruttamento delle risorse minerarie. Gli stessi concetti prevalgono indubbiamente nella politica mineraria del Queensland. Adesso avviene l'allineamento di Canberra, con i poteri federali su tutto il Northern Territory. Si ha così una specie di «associazione Canberra-Perth-Brishane» che interessa la quasi totalità della fascia mineraria d'Australia. Questo comune concetto di libertà insieme a quello dell'urgenza, nei programmi di sviluppo dell'industria mineraria, è il presupposto di un nuovo «miracolo economico» dell'Australia paragonabile a quello degli anni Cinquanta.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la STAMPA di Trieste del 5-IV-76

Auto fuori strada

Morti a Roma due americani

Roma, 4 aprile.

Due cittadini statunitensi sono morti la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto al ventesimo chilometro della via Cassia. Sono James Richard Ammett, 33 anni, e Patricia Redden, 40 anni.

Viaggiavano a bordo di una «Ferrari» che in una curva è uscita di strada e si è rovesciata.



III - X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del *5 IV 26*

**Cittadino giapponese
trovato morto a Milano**

Milano, 4 aprile

Un cittadino giapponese, da tempo residente a Milano, Taro Hoshina di 63 anni, è stato trovato morto oggi all'interno della sua stanza nella « Casa dello Studente », di Milano. L'uomo (che aveva conservato la qualifica di studente universitario fuori corso, ma in realtà da molti anni faceva il rivenditore ambulante di libri usati) era morto da almeno tre o quattro giorni, quando il corpo è stato scoperto.

L'allarme è stato dato da altri ospiti della « Casa dello Studente » che hanno sentito un forte odore filtrare dalla stanza di Hoshina. E' stata abbattuta la porta e il giapponese è stato trovato morto. Il suo corpo presentava all'altezza del ventre una vasta lacerazione che, da un sopralluogo esame, sarebbe stata determinata dal processo di decomposizione, già in fase avanzata, al punto che un infermiere è svenato a causa del cattivo odore.

Sul corpo di Hoshina sarà fatta un'autopsia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino Bologna del 5-IV-16

Emigrazione: si conclude il seminario

Si è iniziato presso la Sala convegni del Banco di Roma in via Montegrappa n. 8, il seminario di studi su l'emigrazione di ritorno, promosso dal Distretto 108 Td del Lions con la collaborazione dei clubs della provincia.

Le diverse questioni sono affrontate da un gruppo di relatori particolarmente qualificati; ricordiamo il dott. Eric Hausersiev, direttore generale alla C.E.E.; il dott. Luigi Bellazzi Monna, direttore generale al ministero dell'Interno; il dott. Enrico Palermo, dell'ufficio delle comunità europee in Italia; il dott. Antonio Lezza direttore dell'agenzia di stampa Agit; il dott. Massimo Pagani dell'ufficio studi della Confindustria; il dott. Fabio Frugali, presidente Confapi; sono, altresì, previste relazioni di Lions particolarmente esperti della problematica e fra questi dell'on. Giovanni Bersani, vice presidente del parlamento d'Europa, del dott. Carmelo Lupo, governatore del Distretto 108 Td, del prof. Mario Angelici, del comm. A. R. Fontana, del dott. Augusto Flacchi, del dott. Giuseppe Corbelli e dell'ing. Guglielmo Franchi.

I lavori riprendono alle 9,30 per concludersi in serata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

5-4

«CAMPANI NEL MONDO»

Proposte concrete per l'emigrazione

Granelli ha annunciato un piano di difesa del lavoro italiano all'estero - Intervento di Mancino

Con un discorso dell'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, si è concluso il convegno sull'Emigrazione, organizzato dalla Associazione «Campani nel mondo».

Sono state approvate due mozioni conclusive: una chiede che il Comune di Napoli e gli altri Enti locali della Campania riservino il 20 per cento delle eventuali assunzioni agli emigrati che rientrano forzatamente dall'estero; l'altra sottolinea l'esigenza, data la particolare crisi occupazionale, di abolire lo «straordinario» in tutti gli Enti regionali e nelle fabbriche per reperire nuovi posti di lavoro.

All'inizio della seduta di ieri, presieduta dal dott. Roberto Pepe, ha portato il saluto della giunta regionale l'avv. Nicola Mancino, il quale ha sottolineato, tra l'altro, lo stretto collegamento tra il problema dell'emigrazione e quello dello sviluppo economico della Regione.

Il sen. Claudio Rosati, deputato europeo, si è soffermato sui diritti dei lavoratori emigranti e sugli strumenti comunitari di tutela, rilevando le difficoltà che an-

cora si frappongono all'emigrazione dello Statuto Europeo dei lavoratori.

Si è sviluppato quindi un ampio dibattito nel quale sono intervenuti Renzullo (Amsterdam), Fimaldi (Londra), La Manna (Germania), Lambertini (Bedford), Padovani e Franzese (Belgio). Il dott. Pepe, presidente de: «Campani nel mondo», riassumendo le indicazioni emerse dal dibattito, ha enunciato le due proposte prioritarie per fronteggiare la cosiddetta emigrazione di ritorno, che sono state approvate all'unanimità.

Infine ha parlato l'on. Granelli.

«La compatibilità che invociamo — ha tenuto a precisare il presidente Mancino — si basa sul principio, di importanza vitale per il nostro Mezzogiorno, che una chiara definizione dei sacrifici da chiedere alla classe lavoratrice deve presupporre una altrettanto chiara indicazione delle contropartite che si offrono in tema di sviluppo e di occupazione. Ora, il convincimento che si viene in noi maturando, in questa prima fase restrittiva, è che le drastiche misure di emergenza, adottate dal Governo con la caduta indiscriminata della moneta, per uscire dalla spirale di un processo inflattivo, non sembrano associate a modifiche radicali del quadro di riferimento».

Il sottosegretario Granelli ha fatto un ampio bilancio dei provvedimenti attuati o in via di attuazione, dopo la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, ricordando che la precarietà della situazione politica e le difficoltà economiche pesano fortemente sulla volontà di dare rapido adempimento agli impegni assunti, per la difesa dei diritti degli emigranti in Italia e all'estero, e sollecitano un impegno unitario e di partecipazione attiva di tutti per superare ogni resistenza. L'oratore ha poi ribadito la disponibilità del governo ad esaminare, insieme alle Regioni, il più ampio decentramento in materia di aiuto diretto agli emigranti costretti al rientro ed ha osservato che «l'imminente entrata in funzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione, approvato in questi giorni dal Parlamento, sarà uno strumento decisivo di coordinamento e di consultazione per dare efficacia e organicità alla politica del settore».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del

5-4

IL CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE « CAMPANI NEL MONDO »

Affrontare la scadenza dell'emigrazione di ritorno

Per Granelli e Mancino il governo, i sindacati e le forze politiche devono farsi carico del problema - Sono stati chiesti immediati provvedimenti per gli emigrati costretti a rimpatriare

Al convegno sull'emigrazione organizzato dall'associazione «Campani nel Mondo» ieri mattina i lavori sono proseguiti con le relazioni del presidente della regione Mancino e del sottosegretario Granelli. Nel corso dei lavori è stato anche preso l'impegno da parte della Dc di garantire un'aliquota delle nuove assunzioni al comune agli emigrati napoletani che sono stati costretti a rientrare in patria sotto l'incalzare dei colpi di maglio della crisi e dei licenziamenti.

A farsi carico delle richieste degli emigrati nei confronti del comune di Napoli è tutta la democrazia cristiana, ha detto il segretario del partito dottor Esposito Sciolpi. Il presidente della giunta regionale Mancino ha ricordato che per la Campania il problema dell'emigrazione di ritorno, quello cioè del rientro dei nostri connazionali che lavoravano all'estero, è particolarmente drammatico. La regione con il 10 per cento della popolazione nazionale può vantare il primato per niente entusiasmante del 23 per cento della disoccupazione nazionale. Si tratta di una situazione, ha detto Mancino che non può essere affrontata con le pratiche assistenziali che distruggono risorse economiche senza produrre occupazione: si tratta di esperienze parassitarie, quelle dei cantieri scuola e dei corsi che non profes-

sionalizzano, che non risolvono il problema dell'occupazione e che distruggono soltanto mezzi finanziari e risorse. Mancino ha anche ricordato che le responsabilità politiche e gestionali vanno ormai divise tra tutti i partiti, in quanto alle dodici giunte regionali di sinistra si aggiungono le nove giunte di centro sinistra che si reggono con l'appoggio del partito comunista. Per il sottosegretario Granelli quella che gli emigrati si trovano a vivere è una situazione di emergenza che richiede interventi di emergenza a cui non si può sottrarre il governo e i sindacati, che in questo momento sono chiamati a farsi carico anche delle esigenze degli emigrati senza lavoro, dei giovani e dei disoccupati.

Granelli ha fatto un primo bilancio dei provvedimenti attuati o in via di attuazione dopo la conferenza nazionale dell'Emigrazione dell'anno scorso.

In verità i risultati di quella conferenza tardano a venire, anche perché la crisi economica incalza e con essa il moltiplicarsi delle domande di provvedimenti immediati a favore di quanti sono stati espulsi dal mercato del lavoro. Granelli ha anche detto che il governo si farà carico della richiesta degli emigrati licenziati in ordine alle assunzioni massicce che si prospettano in alcuni enti locali.



N

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nazioni di Firenze del 5-4

Sindacati e industriali a confronto con la commissione esecutiva CEE

Oggi a Bruxelles - Temi dei colloqui i problemi dell'occupazione e la crisi economica - Il supremo organo del MEC proporrà una « alleanza europea per il pieno impiego e la stabilità »

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 4 aprile.

La vita continua dopo il fallito vertice di Lussemburgo: i nove non si danno per vinti. Sarebbe ingenuo immaginare che la comunità europea si paralizzi di fronte alle difficoltà del momento: ben altre gravi prove sono state superate, e certamente quelle odierne non saranno le ultime.

Domani sono di scena a Bruxelles le organizzazioni dei sindacati e degli imprenditori europei, che cominciano con l'esecutivo della CEE il confronto sui gravi problemi dell'impiego e della crisi nel MEC. Anche se i capi di Stato e di

governo non sono riusciti ad accettare pubblicamente l'impegno di seguire una linea di condotta economica sia pur differenziata ma decisa in comune, i partners sociali vogliono concordare una strategia europea: l'obiettivo è quello di uscire al più presto dalla recessione, di permettere ai cittadini un maggiore potere d'acquisto della moneta, di combattere la disoccupazione o di attenuarne gli effetti.

Il summit dell'1 e 2 aprile ha per lo meno deciso di tenere a giugno o luglio la seconda conferenza tripartita fra i ministri delle finanze e del lavoro, l'esecutivo della CEE e i responsabili sindacali e pa-

dronali. Si uscirà quindi dal segreto di aule controllate da inflessibili poliziotti, dove i capi degli esecutivi nazionali si scambiano propositi e magari rimproveri senza un contatto diretto o indiretto con le masse popolari, completamente tagliate fuori da questi sottili e improduttivi giochi diplomatici.

Domani la commissione esecutiva della CEE illustrerà la proposta di una « alleanza europea per il pieno impiego e la stabilità »: dietro questa formula seducente sono problemi gravissimi e politicamente difficili.

La parola d'ordine dell'esecutivo del MEC è quella di ricercare un consenso fondamentale fra lo Stato e i partners sociali per impedire che il prodotto nazionale venga sollecitato in maniera « scon-

siderata » come in passato. Ciò significa che un paese non può consumare più di quanto produce e non può distribuire delle ricchezze che infiammano l'inflazione prima ancora di averle prodotte.

La espansione economica, ininterrotta dalla fine della seconda guerra mondiale, aveva fatto nascere speranze che non si è poi riusciti a soddisfare, almeno a breve termine. Per di più ciascuno nel suo ambito — sindacati e imprenditori, singoli Stati, paesi industrializzati e mondo emergente — si preoccupano più della « parte di torta da arraffare » che non della dimensione di quanto vi è realmente da dividere.

Tra i tanti suggerimenti, immancabili sono l'incoraggiamento agli investimenti e pressanti appelli ai sindacati per

rendere ragionevoli le richieste salariali e agli industriali per contenere l'aumento dei prezzi. Dalla commissione esecutiva della CEE vengono dunque richiami alla saggezza e alla moderazione.

Ora però si guarda alle capitali e soprattutto a Roma, da cui nei prossimi giorni, in occasione degli incontri fra governo, centrali sindacali e confindustria, si attendono i segni del buon senso: uno di questi viene considerato lo scaglionamento degli aumenti salariali e il loro adeguamento alla produttività. Se invece autorità e forze sociali italiane insistono negli errori che finiscono col distruggere le capacità di espansione della nostra economia, diventerà sempre più difficile un aiuto da Bruxelles alla soluzione della crisi.

Mila Malvestiti



T-7

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 6-4

**Valanga travolge
due turisti
sulle Dolomiti**

BOLZANO, 5

Una valanga caduta dalle pendici del Monte Croda Rossa (metri 2877), ha investito una coppia di turisti tedeschi. La donna è stata subito estratta dalla neve da altri turisti che avevano assistito da lontano alla drammatica scena. Le sue condizioni sono buone: ricoverata all'ospedale di Brunico in stato di shock vi è stata trattenuta unicamente a titolo prudenziale. Si chiama Monika Aulbach, 23 anni, di Schatzenburg. Decine e decine di uomini tra finanzieri, alpini e carabinieri stanno scandando la massa nevosa alla ricerca del suo compagno, un giovane di 28 anni.

La valanga si è staccata da un ripido pendio circa un chilometro a monte dal lago di Anterselva. L'allarme è stato dato dal villaggio turistico che si trova sulle rive del lago.

I magliari
che vengono
dall'Africa



II-V 70

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Paese Sera di Roma del 6-4

Strangolato e abbandonato in strada

SALAH Qnaider, la vittima, era in Italia da circa 6 anni. Senza permesso di soggiorno, senza alcuna licenza per lo esercizio del commercio ambulante. Qualche mese fa era incappato in un controllo: lo avevano sorpreso a vendere tappeti e altri oggetti di finto artigianato marocchino nei pressi d'un mercato rionale. Una contravvenzione e una diffida. Ne aveva ricevute già molte altre. Era un clandestino, un irregolare.

«Come lui — dice il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura — in città ce ne sono tantissimi. Almeno cinquemila nella sola zona della stazione. Marocchini, tunisini, egiziani, libici, ma anche sudamericani di tutte le nazionalità. Pare un censimento preciso è quasi impossibile, ma è certo che il novanta per cento di questi stranieri è rappresentato da abusivi. Nonostante i controlli riescono a superare i posti di frontiera e, una volta raggiunta la città, a nascondersi».

Molti si servono di passaporti falsi, altri entrano in Italia clandestinamente. In Sicilia, soprattutto, ogni giorno ne sbarcano a decine. Se sono bloccati, tornano all'assalto fino a quando non trovano un varco attraverso il quale filtrare.

A Roma sono attratti dal miraggio di guadagni più leciti. Molti di loro sono reclutati dal mercato clandestino delle braccia. Come manovali, o uomini di fatica. Costano poco e hanno poche pretese. Ma la gran parte, soprattutto quelli non in regola con i documenti o sprovvisti di permesso di soggiorno, si danno al commercio ambulante. Si inseriscono in una piazza già preparata ad accoglierli. Al posto dei vecchi magliari meridionali che gravitavano intorno ai grossi mercati, porta Portese, via Sannio, piazza Vittorio e che negli ultimi anni hanno fatto carriera, ottenendo licenze per un banco fisso o assicurandosi la tolleranza necessaria per continuare a girare senza troppe cautele per la città con camioncini e furgoni.

Un fenomeno massiccio

I connazionali che li hanno preceduti — questo massiccio fenomeno immigratorio è cominciato intorno al '63 — come immediata ripercussione della grave crisi economica accentuata e fatta esplodere dal conflitto arabo-israeliano — hanno creato un abbozzo di organizzazione. Possono indirizzarli presso grossisti che forniscono la merce, consigliare loro le piazze migliori, i sistemi di vendita, i mille modi per evitare i controlli della polizia».

«Noi — diciamo in questura e nei distretti che controllano le zone solitamente battute dagli ambulanti — facciamo il possibile per arginare questo movimento. Retate, posti di blocco, controlli quotidiani presso alberghi o pensioni. Chi li ospita ha l'obbligo di avvertirci. Ma quanti sono: li affittacamera abusivi che offrono loro un alloggio. Li prendono alla gola con prezzi esosi, li stivano come anima-

li in camera e su letti di fortuna. Ma garantiscono loro in cambio la possibilità di passare inosservati. Spesso poi prenderli non serve a nulla. Gli si affibbia un foglio di via obbligatorio, li si respedisce in patria, ma poi molti rientrano con documenti falsi e riprendono la loro attività».

Di questo movimento pendolare il caso di Salah Qnaider è uno dei tanti esempi. Dall'Italia il marocchino è stato scacciato quattro volte. Pochi mesi dopo è sempre riuscito a rientrare, e a reinsediarsi nel giro del commercio ambulante.

I magliari che vengono dall'Africa

Sempre in movimento

I punti di vendita sono diversi. Ogni ambulante batte sistematicamente le zone dove ci sono i mercati più grossi o gira per le strade dei quartieri residenziali e della periferia, spesso di porta in porta, altre volte esponendo la sua merce sul marciapiede. Individuarli e fermarli è abbastanza difficile. Sono mobiliissimi. Si spostano in continuazione. A voler realmente arginare questo fenomeno, per poi inquadralo entro i confini della legalità, bisognerebbe spostare l'attenzione dalla rete di smercio troppo estesa e incontrollabile a quella dei fornitori all'ingrosso che l'alimentano.

Gli abusivi che si muovono tra piazza Vittorio e la stazione, ad esempio, fanno normalmente capo a tre grandi magazzini, che si affacciano su piazza Manfredo Fanti, di fronte al vecchio acquario ormai chiuso da anni. Sono gestiti da profughi italiani rimpatriati dalla Libia. Parlano arabo, hanno lavorato nei souk e nei bazar, sono in contatto con ditte d'importazione e fabbriche italiane che producono artigianato d'imitazione: collane, orecchini, coperte, tappeti. Con loro gli immigrati tunisini, marocchini si intendono facilmente.

Comprano in genere con regolari fatture, ma nessuno chiede loro, ne è tenuto a farlo, se hanno la licenza. Poi vanno in giro a piazzare la merce. Si accontentano di margini di guadagno ridotti. Non ne ricavano mai più del venti per cento. Ma a loro basta. In patria troverebbero soltanto fame, disoccupazione e una concorrenza ancora più spietata. Per sfuggire ai controlli della polizia, ma spesso anche soltanto per raggranellare qualche risparmio, dormono sotto i portici di piazza Vittorio, sulle panchine dei giardini, nelle macchine. Di inverno però non hanno scelta: non possono che cedere ai ricatti degli affittacamere abusivi.

Servizi di
Giancarlo Cirimbilla
Fabio Cortina
Danilo Maestosi

L'assassino, arrestato,
 è Giuseppe Rizzari, 65 anni,
 affittacamere - La vittima è uno
 dei suoi pensionanti, Salah
 Qnaider, 36 anni, venditore
 ambulante marocchino
 Il movente: la scomparsa
 dell'orologio di un cieco

lire.
 Un prete esce per le con-
 dizioni dell'appartamento: un
 solo bagno da dividere con
 altre undici persone, senza
 cucina, sporchissimo. Ma lui
 preso alla gola dalla man-
 canza di soldi e dalla paura
 che in un albergo la poliz-
 ia avrebbe prima o poi pu-
 tuto rintracciarlo e rispedito
 in patria, aveva accettato.
 Divideva la stanza con Fran-
 cesco Teodori. Tra i due, me-
 rita e solitudine avevano
 creato vincoli di affetto e di
 solidarietà fortissimi. «Franc-
 como padre e figlio», dicono
 gli altri ospiti dell'apparta-
 mento.

Un mese fa a Teodori spa-
 ri un orologio. Del furto il
 vecchio accusò Giuseppe Riz-
 zari: non era la prima volta
 che l'affittacamere si appro-
 priava di oggetti dei suoi pen-
 sionanti. In casa si compor-
 tava come un dittatore. Aveva
 il coltello della parte del ma-
 rocco e agli arabi, che minac-
 ciava in continuazione di
 sfratto, non restava che su-
 bire. Se qualcuno protestava
 non esitava ad alzare le ma-
 ni. Violento e manesco per-
 deva facilmente le staffe.
 Quando il cieco gli aveva
 chiesto di restituirgli l'orolo-
 gio, lo aveva aggredito inv-
 perito e lo aveva percosso,
 tanto da costringerlo a farsi
 ricoverare in ospedale.

In ospedale era finito po-
 chi giorni dopo anche Salah
 Qnaider: tornato all'assalto
 con il Rizzari in difesa del
 suo compagno di stanza, era
 stato picchiato anche lui con
 un bastone. La notte scorsa
 l'arabo, che ogni stesso de-
 veva partire per «battere» al-
 tre piazze in Toscana, si è
 fermato davanti alla porta
 del Rizzari e gli ha urlato
 contro parole e invettive.
 «Tu ladro, Tu fatto male al
 mio amico. Ma io ti farò pa-
 gare», gli ha gridato contro.
 Poi dopo cinque minuti è
 tornato il silenzio. Era passa-
 ta la mezzanotte. Tutti erano
 addormentati quando, un paio
 d'ore più tardi, Giuseppe Riz-
 zari è uscito dalla sua stan-
 za, deciso ad uccidere l'uomo
 che lo aveva offeso. Nel buio
 ha raggiunto la camera del
 l'arabo. Lo ha ammazzato,
 sorprendendolo nel sonno.
 Un colpo al capo e poi un
 lancio stretto alla gola. Sen-
 za che nessuno si accorgesse
 di nulla.

Ritaglio dal Giornale

LO HA AGGREDITO duran-
 te la notte. Nel sonno lo
 ha colpito al capo con un
 mattone fino a fargli perde-
 re i sensi, poi lo ha strangola-
 to con una corda di nylon.
 L'indomani mattina, infine, verso le
 7, ha trascinato il cadavere
 giù per le scale e lo ha scar-
 ricato in strada, davanti al
 portone della sua abitazione
 al numero 16 di via Ricasoli,
 una traversa di piazza
 Vittorio.

L'assassino, Giuseppe Riz-
 zari, 65 anni, è un affittaca-
 mere abusivo. Nell'apparta-
 mento al secondo piano, un
 misero e maleducato tugurio,
 che occupava in affitto
 da dieci anni, offriva alloggio
 agli sbandati, agli immigrati
 clandestini, agli emarginati
 che bazzicavano la zona di
 piazza Vittorio e della Sta-
 zione. Subito dopo essersi li-
 berato della salma si è allon-
 tanato. Lo hanno arrestato
 poco dopo mezzogiorno, quan-
 do è rientrato a casa, su ordi-
 ne di cattura del sostituto
 procuratore Dell'Anno.

La vittima, Salah Qnaider,
 36 anni, due figli, marocchi-
 no, venditore ambulante, è
 uno dei suoi pensionanti. Il
 suo corpo privo di vita, ri-
 verso sull'astato accanto al
 muso di un'auto in sosta, le
 braccia distese, le gambe di-
 varicate, un piede scolorito,
 è stato scoperto alle 7.30 da
 Santino Pirelli, titolare della
 macelleria situata sul lato op-
 posto della strada.

Agli agenti del V distret-
 to sopraggiunti sul posto non
 appena è stato dato l'allar-
 me non c'è voluto molto per
 localizzare il luogo in cui il
 delitto era stato compiuto.
 E' bastato seguire le tracce

di sangue. Le macchie sul
 marciapiede, nell'androne e
 lungo le rampe delle scale,
 dove tra il primo e il secondo
 piano è stata trovata l'altissima
 scure del movente, il basino
 maldati fino alla porta del-
 l'interno 4.

Un sopralluogo nella stan-
 za occupata da Salah Qnaider
 una cameretta di un paio
 di metri che l'arabo divideva
 con un altro pensionante -
 Francesco Medori, 54 anni,
 cieco e mutilato ad una mano
 - ha consentito loro di
 ricostruire con una certa ap-
 prossimazione la dinamica
 dell'omicidio. Il letto del ve-
 chio invalido che dal 30 marzo
 è ricoverato in ospedale
 per sottoporsi ad esami eli-
 nici, era intatto. Accanto al
 letto giaceva il dischetto, dove
 la vittima era stata assalita
 durante la notte, il mattone,
 insanguinato lungo i bordi,
 con il quale era stato tra-
 mortito e una cordicella con
 cui era stato soffocato. Inter-
 rogati, gli altri inquilini del-
 la pensione hanno dato alla
 vicenda retroscena e movente.
 Salah Qnaider si era tra-
 sferito in via Ricasoli 16 da
 circa 3 mesi. Prima era op-
 tate di una pensione regolare
 in via Principe Amedeo. Pa-
 gava 60 mila lire al mese:
 troppe per uno come lui che
 per campare smerciava co-
 pette, camiciole e finti pro-
 dotti d'artigianato con ridot-
 tissimi margini di guadagno,
 girando nella zona della sta-
 zione o tra i banchi di Porta
 Portese o via Sennio. Senza
 licenza, come tanti altri suoi
 connazionali, e con in tasca
 un permesso di soggiorno sca-
 duto, Rizzari gli aveva of-
 ferto un letto per 20 mila

I tuguri nei palazzi

VIA RICASOLI 16, secondo piano, interno
 quattro. E' la «pensione» di Giuseppe Riz-
 zari: un appartamento di sei stanze, le mu-
 ra cadenti e serepote, i servizi igienici
 inesistenti, male illuminato da deboli lam-
 pine ricoperte da uno spesso strato di
 polvere. Qui, per sei mesi, ha vissuto prima
 di essere ucciso Salah Qnaider, in un'am-
 biente sporco aldilà di ogni immaginazione,
 a contatto con altre dodici persone pigiate
 nelle stanze dell'appartamento.

Di «pensioni» come questa nella zona tra
 piazza Vittorio, la stazione Termini e San
 Lorenzo ce ne sono a centinaia: affittano
 stanze, ma più spesso vi ammassano sei,
 sette letti trasformandole in vere e proprie
 camerate. Un posto per dormire costa sulle
 ventimila lire, e i clienti variano secondo
 la zona: studenti, in maggioranza, a San
 Lorenzo, a un passo dall'Università; pen-
 sionati, sottoccupati, e soprattutto maroc-
 chini e tunisini a piazza Vittorio.

La «pensione Rizzari» funzionava da pa-
 rocchio tempo: «Almeno dieci anni, l'af-
 fitto era sulle sessantacinquemila lire al
 mese», racconta la portiera dello stabile.
 Un ingresso ingombro di cianfrusaglie, a
 destra una camera, pulita e in ordine. Da
 tre anni ci abita una giovane coppia, lui è
 romano e fa il macellaio, lei è calabrese.

Di fronte all'ingresso una porta sgan-
 gherata, un breve corridoio ingombro da
 un letto. «Ci dormiva un marocchino»

inquilini lo chiamavano «Ashi») e di Me-
 dori, quella di Giuseppe Rizzari, quasi im-
 praticabile, sporchissima, intasata di ve-
 stiti vecchi e cianfrusaglie di ogni genere.
 Nell'ingresso si affacciava un'altra stanza,
 affittata a un polacco e a un altro maroc-
 chino, e un corridoio con altre due camere.

L'ultima, l'ingresso semioscurato da una
 tenda e da un lettino, provvisorio giaciglio
 di un arabo, è pulita e dignitosa: da sei
 anni è abitata da un «maitre d'hotel» ba-
 rese in pensione, Nicola Tursi, 64 anni, e
 dalla moglie veneta Maria Facchin. Con il
 macellaio e la moglie sono gli unici clienti
 fissi della misera pensione abusiva.

«Ma - dice Tursi - da tempo Rizzari
 provava a cacciarmi. E gli fa eco il ma-
 cellaio: «Mi ha anche denunciato perché
 ho messo la serratura alla porta. Voleva
 mandarmi via per riempire la stanza di letti
 e affittarli ai clienti occasionali, come quel-
 li accampati nei due corridoi».

Il ragionamento di Rizzari è analogo a
 quello degli altri gestori di pensioni abu-
 sive, dal macellaio e dal pensionato, clienti
 fissi, prendeva rispettivamente trenta e ven-
 ticinquemila lire. Stipando nelle stesse stan-
 ze sei letti, prezzo ventimila lire l'uno, il
 guadagno si sarebbe almeno quadruplicato.
 «E a volte - spiega ancora il macellaio -
 pretendeva l'intero affitto del mese anche
 da quei clienti, soprattutto arabi, che si
 fermavano solo per una settimana». Tutto
 questo malgrado le proteste e le denunce

22
 II - X



11
/

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Trieste del 6-IV-48

**Svaligiato a Beirut
il Banco di Roma**

Beirut, 5 aprile.

La sede del «Banco di Roma» a Beirut è stata svaligiata. I saccheggiatori, sono entrati nella camera blindata della banca (situata nel centro di Beirut) dopo aver fatto saltare con la dinamite una parete di oltre sessanta centimetri. Hanno vuotato il contenuto di tutte le cassaforti, comprese le cassette di sicurezza dei clienti ed hanno poi saccheggiato completamente gli uffici ed il mobilio dell'istituto di credito. Sino ad ora non è stato possibile valutare l'ammontare del bottino.

Oggi quarta giornata successiva all'inizio dell'armistizio dei dieci giorni, gli incidenti si sono ridotti e sono stati concentrati nelle zone di frizione fra cristiani e musulmani della capitale. Gli scontri di oggi hanno provocato una sessantina di morti e circa 50 feriti. (Ansa-Ap)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore di Milano del 6-10-76

Avvocati

No al progetto Cee

Presenza di posizione del Consiglio nazionale forense e degli Ordini di Roma e Milano

In relazione al progetto di direttiva Cee sul quale su «Il Sole 24 Ore» del 2 marzo '76 è apparso un articolo dello avv. Roberto Baldi e su cui già si è pronunciato il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano il 26 febbraio scorso (vedi «Il Sole 24 Ore» del 9 marzo scorso), anche il Consiglio dello Ordine degli avvocati e procuratori di Roma e il Consiglio nazionale forense, con delibere rispettivamente in data 11 e 27 marzo 1976, hanno preso posizione contro il progetto di direttiva comunitaria, di cui il nostro giornale ha evidenziato i pericoli.

Il Consiglio nazionale forense in una mozione approvata il 27 marzo scorso rileva che all'art. 4 par. 1 del progetto di direttiva comunitaria si prevede che l'attività giudiziaria esercitata dal professionista in ogni Stato membro secondo le norme sostanziali e deontologiche vigenti nello Stato ospitante e che al contrario, per attività diversa da quella giudiziale, si prevede che l'avvocato debba restare sottoposto alle sole regole professionali dello Stato membro.

Il Consiglio ritiene che dall'applicazione di siffatti contrastanti principi il comportamento dell'avvocato resterebbe sottoposto a due distinte diverse valutazioni deontologiche a seconda che si attui in campo giudiziale o stragiudiziale e ciò in contrapposizione a concetti unitari che devono presiedere ad ogni estrinsecazione di attività professionale.

Ritiene inoltre che la proposta normativa sia in contrasto con i deliberati della Commissione consultiva degli Ordini forensi che nella riunione di Berlino accettò il principio della applicazione della doppia deontologia (quella del Paese di origine e quella del Paese operante).

Ritiene infine che l'avvocato della Comunità, svincolato da ogni riscontro di norme deontologiche vigenti nel Paese ospitante, potrebbe porre in essere situazioni disciplinarmente rilevanti o comunque inconciliabili con il normale comportamento dell'avvocato residente, sfuggendo tuttavia a qualsiasi controllo disciplinare dell'Ordine professionale del luogo in cui l'eventuale infrazione fosse commessa.

Considerato che la Commissione consultiva pur dolendosi per la modificazione del testo della direttiva nel senso sopra detto ha tuttavia proposto, in via subordinata, che ad integrazione di questa ven-

ga incluso, per l'attività stragiudiziale, uno specifico riferimento che costituisce salvaguardia del rispetto dei «principi deontologici fondamentali», il Consiglio nazionale forense segnala al ministero di Grazia e Giustizia, ai parlamentari italiani membri del Parlamento europeo e al presidente della Commissione consultiva degli Ordini quanto sopra esposto.

Fa inoltre voti perché nell'emananda direttiva comunitaria resti confermato il principio della applicazione della duplice deontologia nei confronti dell'avvocato esercente attività professionale in un Paese della Comunità diverso dal proprio.

Anche il Consiglio dell'Ordine di Roma si è dichiarato decisamente contrario ad una differenziazione dell'attività dell'avvocato nel campo giudiziario e in quello concernente la consultazione per quanto riguarda l'applicazione delle regole deontologiche e la relativa competenza.

Il Consiglio auspica che le autorità internazionali e quelle italiane aventi voce in campo della Cee difendano decisamente l'applicazione del principio della doppia deontologia nella redazione del testo finale della direttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *6-4*

I lavori del convegno, protratti per due giorni, sono stati arricchiti su relazioni che hanno trattato i problemi che hanno travolto i lavoratori che assillano i lavoratori italiani all'estero e quelli connessi con la cosiddetta emigrazione « di ritorno » svolte dagli assessori regionali Grippo e Levold.

dall'on. Baldassarre Armata, del sen. Claudio Rosati, del Parlamento europeo, il quale ha sottolineato, tra l'altro, le difficoltà che si frappongono all'approvazione dello statuto europeo dei lavoratori.

Il presidente dell'Associazione campani nel mondo dott. Roberto Pepe si è soffermato soprattutto sul fenomeno dell'emigrazione di ritorno — dalla sola Svizzera fino ai mesi di dicembre sono tornati circa 10 mila lavoratori campani — rilevando i gravi problemi d'inserimento, alloggio, ambientazione ed occupazione dei molti lavoratori meridionali all'estero che non hanno ottenuto la riconferma del posto di lavoro.

Al convegno hanno portato il saluto il sindaco di Napoli Valenzio ed il presidente della giunta regionale Mancino, il quale ha sottolineato, tra l'altro, lo stretto collegamento tra il problema dell'emigrazione e quello dello sviluppo economico della regione.

All'ampio ed approfondito dibattito che si è sviluppato hanno dato il loro contributo delegati dei circoli, costituiti nei Paesi europei, dall'Associazione campani nel mondo. Hanno, infatti, svolto interventi Ronzullo (Amsterdam), Finaldi (Londra), La Manna (Germania), Lamberti (Bedford), Padovani e Franzese (Belgio).

Gaetano TROSINO

Come dare lavoro al emigrato tornato in patria?

Per l'Associazione campani nel mondo si deve riservare il 20 per cento delle assunzioni degli enti locali ai lavoratori che rientrano in Italia — Un intervento di Granelli

Il sottosegretario Granelli ha quindi fatto un bilancio dei provvedimenti intervenuti dopo la Conferenza dell'emigrazione e ha affermato che « la precarietà della situazione politica e le difficoltà economiche pesano fortemente sulla volontà di dare rapido adempimento agli impegni assunti, per la difesa dei diritti degli emigrati in Italia e all'estero, e sollecitano un impegno unitario e di partecipazione attiva di tutti per superare ogni resistenza ». L'oratore, ribadita la disponibilità del governo « a attuare il più ampio decentramento per gli aiuti agli emigranti costretti al rientro, ha affermato che « l'imminente entrata in funzione del comitato interministeriale per l'emigrazione, approvato in questi giorni dal Parlamento, sarà uno strumento decisivo di coordinamento e di consultazione per dare efficacia e organizzazione alla politica del settore ».

L'utilizzo delle rimesse per favorire il reinserimento del connazionale che rientra in Italia e della sua famiglia, la piena parità di trattamento economico, sociale, scolastico, degli emigranti nei Paesi ospitanti ed in quelli di origine — ha concluso l'on. Granelli — saranno un banco di prova per verificare la capacità del Governo di realizzare, con l'appoggio costruttivo dei sindacati e della stessa opposizione di sinistra un'azione di sostegno, in primo luogo nel Mezzogiorno ».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Napoli, 5 aprile
Riservare il 20 per cento delle assunzioni negli enti locali agli emigrati costretti a rientrare in patria e l'abolizione dello straordinario per reperire nuovi posti di lavoro: queste le conclusioni del convegno sull'emigrazione, organizzato dall'Associazione campani nel mondo.

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, concludendo i lavori, ha sottolineato l'urgenza di dare risposte credibili al numero crescente di disoccupati, agli emigranti costretti al rientro, ai giovani privi di sbocchi di lavoro, alle imprese in difficoltà, con una politica economica ispirata ad una larga solidarietà nazionale e capace di colpire gli sprechi, l'area del parasitismo, le evasioni fiscali, e di contare quindi sul contributo responsabile delle stesse organizzazioni sindacali ».

Dopo aver affermato che i lavoratori hanno bisogno di una politica economica antirecessiva e di sviluppo produttivo nei settori industriale, agricolo e dei servizi sociali, l'on. Granelli ha detto che « le molte migliaia di emigranti che, specialmente nel Mezzogiorno, rientrando nelle zone d'origine colpite da disoccupazione chiedono, con tutti gli altri lavoratori, misure straordinarie di sostegno del reddito, di formazione professionale, di reiniego e di inserimento produttivo ».



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Appello "A.I.S.E." di Roma del 6-IV-76

a.l.s.e. - scandalo al coascit di francoforte sul meno

offenbach am main- dall'associazione famiglie italiane di offenbach riceviamo e pubblichiamo: "ancora una volta alcuni genitori sono stati beffati, nonostante nel corso di una recente rinnovo abbiano tenuto testa al sig. console generale dr. marco vianello chiodo, ad alcuni componenti del coascit di ffm, e ad elementi estranei alla faccenda, affluiti numerosi su invito di qualcuno(?) solo per creare confusione. in breve i fatti.

una cinquantina di famiglie italiane, come per gli anni scolastici precedenti, ha voluto inviare i loro figli presso il doposcuola organizzato nei locali della missione cattolica italiana di offenbach/main. il coascit, che dovrebbe essere un organo amministrativo senza interessi di parte, all'inizio dell'attivita' parascolastica (settembre '75) decide di non finanziare piu' il detto doposcuola, anche se e' voluto da lavoratori italiani per i loro figli.

i motivi della decisione: 1) esiste gia' un doposcuola "pubblico" presso la waldschule; 2) gli insegnanti "non danno garanzie sotto il profilo didattico"; 3) le iniziative "private" non debbono essere finanziate col denaro pubblico. le argomentazioni - lo si puo' subito notare - sono risibili, se si tiene presente che esiste una legge n. 153 del marzo '71, che non esclude o dichiara illegati le istituzioni private, per le quali esiste la possibilita' di essere finanziate ecc. a questo punto ci si potrebbe chiedere se e' ancora lecito appellarsi alla legge e al diritto di essere cittadini italiani. purtroppo quando si comincia a non guardare serenamente la realta' e a cercare non gli interessi dei connazionali emigrati, ma solo quelli di una determinata parte,

allora la liberta' vien meno e lo abuso diventa norma abituale di agire. l'associazione delle famiglie italiane di offenbach (a.f.i.o.), che ha sempre combattuto per la libera scelta dei genitori in tutto cio' che riguarda la scuola dei figli, chiama tutte le forze sociali e politiche presenti in emigrazione ad unirsi in questa dura lotta per la liberta' e la codecisione dei genitori, ormai ammesse in tutti i veri paesi democratici del mondo (ma rifiutate dal consoltato e dal coascit di ffm). e invita il ministero degli affari esteri ad intervenire per porre ordine nella citta' sul meno, dove ormai non esiste piu' la possibilita' di un libero dibattito e di democrazia".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale Italiano* di *Angelo* del *7-1-76*

Mentre il governo italiano tace:

La polizia degli stranieri licenzia ed espelle

(traduzione)

La polizia degli stranieri del Cantone di Zurigo, in base alla legge federale sul soggiorno e domicilio degli stranieri del 26 marzo 1931 e dell'ordinanza applicativa del 1. marzo 1949:

in riferimento a:

Paganini-Legnani Giuseppina, nata il 15.5.1934, cittadina italiana, Werkstattschreiberin (impiegata di reparto - n.d.r.), abitante in 8600 Dübendorf, Neuweg 31. Entrata (in Svizzera - n.d.r.): 3 gennaio 1972

Per l'oggetto:

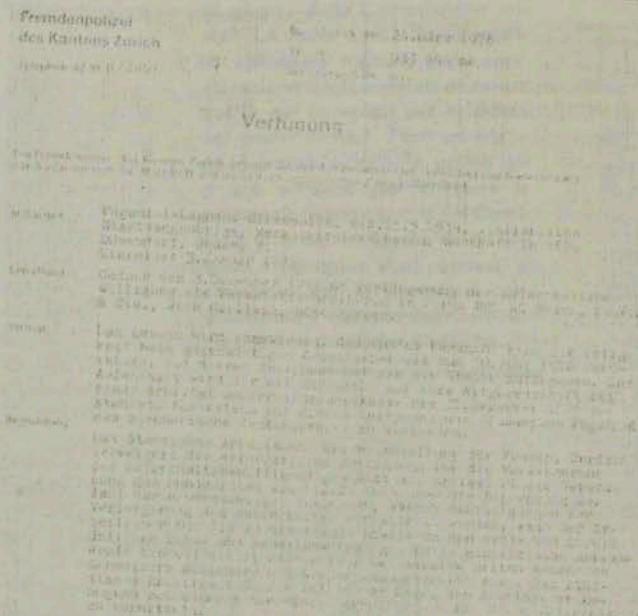
richiesta di prolungamento del permesso di soggiorno del 3 dicembre 1975 in qualità Werkstattschreiberin presso la ditta BBC AG Brown, Boveri & Cie., Stabilimento Gerlikon, 8050 Zurigo.

delibera:

La richiesta viene respinta. Giuseppina Paganini può continuare l'attività presso l'attuale datore di lavoro fino al 30 giugno 1976. Considerata la sua appartenenza ad una assicurazione contro la disoccupazione, le si permette di soggiornare (nel cantone - n.d.r.) fino al 31 dicembre 1976. Al più tardi entro questa data, Giuseppina Paganini deve lasciare il territorio cantonale zurighese.

Motivazione:

L'Ufficio del lavoro della città di Zurigo, reparto donna, rifiuta la necessaria approvazione del prolungamento dal permesso di soggiorno



in base all'articolo 21 dell'ordinanza del Consiglio federale del 9 luglio 1975 sulla limitazione del numero di lavoratori stranieri, secondo la quale le autorizzazioni per il prolungamento del soggiorno possono essere concesse solo se il datore di lavoro non trova forza-lavoro indigena disposta ad occupare il posto alle condizioni salariali e

d'impiego localmente correnti nel settore; per forza-lavoro indigena s'intendono, accanto ai lavoratori svizzeri, anche i lavoratori stranieri con permesso di domicilio. L'Ufficio del lavoro della città di Zurigo è in grado di fornire al datore di lavoro un numero sufficiente di lavoratori indigeni a questa attivi-

"I licenziamenti decisi ora dalla polizia degli stranieri?". Questo il titolo col quale il giornale ha aperto la sua scorsa edizione. C'era l'interrogativo perché non si voleva credere, perché il tutto doveva essere suffragato da prove ulteriori. La prova ora c'è e ne è in possesso anche il Consolato generale d'Italia a Zurigo. La polizia degli stranieri del Cantone invita all'autolicensing una lavoratrice e le impone la partenza dal territorio cantonale entro la fine del prossimo dicembre. La polizia pretende di applicare le già discriminatorie direttive federali in materia di collocamento anche agli occupati. Da per scontato, oltretutto, che la persona colpita non possa usufruire dei diritti, che pur ha, di mobilità professionale e aziendale. Invita all'autolicensing, anche se è noto a tutti che l'autolicensing fa perdere ogni diritto alle prestazioni dell'assicurazione contro la disoccupazione. E poi si è avuto e si ha il coraggio di affermare - si veda, per esempio, il processo verbale della riunione della Commissione italo-svizzera del luglio '75 - che le impopolari direttive dell'UFIAML del dicembre '74 erano o sarebbero state applicate "tenuto conto dei fattori umani, sociali ed economici" dei lavoratori immigrati. E' chiaro, noi non vorremmo addossare colpe a chi non ne ha; se il documento pubblicato a lato è forzatura dovuta a un certo tipo di mentalità funzionariale, vabbene lo si dica, vi si ponga riparo. Nel rispondere si tenga però anche conto che il paragrafo 2 dell'art. 11 dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione afferma: a)



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

che il non rinnovo del permesso di dimora per il posto occupato può intervenire solo in caso di dichiarato stato "di disoccupazione grave" e tale situazione non è stata mai dichiarata; b) che però, anche in tale caso — recita l'accordo — "il lavoratore (con cinque anni di soggiorno — n.d.r.) otterrà comunque l'autorizzazione ad esercitare, in qualità di lavoratore dipendente, un'altra attività professionale che non sia colpita dalla disoccupazione"; e la signora Paganini, alla fine di quest'anno, avrà accumulati proprio cinque anni di permanenza in Svizzera...

Ma il governo italiano che fa? Cosa ci dice in proposito? Quali passi ha intrapresi o intende intraprendere? Non crede sia ora e tempo di pronunciarsi anche a riguardo della preventivata riunione di giugno della Commissione mista? La vuole o no? Come intende affiancare l'azione delle organizzazioni degli emigrati ed anche quella dei consolati per la difesa dei nostri diritti? Fino ad ora — ed è a tutti noto — è uscito dal guscio soltanto per rifiutare le principali rivendicazioni del Comitato d'intesa in favore di quanti sono o sarebbero stati costretti al rimpatrio per la situazione congiunturale e causa le discriminatorie prese di posizione elvetiche.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* del *7-6-76*

Per iniziativa del Centro di Contatto di Berna

Discussi dalle donne svizzere i problemi delle donne emigrate

"La donna emigrata tra noi", questo il tema posto recentemente al centro dell'attenzione di un convegno organizzato a Berna dal locale Centro di contatto stranieri-svizzeri. Molto numerose sono state le donne svizzere che hanno dato vita al dibattito con l'intento di sensibilizzare al discorso e aiutare a migliorare la situazione generale della donna emigrata.

I lavori sono stati aperti dalla direttrice del Centro evangelico di Boldern, dott. Bührig, la quale ha illustrato la precaria situazione economica svizzera. Sono gli emigrati e in particolare le donne emigrate — ha detto — a subire le maggiori conseguenze; conseguenza, tra l'altro, che la donna emigrata spesso affronta passivamente causa l'isolamento che la circonda e che è dovuto a tutta una lunga serie di fattori doverosamente da superare. In Svizzera — ha denunciato la dott.ssa Bühring — la donna emigrata è considerata alla stregua d'una categoria inferiore e quindi troppo spesso i suoi problemi particolari sono ignorati anche in sede di discussione dei problemi della donna in generale. Si pensi, per esempio, che al congresso della donna, svoltosi nel 1975, i problemi della donna emigrata non sono stati proprio trattati. Dopo essersi espressa contro il disumano statuto del lavoratore stagionale, la dott.ssa Bührig si è rivolta alle varie organizzazioni femminili svizzere postulando la discussione e l'impegno verso i problemi della donna emigrata, la generalità dei quali è stata ben compendiate appunto nel "Manifesto delle donne emigrate". Nel concludere la direttrice del Centro di Boldern ha invitato al maggior contatto tra donne svizzere ed emigrate anche sui luoghi di lavoro ed ha detto no alla pura e semplice assimilazione e sì alla integrazione intesa quale processo di dare ed avere.

In seguito ha preso la parola la signora Finelli del Centro di Contatto di Zurigo che ha svolto una relazione estremamente interessante e incisiva anche perché in parla espressione di vita vissuta proprio in quanto emigrata. La signora Blösch, dal canto suo, ha parlato quale segretaria del Comitato regionale bernese dell'iniziativa popolare "Essere solidali" — iniziativa che tutti i partiti e le associazioni dovrebbero sostenere perché postula la parità di trattamento tra cittadini svizzeri e immigrati. Prima di affrontare il dibattito conclusivo — che ha trattato particolarmente della grande utilità dei doposcuola e della necessità di intensificare il lavoro di quartiere con le donne emigrate —, la signora Grob ha illustrato il lavoro svolto dal Centro di contatto di Berna in relazione al tema del convegno. A Berna è funzionante un gruppo di lavoro misto (donne svizzere ed emigrate) che ultimamente ha prodotto anche una serie di accurate informazioni scritte inerenti i problemi della lingua, della famiglia, dei bambini in età prescolastica, dell'educazione scolastica dei bambini, del posto di

lavoro. In tali informazioni non ci si è limitati a descrivere solamente i problemi, ci si è invece sforzati anche di indicare come risolverli.

Quello di Berna è stato insomma un convegno molto utile e che sicuramente lascerà delle tracce nell'ambito della più ampia azione tesa a rendere giustizia a tutti gli emigrati e in particolare alla donna emigrata.

Ar.Ra.



Ministero degli Affari Esteri

II-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Liguria* del *7-4-76*

nelle classi speciali svizzere

Mancanza di intelligenza o selezione di classe?

Bambini emigrati

317.823 figli di lavoratori emigrati al di sotto di 16 anni risiedevano, alla fine del 1974, in Svizzera (nel frattempo il loro numero è certamente calato causa la crisi economica) e frequentavano o avrebbero frequentato le scuole di questo paese. Bambini provenienti dai paesi più diversi, tutti però con una caratteristica in comune: l'appartenenza alla classe operaia. Solo raramente i figli degli emigrati riescono a frequentare una scuola superiore; frequentano prevalentemente le scuole medie meno qualificate; vengono spesso inviati nelle classi speciali. Ma proprio per quanto si riferisce a quest'ultimo aspetto della situazione non esistono studi approfonditi. Tali indagini vengono rese più difficili anche per il fatto che in Svizzera, notoriamente, le scuole sono sottoposte alle autorità cantonali — è gravoso, cioè, avere un quadro d'insieme. Le leggi scolastiche variano da Cantone a Cantone; i bambini iniziano le scuole in parte a primavera, in parte in autunno; le scuole elementari, a seconda del Cantone, hanno una durata di 4-6 anni e i diversi tipi di scuole sono denominati diversamente da Cantone a Cantone. Stessa cosa accade per le classi speciali. Per esempio la "Sonderklasse B" zurighese corrisponde alla "Hilfsklasse" del Cantone di Turgovia, ecc. All'interno dei singoli Cantoni, poi, le classi speciali sono suddivise in varie specie: nel Cantone di Zurigo, tanto per citare, ne esistono cinque tipi (Sonderklasse A: il primo anno scolastico viene suddiviso in due anni; "Sonderklasse B": per bambini "poco dotati"; "Sonderklasse C": per bambini con difetti fisici; "Sonderklasse D": per bambini normalmente intelligenti con difficoltà di comportamento; "Sonderklasse E": classi d'inserimento per ragazzi di lingua straniera.

Nell'articolo che segue siamo pertanto stati costretti, in omaggio alla semplicità, ad unificare le diverse specie nel termine "classi speciali". Nel contesto, come si vedrà, tratteremo però particolarmente l'aspetto dei bambini emigrati inseriti nelle classi speciali per bambini cosiddetti poco intelligenti.

A questo punto: è vero che i bambini stranieri frequentano in percentuale maggiore dei bambini svizzeri le classi speciali? E se sì, perché e come vi sono inviati?

Statistiche di 20 Cantoni svizzeri

Le statistiche di 20 Cantoni svizzeri provano che quasi dappertutto i bambini stranieri sono presenti nelle classi speciali in percentuale più alta che non nelle classi elementari normali. Solo in tre Cantoni relativamente piccoli della Svizzera interna (Zugo, Obvaldo e Nidvaldo), nonché nel Ticino, i figli degli emigrati sono poco rappresentati nelle classi speciali. Se si sommano i dati di tutti i 20 Cantoni, risulta, per quanto concerne le classi elementari, una percentuale di figli di emigrati pari al 16,05 per cento, nelle classi speciali invece una percentuale del 20,45.

Quale la procedura per l'invio d'un bambino nelle classi speciali?

"Il numero troppo alto di bambini per classe — affermano in "Contro la psichiatria" E. Cotti e R. Vigevani — costringe i maestri ad un lavoro troppo faticoso e superficiale per cui i bambini non possono venir seguiti come si dovrebbe. Ne deriva che quello che arranca e che disturba per difficoltà momentanea e facilmente superabile, sempre di origine socio-familiare, se potesse essere seguito a dovere come succederebbe in una classe di quindici, venti alunni, viene escluso e abbandonato a se stesso e, laddove esiste, viene avviato alla classe differenziale, con buona pace di

tutti fuorché dell'interessato che si sente, al contrario, respinto ai margini e considerato differente dagli altri".

Nell'invio di un alunno nelle classi speciali sono infatti coinvolti quasi tutti gli organismi preposti all'istruzione pubblica. L'insegnante manda l'allievo "difficile" al servizio psicologico scolastico. Qui viene esaminato tramite un test d'intelligenza, o viene poi redatto un rapporto, sulla base del quale le autorità scolastiche locali decidono in merito all'invio del bambino in questo o quel tipo di classe speciale o sulla sua permanenza nella classe normale.

Da un'inchiesta fatta con i servizi psicologici scolastici del Cantone di Zurigo risulta che la percentuale di bambini stranieri che vengono inviati nelle classi speciali B (classi speciali per "alunni poco dotati" con "leggera debolezza mentale", secondo la "legge o ordinamenti sulla scuola dell'obbligo del Cantone di Zurigo") è molto più alta rispetto a quella degli svizzeri, paragonando il numero rispetto di stranieri e svizzeri che utilizzano il servizio psicologico scolastico. Qui ci si deve pertanto chiedere: perché gli alunni stranieri vengono valutati poco intelligenti in percentuale molto più alta? Se le difficoltà nelle scuole normali per certi alunni consistono soprattutto nella scarsa conoscenza linguistica, perché essi non vengono almeno mandati nelle classi speciali D (classi speciali — risp. classi piccole — per "alunni normalmente intelligenti con "difficoltà scolastiche e di comportamento"), classi queste, dalle quali si può in ogni momento essere reinscritti in quelle normali? La risposta risulterà da quanto segue.

Quali tests d'intelligenza vengono applicati?

Prima di rispondere alla domanda, conviene ricordare brevemente cosa sono i tests d'intelligenza, rispettivamente cosa sono i quozienti d'intelligenza. Un test d'intelligenza (che bisogna distinguere nettamente dal test attitudinale che ha caratteristiche e finalità ben diverse) consiste quasi sempre in una serie di esercizi che, da parte della persona sottoposta all'esame, possono essere superati bene, meno bene o male. Se si tratta di esaminare un bambino, il risultato (punteggiato finale viene paragonato a quello medio della rispettiva classe di età per stabilire se e di quanto risulti al di sopra o al di sotto, appunto, della media che è stabilita al quoziente d'intelligenza 100. Cos'è dunque un quoziente d'intelligenza? "Nel libro di testo di psicologia più usato nei ginnasi e nelle scuole reali svedesi si legge: "Quoziente d'intelligenza = misura della capacità di pensare, corrispondendo il QI (quoziente d'intelligenza). Il QI varia generalmente tra 80 e 140". (Carl G. Liangman, "Der Intelligenzkult").



Per quanto concerne i tests d'intelligenza è da distinguere, poi, tra tests verbali e averbali. Mentre nei tests verbali un grande ruolo lo giocano la padronanza della lingua e l'agilità linguistica, questi fattori hanno importanza molto minore nei tests averbali. Naturalmente le istruzioni per la soluzione dei tests vengono sempre fornite verbalmente, ma la persona sottoposta al test non deve esprimersi oralmente per risolvere i compiti posti. E' scontato, pertanto, che i tests averbali sono i più indicati per le persone che hanno difficoltà linguistiche (per esempio i bambini stranieri in riferimento alla lingua del paese d'immigrazione).

Test d'intelligenza e bilinguismo

Nell'inchiesta già menzionata con i servizi psicologici scolastici del Cantone di Zurigo, quasi tutti i servizi hanno dichiarato che i tests vengono applicati in italiano solo "nei casi d'emergenza"; nessuno ha affermato di avere del personale con conoscenza dello spagnolo, del greco, turco o jugoslavo; quasi tutti applicano tests d'intelligenza verbali e solo alcuni eventualmente anche dei tests averbali. Un bambino straniero, dunque, che a scuola ha difficoltà, quasi sempre per motivi linguistici, viene esaminato, anche nel momento più critico, quando si tratta cioè del suo invito nella classe speciale, in tedesco. Viene pertanto da chiedersi: la conoscenza della lingua tedesca è un tipico segno che denota intelligenza?

Ma mettiamo pure che un bambino emigrato sembri non incontrare alcuna difficoltà con la lingua tedesca. Il fatto che lui è bilingue, come dimostrano le indagini, influisce comunque negativamente sull'esito del test perché non avrà mai la ricchezza del vocabolario, la scioltezza della parola e l'abilità linguistica del bambino che è cresciuto con una sola lingua (nel nostro caso il tedesco).

Il bilinguismo, però, è l'unico handicap per i bambini emigrati che vengono sottoposti ad un test d'intelligenza?

Per affrontare questo problema siamo costretti ad andare più a fondo e a chiederci: cos'è veramente l'intelligenza? E cosa misurano i tests d'intelligenza?

Una simile valutazione, stando a tutti i risultati delle ricerche compiute, è assolutamente priva di senso.

Sulla seconda questione Serena Dinelli scrive ("Giornale dei genitori", febbraio 1972): "In realtà non è affatto chiaro che cosa i tests (d'intelligenza) misurino, ma sembra che siano abbastanza rivelatori dell'adattamento culturale. Ciò è mostrato indirettamente dalla tendenza che si va sempre più affermando ad usarli per lo

smistamento in diversi tipi di scuola. Appare poi da alcune ricerche o rilevazioni, che esse di solito sono scarsamente prese in considerazione per i problemi di classe che sollevano. E' infatti evidente che nella misura in cui si ammette che i test non misurano l'intelligenza dall'individuo, ma la sua cultura, il suo adattamento a certi

modelli, sorge il problema di giustificare la discriminazione, la classificazione, la gerarchizzazione delle persone in termini che a questo punto sono evidentemente termini di classe sociale".

Le affermazioni di cui sopra sono confermate, oltretutto, da quanto segue: Nella parte verbale del test d'intelligenza per bambini Hamburg-Wechsler (HAWIK) si pone, per esempio, la domanda: "Cosa faresti, se tu avessi persa la palla di un tuo amico?" Se il bambino risponde: "Glielo compero un'altra" riceve il massimo del punto; se invece dice: "Mi scuso", la risposta è sbagliata e pertanto: zero punti.

A questo punto pare scontato che per il figlio di un disoccupato il concetto "glielo compero un'altra" non esista affatto. Un altro esempio, sempre dalla parte verbale dello HAWIK. La domanda è: "Qual è il compito della polizia?" Non ci si può immaginare che, per esempio, un bambino straniero, il quale ha sempre vissuto la polizia (degli stranieri) come potenza repressiva e minacciosa, dia spontaneamente la risposta tipo: "La polizia ti è amica e ti aiuta". (Risposte giuste: "Salvaguardare l'ordine nello Stato", "Aiutare la popolazione in situazioni d'emergenza", "Scoprire criminali e arrestare gli autori").

Nella parte verbale dello HAWIK troviamo poi tutto un gruppo di compiti dedicati esplicitamente al semplice sapere. E' difficile, infatti, credere che la giusta risposta alla domanda "Chi ha scritto l'«Erlkönig»?" sia una prova significativa di un'intelligenza particolarmente sviluppata.

Il fatto è, però, che questi tests vengono tranquillamente applicati nella procedura tesa a stabilire se un alunno è da trasferire nelle classi speciali, frequenza questa che influisce fatalmente sulla vita di migliaia di bambini considerato che, una volta nelle classi speciali per alunni poco dotati, essi non hanno più alcuna possibilità di frequentare anche solo un apprendistato, ma vengono inseriti nella produzione a livello di manovalanza.

I principali tests d'intelligenza sono verbali - scrive Carl G. Liungman -, pertanto questi test servono anche alla normazione della lingua. Risposte date nel linguaggio di gruppi marginali non ven-

gono accettate. Coloro che si premurano in riferimento ad una accessoria scuola devono adattarsi a imparare il linguaggio della classe dominante (e dei tutori del test).

Una prova interessante a riguardo dell'acquisibilità di quella "intelligenza" che richiedono i tests, viene da un esperimento che alcuni anni fa è stato fatto negli USA. In alcune classi è stato applicato un test relativamente sconosciuto, il quale, come si diceva agli insegnanti, avrebbe identificato quegli alunni che, pur avendo uno scarso rendimento, erano intelligenti. All'insaputa degli insegnanti furono estratti a sorte i nomi di alcuni alunni e furono presentati agli insegnanti come quelli che sarebbero "sbocciati" entro breve tempo. Dopo un certo periodo le classi in questione furono nuovamente sottoposte a test d'intelligenza e, guarda caso, gli alunni estratti a sorte presentarono risultati molto superiori rispetto alla prima "testificazione". L'aspettativa positiva degli insegnanti aveva portato ad un maggiore impegno dei medesimi verso i ragazzi in questione, il che portò immediatamente a risultati positivi.

In questo contesto pertinente è una tabella statistica che si riferisce al Cantone Ticino a riguardo della provenienza sociale degli alunni delle classi speciali:

Professione del capofamiglia	allievi in %
Contadini	12,8
Operai non qual.	42,0
Operai qualificati e artigiani	29,7
Impiegati	9,9
Commercianti	3,0
Professionisti	2,0

(da "L'altra scuola", ott./nov. 1973).

Perché, dunque, vengono applicati simili tests su, come abbiamo visto, si basano chiaramente sulla norma stabilita per una determinata classe sociale? Il fatto è dovuto a incapacità, disattenzione, insensibilità o a qualcosa d'altro? In merito l'analista dei tests e psicologo dell'età evolutiva, Gerard Lutte, ha scritto: "In realtà non si sa bene cosa valutino i tests... sono però un ottimo rivelatore della classe sociale di un allievo. Nelle cosiddette società democratiche permettono di ma-

schierare con apparenze scientifiche una selezione classista; i privilegi della classe dominante vengono protetti dalle tecniche psicometriche in apparenze neutrali e oggettive". (in "scuola viva", marzo 1971).

Il Centro Informazioni Scolastiche delle Colonie Libere Italiane di Zurigo

Circa tre anni or sono, il Gruppo scuola delle CLI di Zurigo, considerate le difficoltà di molti genitori emigrati nei rapporti d'informazione e legati con la scuola svizzera, ha deciso di aprire un "Centro informazioni scolastiche". Oltre alla richiesta corrente d'informazione su questo o quel tipo di scuola, alle domande di traduzione e di formulazione di una lettera, o di un colloquio intermediario con il maestro svizzero, sempre più spesso, si sono presentati al Centro anche i casi concernenti l'invio di un alunno nella classe speciale. Era necessario intervenire anche su questi casi, ma come? Era chiaro che si poteva far fronte, ad un primo livello, a questo meccanismo di selezione solo usando le medesime "armi" usate dai servizi psicologici scolastici. I collaboratori psicologi dovevano, cioè, esaminare i bambini con tests ufficialmente riconosciuti, ma evitando almeno le discriminazioni più pesanti. Si dovevano usare, cioè, unicamente tests averbali e dare le istruzioni necessarie nella lingua madre del bambino oppure usando sia l'italiano, sia il tedesco (così nel caso di bambini che non padroneggiavano né la lingua madre, né il tedesco). I bambini, dal canto loro, dovevano essere liberi di rispondere con le parole che trovavano spontaneamente; non si teneva conto, cioè, se una frase risultava per una metà tedesca, per l'altra italiana.

Il risultato: in quasi tutti i casi i bambini così esaminati raggiungevano un quoziente d'intelligenza medio o al di sopra della media. Quando, dunque, il risultato di un test risultava positivo il Centro, assieme ai genitori, presentava ricorso contro l'invio dell'alunno nella classe speciale, opponendo al risultato del rispettivo servizio psicologico scolastico i risultati dello psicologo del Centro. In numerosi casi, di fronte all'evidenza, le autorità scolastiche sono tornate sulle loro decisioni: il bambino è stato reintegrato nella classe normale. Questa battaglia, tra l'altro, diventa sempre più aspra, dato che, come ha affermato lo stesso capo del servizio psicologico scolastico di Basilea, la crisi ha accentuato i tentativi di selezione.

E' chiaro a tutti i collaboratori del Centro che l'attività svolta nel senso descritto riveste una specie di funzione "pomplericca". Non potendo sperare in un ripensamento prossimo da parte delle autorità a proposito della funzionalità e dei metodi di selezione, si è costretti, cioè, ad intervenire caso per caso, non potendo in tal modo, ovviamente, mai coprire il fabbisogno. Ciò tanto più che il Centro Informazioni di Zurigo, nel lavoro che svolge, è unico in Svizzera. Infatti, sempre più numerose sono anche le richieste d'intervento da parte di genitori emigrati residenti in altri Cantoni, nonché di maestri democratici che, conoscendo i meccanismi di selezione, tentano di salvarne i loro alunni.

Ora, naturalmente noi non si ritiene che, affrontando la problematica della selezione sulla base di tests, si riesca a risolvere tutti i problemi scolastici dei ragazzi emigrati. Da queste pagine si sono ripetutamente presentate le proposte elaborate dalle associazioni degli emigrati per il superamento (almeno parziale) di simili difficoltà e si sono rievocate le rivendicazioni intermedie come quella dei due anni di asilo d'infanzia, del doposcuola, dei corsi intensivi di tedesco, ecc. Siamo però dall'invito che proprio la questione dell'invio di alunni nelle classi speciali sia stata affrontata, discussa coi genitori e combattuta ancora troppo poco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"L'Unità" di Roma del 7-IV-1960

a.i.s.e. - in maggio a stoccarda la 3a conferenza sindacale euro-mediterranea sull' emigrazione e la crisi

nei locali della federazione unitaria cgil-cisl-uitl si e' tenuta a roma il 30 e 31 marzo l'ultima riunione del comitato preparatorio della 3a conferenza sull' emigrazione dei sindacati dei paesi d'europa e del mediterraneo. Le centrali sindacali nazionali invitate alla conferenza sono 38 di 22 paesi: algeria, belgio, danimarca, finlandia francia, germania (rft), grecia, inghilterra, italia, irlandia, jugoslavia, lussemburgo, marocco, olanda, norvegia, austria, portogallo svezia, svizzera, spagna, tunisia, e turchia. vi parteciperanno circa 180-200 tra delegati ed osservatori sindacali.

durante la riunione di roma sono stati confermati e precisati sia le modalita' di svolgimento della conferenza che i temi all'ordine del giorno, come e' noto questo importante incontro sindacale e' stato

convocato per discutere problemi di scottante attualita' per i lavoratori e l'opinione pubblica come: la realizzazione delle conclusioni della 2a conferenza di istanbul; le conseguenze della crisi per gli emigrati e le misure da prendere; le iniziative sindacali e pubbliche in questo campo a livello internazionale; i problemi e diritti previdenziali degli emigrati e delle loro famiglie; la lotta contro il traffico illegale della manodopera; l'entita' dei rientri, i problemi che pongono e le misure da prendere. uno scambio di informazioni scritte tra le varie centrali sulle loro posizioni, esperienze ed iniziative sta gia' avvenendo e dovrebbe concludersi prima della conferenza. il discorso di apertura verra' pronunciato da un dirigente del dgb (rft). esponenti sindacali di altri paesi faranno brevi introduzioni di un quarto d'ora su ogni punto all'ordine del giorno. sei gruppi di lavoro cureranno l'elaborazione di conclusioni scritte ed una commissione redazionale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

proporra' il testo definitivo di un documento comune all'approvazione della conferenza.

viva e' l'attesa tra i lavoratori dei vari paesi e gli emigrati per le indicazioni e gli accordi sindacali che scaturiranno dalla conferenza per una migliore difesa sindacale delle condizioni, dei diritti e dell'occupazione dei lavoratori indipendentemente dalla loro nazionalita', per uscire al piu' presto dalla crisi senza farne ricadere tutto il peso sui lavoratori e particolarmente sugli emigrati, per combattere le discriminazioni, il traffico illegale di manodopera, gli arbitri e gli attacchi padronali intensificatisi in tutti i paesi in seguito alla crisi.

In preparazione della conferenza sono in corso nei vari paesi riunioni ed incontri di lavoro, convegni, assemblee ed anche conferenze sindacali nazionali di emigrati assieme agli altri lavoratori.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Lau Giallo* del *7-4-76*

Assistenza diretta da parte dei consolati

Si eviti di creare illusioni

Lo scorso sabato seguivamo la rubrica «Telesettimanale per l'emigrazione» che di regola apre la trasmissione «Un'ora per voi». Tra i vari servizi è stato diffuso anche un breve filmato attinente a una assemblea promossa dal CNI (Comitato Nazionale d'Intesa). Abbiamo visto, e sentito, un italiano del pubblico che chiedeva agli esponenti del CNI delucidazioni in riferimento all'assistenza, da parte italiana, per i connazionali rimasti disoccupati in Svizzera. La risposta data al connazionale ci ha lasciati perplessi. Alle ovvie considerazioni del caso l'esponente del CNI ha aggiunto, e ci ha dato fastidio la pennellata di trionfalismo che ne caratterizzava il tono, che il ministero ha stanziato per l'assistenza diretta ai connazionali emigrati una somma tre volte superiore a quella elargita nello scorso esercizio.

Non è affatto vero che il ministero ha allargato i cordoni della borsa in misura così considerevole. Ha disposto un aumento, è vero, ma solo del 35 per cento maggiore della somma erogata lo scorso anno. Tenuto conto che ad essere maggiorata è una somma espressa in lire e non in franchi, che vi è stata una svalutazione della lira di proporzioni mai registrate nel dopoguerra, ci sentiamo autorizzati ad affermare che il ministero non ha aumentato un bel niente; che la carità pelosa di sempre rimane tale se non più umiliante.

È deprecabile che un esponente CNI non si documenti quanto necessario prima di diffondere notizie del genere che possono alimentare illusioni alle quali regolarmente seguono cocenti disinganni. La disinformazione a questo livello è una colpa; tanto più grave quando, come in questo caso, ribalta addirittura la realtà.

Quanto diffuso da telesettimanale, come già abbiamo detto, era solo uno

straicio. Ci rimane quindi la speranza che nel corso della assemblea sia stata corretta, almeno per i presenti, la inesattezza e che, cogliendo l'occasione, il CNI abbia denunciato una certa prassi che da un certo tempo a questa parte le polizie degli stranieri di certi cantoni stanno usando.

Altre vie

L'unica novità nel settore della assistenza diretta è la disposizione che l'ambasciata avrebbe dato ai consolati. D'ora in avanti le richieste di assistenza dovranno essere vagliate caso per caso. Si dovrà evitare l'elargizione, inefficace e dispersiva, dei soliti 100 franchi che risolvono il problema d'uno-due pasti e lasciano, per il resto, il tempo che trovano. D'ora in avanti il connazionale che ricorrerà all'assistenza riceverà una somma più consistente che può arrivare fino a 2000 franchi. Ovviamente queste elargizioni saranno eseguite con ocularità anche perché la somma a disposizione è alquanto esigua ed una volta esaurita bisogna attendere lo stanziamento dell'anno successivo.

L'assistenza nella nuova forma che abbiamo appena descritto verrà accordata al connazionale disoccupato che avendo già beneficiato interamente dell'indennità di disoccupazione si trovasse senza mezzi e fosse quindi costretto a rientrare in patria nonostante che nel giro di qualche settimana, o un mese, avesse una reale possibilità d'impiego. Altrettanto potrà essere fatto per lo stagionale che, avendo quasi maturato il diritto a passare annuale, corre il rischio, essendo rimasto disoccupato, di perdere il diritto acquisito interrompendo la continuità del soggiorno.

Il fatto che venga erogata una somma adeguata invece di tante elemosine ci trova consenzienti. Ci convinciamo però una volta di più che la nostra Italia,

e le istanze diplomatiche sono Italia, ha la vocazione del soccorso anche se limitata — ma non quella della prevenzione.

È cosa nota a tutti la libertà che certi funzionari di polizia degli stranieri di certi cantoni si stanno prendendo nei confronti dei connazionali che hanno perso il posto di lavoro. La riduzione della manodopera, specie ora che la recessione si fa sentire, va attuata con ogni mezzo, non importa se si violano accordi, se si calpestano diritti acquisiti con sacrifici enormi. Quando le autorità consolari vengono a conoscenza di queste malefatte non esitano ad intervenire. Quanti però, ricevuto il perentorio invito a sbaraccare, si rivolgono al consolato almeno come ultima ancora della speranza? Pochissimi.

Di chi la colpa? Dell'ignoranza, del fatalismo che ci portiamo appresso, direbbero gli esperti. Del Ministero degli Esteri e i suoi organi periferici, affermiamo noi. La sfiducia che i consolati sono riusciti a coltivare negli emmigrati è ben radicata, è una pianta che potrà essere estirpata solo battendo altre vie, non quella della carità pelosa e ritardata.

Richiamino i consoli, e l'ambasciatore per primo, in modo fermo, ed energico quanto necessario, coloro i quali violano leggi nazionali, accordi internazionali, principi umani e regole sociali con tanta leggerezza usando, non di rado, la vite arma della intimidazione. È vero che da quando c'è la recessione nessun connazionale disoccupato è stato accompagnato alla frontiera dalla polizia. È anche vero però che la minaccia di simile provvedimento è alquanto ricorrente in certe lettere che certi uffici di polizia inviano a chi è caduto in disgrazia. L'ambasciata lo sa più di noi. Intervenga, faccia intervenire. Ne guadagnerà in prestigio.

Raffaele Casula



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE

di R. Weiser

dal

2-IV-16

Italiani morti in una raffineria francese in fiamme

Parigi, 6 aprile.

Due operai italiani, William Onofri, di quarantuno anni, e Giuseppe Tellini, di ventotto anni, figurano fra le vittime dell'incendio avvenuto presso la raffineria « Aniar » di Donges, località a mezza strada fra Nantes e Saint-Nazaire, nel dipartimento della Loira atlantica (ovest della Francia).

I due uomini, che abitavano, l'uno a Desvilles-Rouen, presso Rouen, l'altro a Xivray-Marvoisin, nel dipartimento della Meuse (nord-est della Francia), facevano parte del personale della ditta « Fumichen » di Le Havre, subappaltatrice di un'azienda del dipartimento della Meuse che lavora per conto della raffineria di Donges.

Insieme ai due italiani sono morti un francese, Henri Mellet, di trentaquattro anni, abitante a Saint-Nazaire, e un algerino, Amrane Saïd, di trentadue anni, domiciliato a Le Havre.



III - 111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La STAMPA

di Trino

del 2-IV-26

È arrivato un giornale di classe da una città straniera e lontana

E' compilato da un gruppo di ragazzi italiani residenti a Bursa in Turchia. Continuano le visite dei giornalisti nelle scuole. La media Don Orione prepara per il concorso un numero unico sui problemi delle Vallette. Faranno interviste e foto

Con un po' di stupore, la giuria del concorso lanciato da La Stampa ha ricevuto un giornale di classe dall'estero: dalla città di Bursa, in Turchia. S'intitola "Il tutto ristretto" ed è stato scritto da Giovanna Garis, Silvio Pistone, Claudia Merlo, Massimo Locatelli, Arianna Pizzi, Claudio Zanetti, Claudia Costamagna, aiutati dall'insegnante Marina Marchetti.

«Siamo un gruppo di ragazzi e ragazze della scuola media privata alle dipendenze della Fiat, che temporaneamente vivono con i genitori in questa ridente città turca — scrivono i ragazzi —. La nostra classe comprende sette alunni che frequentano la tre media, suddivisi in due gruppi per la prima, due per la seconda, tre per la terza. Abbiamo una sola insegnante che ci segue in tutte le materie. Inoltre partecipiamo anche alle lezioni di turco impartite da un'insegnante che non parla l'italiano.

«Di comune accordo abbiamo deciso di pubblicare mensilmente un giornale e di distribuirlo a tutti gli italiani residenti a Bursa. Non potendo riferirci ai fatti che avvenivano in Italia non perché non ce ne siamo mai andati, ma perché li sentiamo un po' lontani e non li vediamo direttamente, i nostri articoli si occupano soprattutto degli avvenimenti che accadono nell'ambito della scuola e della comunità italiana. Qualche volta però i nostri giornalisti si spingono al di fuori di questi confini, pubblicando qualche articolo più ampio. Per evitare di essere "tagliati fuori", la nostra insegnante ha fatto un abbonamento a La Stampa, ed è appunto lì che abbiamo letto del vostro concorso. Vi partecipiamo con piacere, inviandovi le prime due copie del nostro "Il tutto ristretto", con la speranza di potervi spedire anche la copia del mese di marzo».

Con l'arrivo di questo fascicolo dalla Turchia, il concorso allarga i suoi confini, anche se la maggior parte dei giornali di classe finora arrivati provenivano da Torino, la sua provincia, l'intero Piemonte, la Liguria. Alcune decine di esemplari ci sono giunti anche da Sicilia, Sardegna, Puglia, Lombardia, Veneto, Toscana. Comunque gli arrivi più numerosi sono attesi per la fine del mese di aprile, cioè in prossimità della scadenza del concorso (fissata per il 5 maggio).

* * *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

7-4

Saccheggiato il Banco Roma di Beirut

BEIRUT, 7. — Si apprende a Beirut che la sede del Banco di Roma nella capitale libanese è stata svaligiata e saccheggiata. I saccheggiatori sono penetrati nella camera blindata della banca (che è situata nel centro di Beirut) dopo aver fatto saltare con la dinamite una parete dello spessore di oltre sessanta centimetri. Hanno quindi vuotato il contenuto di tutte le casseforti, comprese le cassette di sicurezza dei clienti e saccheggiato completamente gli uffici ed il mobilio dell'istituto di credito. Sino ad ora non è stato possibile valutare l'ammontare del bottino prelevato dai ladri.

Il Banco di Roma, che è presente a Beirut anche con una succursale, è una delle più vecchie istituzioni bancarie straniere nel Libano, avendo iniziato le sue operazioni in questo Paese nel 1919. Il Banco di Roma è una delle molte banche che fanno le spese della guerra civile la quale travaglia il Libano. Nel dicembre scorso, ad esempio, una banda armata aveva forzato le casseforti della British Bank of the Middle East, appropriandosi di un bottino valutato in circa quaranta milioni di dollari.

Le altre banche svaligiate, incendiate o rimaste danneggiate in qualche modo a seguito della guerra civile sono: la Jordan Bank, la Banque Saoudienne, la Netherlands Bank,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *7-4*

**Ai sindaci della regione
i risultati del convegno
sull'emigrazione di ritorno**

Il presidente dell'Associazione Campana nel mondo, dott. Roberto Pepe, ha comunicato ai sindaci dei Comuni della Campania, al presidente della

Giunta regionale ed a quello del Consiglio regionale ed alle organizzazioni sindacali, le conclusioni del convegno sull'emigrazione, svoltosi sabato e domenica con la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli.

Il convegno — come è noto — ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si chiede di riservare il 20 per cento delle assunzioni negli enti locali agli emigrati costretti a ritornare in patria e l'abolizione dello straordinario nelle aziende e negli uffici per reperire nuovi posti di lavoro.

Il dott. Pepe, nella lettera inviata al presidente della Giunta ed a quello del Consiglio regionale, ha sollecitato la nomina della Consulta regionale per l'emigrazione, istituita con apposita legge, ma non ancora costituita per la mancata scelta, da parte dell'assemblea, dei tre esperti.



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di RIMO

del 7-IV-46

Profughi cileni chiedono asilo all'Italia

BUENOS AIRES, 7 — Sette profughi cileni — che avevano ottenuto asilo in Argentina — si sono rifugiati ieri mattina nella sede dell'Ambasciata italiana per sfuggire a minacce da parte di organizzazioni terroristiche fasciste. I sette hanno chiesto la protezione delle autorità diplomatiche italiane, che hanno informato della vicenda la Farnesina.

Da fonte italiana è stato precisato che la giunta militare argentina non ha presentato richiesta di estradizione e che una decisione sui modi di risolvere la vicenda non è stata ancora adottata.



I - IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 7-IV-76

ZCZC

n. 429/1

incro

arrestato ex emigrato accusato di aver ucciso la moglie in germania

(ansa) - nuoro, 7 apr - un ex emigrato, mario farris, di 34 anni, e' stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver ucciso il 19 febbraio del 1974 a levrkusen, nella germania federale, la moglie franca fontana, di 24 anni. il corpo della donna - che era incinta di sei mesi - venne ripescato in un affluente del reno e in un primo momento si penso' al suicidio, tesi sostenuta fra l'altro dal marito. le autorita' tedesche non riuscirono a trovare all'epoca dei fatti elementi di colpevolezza nei riguardi dell'uomo e archiviarono il caso.

farris venne poi estradato in italia e il giudice istruttore del tribunale di cagliari, che si era gia' occupato dell'uomo prima che emigrasse in germania, aveva aperto - d'accordo con le autorita' tedesche - un supplemente d'inchiesta sulla vicenda che culminò nei giorni scorsi nell'emissione di un ordine di cattura per omicidio pluriaggravato.

farris era stato condannato alcuni anni fa per maltrattamenti, ma riusci' ad evadere dal carcere di mamone, dove scontava la pena, e si reco' ad iglesias - dove abitava la moglie - per ucciderla. venne, pero', fermato e condannato per questo secondo episodio dai giudici della corte d'assise di cagliari. scontata la pena, riusci' a convincere la moglie a tornare con lui ed emigro' con la donna in germania.

h 2304 cor/rc

nnnn



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 7-IV-56

ZCZC
n. 107/1
inpol

accordo navigazione marittima italia-egitto

(ansa) - roma, 7 apr - il ministro degli esteri, rumor ed il vice primo ministro e ministro degli esteri egiziano, fahmi, hanno firmato oggi alla farnesina un accordo di navigazione marittima tra l'italia e la repubblica araba d'egitto. l'accordo e' inteso a regolare, sulla base della piena reciprocita', l'esercizio della navigazione marittima tra i due paesi ed assicurare al naviglio di ciascuna parte contraente facilitazioni ed assistenza nei porti dell'altra. esso prevede tra l'altro la semplificazione delle procedure relative alla sosta nei porti, il libero transito dei marittimi nel territorio delle due parti e l'assistenza reciproca in caso di sinistri.-

n 1308 com/pa
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "MONTECITORIO" Roma del 7. IV - 76

la fuga della nostra ambasciata da saigon: smentita della farnesina

11) roma (teleagenzia montecitorio) non e' vero che la nostra ambasciata a saigon, guidata dall'ambasciatore eugenio rubino - fa notare alla teleagenzia montecitorio il consigliere della farnesina dott. schmidlin - si sia data a precipitosa fuga in vista dell'arrivo del vietcong nella capitale del sud-vietnam. infatti, l'ambasciatore eugenio rubino, a differenza di altri colleghi occidentali, lascio' saigon, su ordine da roma, nell'ultimo giorno. cio' ha logicamente determinato una partenza "non tranquilla", perche' volavano ancora i proiettili . in questo quadro - si fa osservare alla teleagenzia

montecitorio - quanto riferisce il giornalista giorgio bocca sulla "repubblica" in una intervista con tiziano terzani circa appunto la "fuga precipitosa" della nostra ambasciata da saigon, non corrisponde ad una obiettiva informazione (r.d.m.)

nr/1200

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "A.I.S.E." di Roma del 7-17-46

a.i.s.e. - come dovranno essere suddivisi i fondi per la stampa italiana all'estero, il parere di Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della c.g.i.l.

Il ritardo purtroppo eccessivo che sta caratterizzando la distribuzione dei fondi destinati alla stampa che si occupa dei problemi degli italiani all'estero (specialmente a quella specializzata del settore), denota ancora una volta - se ancora ve ne fosse bisogno il poco interesse di chi è preposto a condurre a buon termine tale "battaglia" e che, invece, come succede per tanti altri problemi, viene risolto all'italiana, all'italiana nel senso che i problemi vengono affrontati senza eccessiva solerzia, sia perché per risolverli è necessaria un'azione radicale, sia perché dovendo questi fondi favorire determinate "testate", sorge uno spinoso nuovo argomento da dibattere: quali testate favorire? quali criteri adottare?

Sull'importante argomento, dopo le dichiarazioni rilasciate all'aise dalla f.i.t.e.f., u.n.a.i.e. e a.c.l.i. trasmettiamo quella del responsabile dell'ufficio emigrazione della c.g.i.l. Enrico Vercellino:

"All'estero pur esistendo molti giornali in lingua italiana il problema dell'informazione sull'Italia e sui problemi dell'emigrazione lascia molto a desiderare. Spesso le notizie giungono tardi o vengono pubblicate con intemperatività, prive soprattutto di imparzialità e poco oggettive.

Un minimo di servizio imparziale, per sopperire a questa esigenza, andrebbe garantito dall'Italia attraverso un tipo di commissione nella quale siano rappresentate tutte le forze politiche, sindacali associative che operano nel mondo dell'emigrazione.

Cio' naturalmente non dovrebbe impedire ai singoli giornali di fare i commenti e le critiche che ritiene opportuni. Infatti, a mio avviso non si deve essere una contrapposizione fra queste due garanzie: da un lato l'oggettività assicurata collegialmente e dall'altro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

il libero dibattito democratico. attualmente escono, pur con difficoltà finanziarie, soprattutto i giornali che possono contare su un minimo di finanziamenti, qualunque ne sia la fonte. di fronte a questa situazione ed in considerazione della crisi della nostra moneta e della penuria di finanziamenti a mio avviso devono essere rivisti i criteri di assegnazione dei fondi, disponibili.

essi dovrebbero essere distribuiti facendo delle scelte imparziali attraverso un unico organismo nel quale siano rappresentate tutte le tendenze e le forze interessate.

il criterio preferenziale di base dovrebbe essere quello della utilità dei contenuti nonché l'esigenza per i lavoratori più bisognosi di poter disporre di propri fogli informativi. sotto questo aspetto ritengo che oggettivamente si possono finanziare allo stato attuale delle cose una parte delle testate esistenti, vale a dire quelle più bisognose i cui contenuti sono più rispondenti allo spirito unitario della conferenza nazionale ed alla ricerca dell'intesa e dell'azione comune per risolvere i problemi degli emigrati. forse ciò richiederebbe anche la fusione ^{di alcune testate} in certi paesi per ridurre le spese e aumentare le possibilità di fusione.

per quanto riguarda i sindacati e i loro patronati che possono fare o fanno già pubblicazioni proprie o unitarie un certo aiuto dovrebbe essere previsto anche per loro. d'altra parte anche la stampa italiana all'estero che non è di emanazione sindacale dovrebbe dedicare maggiore attenzione e spazio all'informazione e orientamento sindacale tra i sindacati dei vari paesi per una migliore difesa degli interessi dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie.]